



CISL dei LAGHI
www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA

Il ricordo di un amico e un compagno di viaggio

In memoria di Leopoldo Merlo, sindacalista della Cisl

Mi è stato chiesto un ricordo in memoria di Leopoldo Merlo, che ci ha lasciato nei giorni scorsi.

Lo faccio con piacere, ma anche con profonda tristezza ed emozione, perché Leopoldo, per me, oltre che essere stato un collega di tante "battaglie" sindacali, era un carissimo amico con il quale ho condiviso, oltre che i valori, le idee e gli obiettivi della Cisl, anche l'ufficio di Como per molti anni. Quanti ragionamenti e preoccupazioni reciproche sul Referendum sul divorzio e sull'aborto!

Sposato con Annamaria, madre di tre figli e nonno amatissimo di tanti nipoti. La vita di Leo, chiamato così dagli amici, è stata ricca di impegni e passioni; tra cui anche il ciclismo. Uomo buono e generoso, cattolico praticante, con fede matura e persona di profonda sensibilità. Come per tanti di noi della Cisl, la dottrina sociale della Chiesa e la giustizia sociale sono stati e sono ancora punti di riferimento certi; e così era anche per Leopoldo Merlo. Ha iniziato il suo impegno sindacale nella FILCA CISL, la

Molto noto per il suo impegno nel sindacato, tra i suoi ultimi incarichi la presidenza dell'Anteas di Como

Federazione Italiana Lavoratori Costruzioni e Affini, presso la Cisl di Milano, struttura che ha forgiato sindacalisti di altissimo livello come Pier Carmi, Mario Colombo, Luigia Alberti... tanto per citare alcuni di tanti. Nel 1970 da Milano viene chiamato dalla Federazione di Como, della cui categoria è stato Segretario Generale fino al 1977. In quegli anni ha dato a questa Federazione la dignità che meritava ed ha contribuito al suo sviluppo politico-sociale ed organizzativo.

Per anni componente del Comitato Provinciale dell'Impi di Como; attento a difendere i diritti previdenziali e sociali dei lavoratori ed alle dinamiche dell'Istituto.

Nel 1977 viene eletto nella Segreteria della Cisl di Como, il cui segretario generale era Cornelio Fontana, passato a miglior vita anche egli qualche anno fa, e rimane in Segreteria fino al 1985.

Dopo un lungo periodo nella Federpubblici sono passato anch'io alla Segreteria della Cisl, e con Leopoldo ho scoperto anche un sincero rapporto amicale.

È sempre in quegli anni, nella Cisl di Como ci sono state forti incomprensioni: fra le federazioni di categoria e fra queste e la Segreteria, tanti è che il Segretario generale



Fontana presentò le sue dimissioni al Consiglio Generale, il quale, chiamò Leopoldo, Pierluigi Sacchi e il sottoscritto (detti i "tre saggi") per tentare di rendere la situazione pacifica; ma non riuscimmo nell'intento e quindi si chiese la Reggenza agli organi superiori.

Essendo la Cisl di Como di quegli anni una delle Unioni più importanti della Lombardia, sia per i suoi aderenti che per le politiche che svolgeva a Como e provincia, è stata coinvolta la Segreteria generale confederale, i cui leader di allora erano Pier Carmi e Franco Marini. È stata quindi accolta la richiesta della reggenza e, sono stati indicati a svolgere quel ruolo Luigia Alberti e Paolo Nardini. Nel 1984, dopo qualche mese di riflessioni interne,

è stato ricomposto il Consiglio generale ed eletta la Segreteria, formata da Paolo Nardini, Segretario Generale e componenti della Segreteria Leopoldo Merlo, Pino Cazzaniga, Elvio Feloy ed il sottoscritto.

Successivamente a Leo è stato chiesto un impegno di coordinare le cooperative della Cisl e rimase in questo ruolo parecchi anni, e con la sua gestione tali strutture hanno avuto un proficuo sviluppo.

Ricorda bene e con soddisfazione che durante quel periodo, unitamente alla categoria dei pensionati, si è sottoscritto un accordo con il Comune di Como per fornire pasti caldi a domicilio a persone sole e non autosufficienti.

Lo spirito di questa scelta stava nel fornire un pasto caldo, ma anche per alleviare momenti di solitudine in un rapporto di fiducia tra volontari e anziani. Questo intervento ha dato riscontri molto positivi per un lungo periodo.

Siamo ai primi anni Novanta, e Merlo entra nella Segreteria dei Pensionati della Cisl e con il gruppo dirigente di allora si sono raggiunti importanti obiettivi a favore degli anziani della provincia di Como.

Successivamente per rafforzare il filone sociale e del volontariato, Leopoldo Merlo è stato eletto presidente l'Anteas di Como, associazione di volontariato e di promozione sociale, di provenienza Cisl, ed il suo impegno unitamente a quello dei volontari, ha fatto sì che si raggiungessero consistenti risultati. L'Anteas si apre al territorio, si acquistano più automezzi, necessari per il trasporto delle persone fragili e bisognose di cure e condurre nelle strutture sanitarie della provincia.

Negli ultimi tempi, nelle rare volte in cui Leopoldo incontrava amici, vecchi colleghi e collaboratori, si emozionava fino alla commozione. Leopoldo, a questo punto rallenta la sua attività, lasciando ad altri, di dare continuità per gli stessi obiettivi e si ritira nella sua Valle Guidina, frazione di Besana Brianza, per godersi la sua famiglia e la sua comunità. La sua salute però non lo ha accompagnato.

ARNALDO CHIANESE

La Provincia

GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2020 • EURO 1,50 ANNO 129 • NUMERO 299 • www.laprovinciacom.it

Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

BASKET SERIE A
TAMPONI, 8 POSITIVI
DUE GARE A RISCHIO
SERIZIO A PAGINA 44

CALCIO LEGA PRO
Si rivede l'orgoglio azzurro
Il Como batte la Juve baby
Convincente prestazione esterna della squadra di Banchini, reduce dalla sconfitta contro la Giana, adesso è seconda e si allontana lo spettro della crisi. In rete Arrigoni e Gatto
SERVIZIO A PAGINA 45



Centro Commerciale MIRABELLO
www.centromirabello.com

INNOVI FONDI PER LA SANTA' E UN SISTEMA DA RIFONDERE

di **BEPE FACCHETTI**

Sono adeguati alla gravità dell'emergenza i 4 miliardi, quasi tutti di spesa corrente, che il Governo metterà sulla Sanità nella legge di Bilancio? Rispetto all'immenità dei problemi, sembra uno stanziamento da ordinaria amministrazione. E quindi risulta ancor più la differenza con la cifra 10 volte superiore del prestito Mes che ancora domenica sera Giuseppe Conte ha messo in un angolo.

Ma c'è qualcosa di ancor più grave del no ideologico al prestito, sostenuto da un populismo in declino. E' la mancanza di qualsiasi piano per come spendere quei soldi il giorno in cui - come tutti prevedono - il pregiudizio sarà

CONTINUA A PAGINA 7

LA POLITICA (E NON SOLO) TUTTI CONTRO TUTTI

di **ANDREA FERRARI**

Il Covid seconda ondata avanza a grandi passi, fa paura e provoca tanto nervosismo. Soprattutto quando le piazze si riempiono da una parte di commercianti, proprietari di palestre, baristi, gente dello spettacolo e ristoratori furiosi per le chiusure imposte dall'ultimo DPCM e timorosi delle conseguenze del crollo del fatturato, e dall'altra di facinorosi di ogni specie, colore e provenienza persino criminale che sfasciano le

CONTINUA A PAGINA 7



Dopo la protesta Decreto ristori, imprete in ansia «Fate in fretta»

Il giorno dopo la protesta di piazza, le categorie - dagli imprenditori ai commercianti - si confrontano con le promesse del governo in materia di "ristori". Ma quando? E soprattutto bastano alle imprese nei settori più stretti? Dopo mesi di aiuti annunciati e a volte pervenuti in maniera quanto meno complessa, tra le imprese comasche c'è molta prudenza. **LUALDI ALLE PAGINE 8-9**

Covid, qui va sempre peggio

A Como 440 casi in un giorno

Altri due morti: sono 22 dall'inizio di ottobre, 280 malati negli ospedali

Aumentano ancora i casi positivi, sono 440 i nuovi contagi in provincia di Como stando al bollettino diffuso ieri sera dalla Regione. E in provincia di Varese un'impennata preoccupante: 1.902 casi.

In Lombardia il virus circola in maniera ormai incontrollata, 7.559 casi comunicati ieri, vero è che le mole di tamponi processati è sempre più imponente, addirittura



I controlli della Polizia per il rispetto del coprifuoco. **FOTO BUTTI**

41 mila. Nella nostra provincia la pandemia non accenna a rallentare, l'età lavorativa continua ad essere quella più colpita (52%) mentre il 20% sono giovanissimi e il 18% sono persone over 65. Ma c'è un altro dato a preoccupare: agli ultimi posti in Lombardia tra marzo ed aprile, la provincia di Como in ottobre è quarta per tasso di crescita. **BACCILLI ALLE PAGINE 10-15**

Non si esce più, dimezzati i furti in casa

La temuta esplosione di furti e di reati in genere dopo il lockdown non c'è stata. Anzi: nei quattro mesi (tra giugno e settembre) successivi alla fine dell'obbligo di restare in casa, i furti in abitazione sono più che dimezzati rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Secondo i dati elaborati dalla Questura di Como i reati in genere sono diminuiti nel quadrimestre giugno-settembre del 20% rispetto allo stesso periodo del-

l'anno precedente. Sul fronte dei furti in genere si è passati dalle 2130 denunce del quadrimestre giugno-settembre 2019 alle 1461 di quest'anno (-31%) e i furti in appartamento sono scesi da 557 a 249 (-55%). «Le persone sono

andate meno in ferie - dice il questore di Como, Giuseppe De Angelis - Inoltre c'è una maggiore tendenza a rimanere in casa durante il giorno. E i controlli anticovid non sono mai mancati durante tutta l'estate, scoraggiando la consumazione di questo tipo di reati». **MORETTI A PAGINA 19**

Filo di Seta

Francia in lockdown da venerdì. Come passare dalla Pizza Corona alla Covid Baguette

Sala Comacina Scritte sull'auto Rimborsati i turisti francesi

PALLINO A PAGINA 23



Valsolda Il giudice conferma: licenziato vigile spione

SERVIZIO A PAGINA 24

Olgiate Comasco Variante Briantea: 19 anni di progetti

CLERIO A PAGINA 25

Cantù Arriva la "app" che aiuta i negozi

CATTANEO A PAGINA 33

FARMACIA SAN MARTINO
cuneo titolare

SOSTIENI LE NATURALI DIFESE DELL'ORGANISMO

SIAMO SPECIALIZZATI IN SOSTEGNO IMMUNITARIO E FUNGHI MEDICINALI

Farmacia San Martino
Via Zesio 79, Como
www.FarmaciaSanMartinoComo.it

Gara di bontà per Paolina E la Tac si fa dopo 3 giorni

Una gara di solidarietà quasi commovente. Paolina - la pensionata di Lomazzo di 82 anni malata oncologica che domenica aveva raccontato su queste colonne i suoi vani tentativi per poter avere l'esame della Tac - è entrata nel cuore dei lettori.

A tal punto che non dovrà più aspettare il mese di gennaio per poter avere l'accertamento diagnostico sollecitato dal suo medico curante. Ieri mattina la donna ha effettuato la Tac al Cof Lanzo

Hospital di Lanzo d'Intelvi, grazie all'assensibilità dei vertici della struttura sanitaria che, appena letto l'articolo, ci hanno contattato e sono intervenuti subito. Ma anche altri lettori si erano rivolti alla nostra redazione, offrendosi di pagare l'esame alla signora, che vive con una pensione minima ed era in difficoltà davanti all'ipotesi di accedere ad una struttura privata. Commovente, Paolina ringrazia tutti: «Quante brave persone». **SERVIZIO A PAGINA 28**

PER URGENZE CONTATTARE IL NUMERO 3347373959

BIOPEST

SANIFICAZIONI AMBIENTALI E DISINFEZIONI

ATTUIAMO LE PRATICHE PER IL RISPETTO DELLE NORMATIVE HACCP E PER GLI STANDARD BNC E H'S

OFFERTA DI PACCHETTI MULTICOMPRESIVI AD UN PREZZO VANTAGGIOSO. STUDIATI PER LE SPECIFICHE ESIGENZE DI CONDOMINI, HOTEL, RISTORANTI

PER INFORMAZIONI, CONSULENZE O PER RICHIEDERE UN PREVENTIVO GRATUITO, INVIARE UNA MAIL A info@biopest.it



Primo piano La guerra mondiale contro la pandemia

Sos nei penitenziari

**Positivi 150 detenuti in Italia
200 tra il personale delle carceri**

Sono circa 150 i detenuti positivi al Covid e 200 gli addetti al personale delle carceri contagiati. Lo ha reso noto il Garante nazionale e delle persone private della libertà che ieri ha segnalato come si tratti di «un'incidenza lievemente maggiore di quella del maggio scorso».

anche se rispetto a quel periodo, «il numero di coloro che presentano sintomi è molto minore». Non solo: «I dispositivi di protezione non rappresentano come allora un'ipotesi teorica e le procedure messe in atto rendono meno probabile il contagio».

Parigi decide di chiudere La Germania solo a metà

La stretta. La Francia blocca le attività: «Il virus è più letale, serve un freno»
Berlino dal 2 novembre fermerà bar e ristoranti, rimarranno aperti i negozi

PARIGI

TULLIO GIANNOTTI

«Siamo travolti dal Covid», Emmanuel Macron si assume «tutta la responsabilità» delle sue parole e delle sue azioni. Di fronte a una seconda ondata «che va al di là delle previsioni più pessimistiche», il presidente francese ha annunciato una seconda edizione del lockdown che fermò il virus tra marzo e aprile. Fra le cifre pronunciate dal presidente per accompagnare i suoi drastici annunci, la più impressionante è quella dei «9.000 posti occupati da malati Covid a metà novembre nelle rianimazioni»; quasi 2.000 in più delle possibilità degli ospedali. È il momento più grave della storia recente della Francia quello in cui Macron si è trovato ieri a prendere una decisione che - per primo - avrebbe voluto evitare. Ma una seconda ondata sicuramente «più dura e letale della prima» lo ha convinto a rompere gli indugi, mentre le cifre continuavano a piovono da Santé Publique France, e 3.000 letti delle rianimazioni - più della metà di quelli a disposizione degli ospedali - sono di ieri sera occupati da malati Covid. Con il comitato scientifico che affianca il governo, ogni altra opzione «è stata scartata».

«Se lasciamo circolare il virus, ci dobbiamo aspettare 400.000 morti», una cifra che per la Francia «è inaccettabile», afferma. «La mia responsabilità è quella di proteggere tutti i francesi. Nonostante le polemiche, e nonostante le difficoltà delle decisioni da prendere, me ne assumo pienamente la responsabilità».



Una donna passeggia per le vie di Parigi. ANSA

«Le misure adottate non bastano più. Siamo sommersi», dice Emmanuel Macron

Intanto, le maglie si vanno richiudendo in tutta Europa. Il Covid corre anche in Germania e «bisogna agire, adesso», ha detto anche Angela Merkel, che non ha dubbi sul da farsi e annuncia dal 2 novembre ai tedeschi la nuova stretta per arginare la pandemia nella Repubblica federale. Quello che era

«Le lezioni scolastiche continueranno in frequenza in entrambi i paesi

stato già battezzato dalla Bild come un «lockdown light» colpisce duramente settori come gastronomia, cultura, turismo e riduce drasticamente i contatti, ma lascia le scuole e i negozi aperti.

Così - nel giorno in cui anche Angela Merkel ha annunciato la serrata in Germania per il mese di novembre e le maglie si vanno richiudendo in tutta

Europa - se la decisione di tornare al lockdown su tutto il territorio nazionale riporta alla primavera scorsa, molte sono le differenze con quella prima esperienza di confinamento: «Da quegli avvenimenti abbiamo imparato, questo lockdown sarà adattato su tre punti principali. Le scuole rimarranno aperte. Il lavoro potrà continuare. Le case di riposo e gli ospizi potranno essere visitati». «I nostri figli - ha detto il presidente - non potrebbero rimanere a lungo privi di istruzione, di educazione, di contatto con il sistema scolastico. Gli asili, le scuole elementari, le medie e i licei rimarranno dunque aperti, con dei protocolli sanitari rafforzati», ha annunciato Macron. Di fatto, soltanto le università chiuderanno, dal momento che proprio negli atenei si è appurata una circolazione del virus particolarmente intensa. Altra differenza, «si potrà lavorare», si potrà «uscire per andare al lavoro», anche se le imprese dovranno tutte varare norme di telelavoro: non sarà più una raccomandazione, come prima, ora una quota di lavoro a distanza sarà una regola imposta. «Le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni e gli uffici pubblici continueranno a funzionare. L'economia - ha detto il presidente con voce che tradiva una forte emozione - non deve né fermarsi, né crollare». Le nuove regole del telelavoro e le condizioni per uscire da casa, le deroghe, e l'inquadramento del nuovo lockdown saranno precisate oggi in una conferenza stampa.



Proprietari di bar e ristoranti protestano a Santiago di Compostela in Spagna. ANSA

I dubbi della Lombardia su una chiusura totale

MILANO

Non è più solo un'ipotesi, perché con il nuovo record di 7.558 contagiati in un solo giorno è ovvio che il lockdown in Lombardia sarà una delle misure che verrà presa in considerazione anche nel breve periodo. Probabilmente anche prima dei 10-15 giorni che il sindaco di Milano Giuseppe Sala vorrebbe attendere per vedere gli effetti degli ultimi provvedimenti presi, sia con il Dpcm che con l'or-

dinanza regionale. Ma il rapporto tamponi/positivi al 18,3% è sei punti sopra la media nazionale e l'aumento di quasi 380 ricoveri in 24 ore rende la situazione degli ospedali sempre più complicata, anche se Sala ricorda che i 300 letti attualmente occupati in terapia intensiva sono un numero ben lontano dai quasi 1400 dell'inizio di aprile. E per questo continua a considerare il lockdown a Milano «una scelta sbagliata». Di certo,

La seconda ondata manda a picco le Borse Vola l'indice della paura Vix, Milano cede

MILANO

CLAUDIO MATIAS

La seconda ondata di Covid 19, coi timori per le conseguenze economiche di nuovi lockdown e misure di contenimento che si moltiplicano di giorno in giorno in vari Paesi, ha travolto le Borse europee e ha pesato in modo significativo a Wall Street sin dall'apertura, a una settimana dalle presidenziali Usa. L'indice della paura Vix, che misura la volatilità sul mer-

cato azionario americano, è balzato ai massimi da giugno. Verificato dunque le previsioni di elevata volatilità degli analisti, mentre si registra uno stallo al Congresso sul nuovo piano di aiuti.

Il crollo delle Borse europee è costato ai mercati azionari circa 230 miliardi di euro di capitalizzazione, calcolata sulla base delle perdite subite dall'indice paneuropeo Dax Stoxx 600. A Piazza Affari il tonfo del Ftse Mib (-4%)

si è tradotto in 17,6 miliardi di valore azionario andato in fumo. In Europa la peggiore è stata Francoforte (-4,1%), dove si prospetta ora un lockdown con chiusura di bar e ristoranti, seguita da Parigi (-3,3%), Madrid (-2,66%) e Londra (-2,55%). Lo spread Btp-Bund ha chiuso in rialzo a 139 punti. Giornata faticosa anche per un bene rifugio come l'oro (-0,8%) a 1.880 dollari l'oncia e il greggio ha fatto un tonfo (wti -5,8%) a 37,3 dollari al

barile, detto che l'Opec plus potrebbe rivedere i piani di aumento dei ritiri produttivi. Un crollo che ha portato con sé i petrolieri, a partire da Galp (-7,2%) e Omv (-4,5%). Eccezione a Milano Saipem (+1,1%). L'indice d'area del Vecchio continente, Stoxx 600, ha perso il 2,95%, schiacciato soprattutto da comparti come servizi di pubblica utilità (-3,5%), materiali, beni voluttuari e investimenti immobiliari (tutti e tre -3,4%).



La Borsa di Francoforte, in Germania. ANSA



Il dossier Idos
Il Covid colpisce anche il lavoro e i migranti sono più sfruttati

L'emergenza sanitaria ed economica «causata dal Covid-19 nel 2020, i cui effetti sul mercato del lavoro saranno chiari solo a fine anno, già dai primi mesi ha determinato per molti immigrati un peggioramento delle condizioni occupazionali». È l'analisi fatta dal

Servizio Statistico Immigrazione, coordinato dal Centro Studi e Ricerca Idos e finanziato con l'8 per mille delle chiese valdesi e metodiste. Nel settore agricolo spiega il documento pubblicato ieri, l'arretramento perverso tra la pandemia e il consolidato sistema di sfruttamento dei

migranti ha indebolito fortemente i diritti di questi ultimi, sia sul lavoro sia in termini di tutela della salute. «Secondo stime elaborate dal Centro studi Tempi Moderni, durante la pandemia sono aumentati di 40-55 mila unità (+15-20%) i lavoratori immigrati, per le ore

e le condizioni di lavoro, vengono sfruttati nelle campagne - prosegue il Dossier -. Se nel biennio 2018-2019 il tasso di irregolarità lavorativa in agricoltura era del 39%, durante la fase 1 dell'emergenza Covid è giunto al 46%. Quasi la metà del totale.



Regioni e Comuni in rivolta Conte: «Evitato il lockdown»

Lo scontro sul Dpcm. Il premier: «Preservando la salute, si salva l'economia»
Sicilia e Sardegna: «Posticipiamo l'ora dei divieti». La Puglia chiude le scuole

ROMA
VALENTINA RONCATI

Tensioni tra Regioni, enti locali e Governo sulla lotta al Covid. Da una parte l'insoddisfazione dei sindaci, dall'altra i governatori che masticano amaro per i paletti troppo rigidi messi alle attività economiche dall'ultimo Dpcm: e tutti, sindaci e governatori, manifestano con atti non solo simbolici l'insoddisfazione per le misure prese da Palazzo Chigi e mettono le mani avanti rispetto a ulteriori, più drastici provvedimenti prospettati da più parti. Per cercare di ricostruire il rapporto con Regioni ed enti locali il premier Giuseppe Conte ha ribadito alla Camera che la messa a punto del Dpcm è finalizzata «a un lato a preservare la tenuta del sistema sanitario nazionale e dall'altro a scongiurare un lockdown generalizzato che danneggerebbe ancor di più l'economia del Paese. «Siamo consapevoli che sono misure severe ma sono necessarie a contenere i contagi. Diversamente la curva epidemiologica è destinata a sfuggirci completamente di mano», ha proseguito Conte, ricordando che la bozza del Dpcm è stata condivisa con il Comitato tecnico scientifico (per il quale l'Italia è in uno scenario di tipo 3).



Il premier Giuseppe Conte alla Camera ANSA

Un altro fronte aperto sono i mini lockdown. Non sono infatti piaciute ai sindaci di Milano e Napoli, Giuseppe Sala e Luigi De Magistris, le parole del consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi che ha parlato di una chiusura necessaria nelle due città. I due primi cittadini si sono sentiti e hanno

scritto una lettera al ministro della Salute, Roberto Speranza «per chiedergli se quella è un'opinione del suo consulente o è un'opinione del ministero e, nel caso fosse un'opinione del ministero, se è basata su dati e informazioni che il ministero ha e noi non abbiamo», ha spiegato Sala. Il lockdown a Milano in questo momento «per quello che osservo è una scelta sbagliata», ha ribadito. Sul fronte delle Regioni, il presidente della Liguria, Giovanni Toti ha ricordato polemicamente che «il decreto che ha nominato le Regioni enti attuatori del commissario straordinario di Governo anti covid, è arrivato la prima set-

timana di ottobre: e poi si dice che le Regioni sono in ritardo». In Friuli il presidente Fedriga è intervenuto ad una manifestazione della Pipe contro il Dpcm contestato. Il governatore della Puglia, Michele Emiliano ha annunciato la chiusura di tutte le scuole, ad eccezione dell'infanzia. In Sicilia, invece, il governatore Nello Musumeci ha proposto un disegno di legge che consentirà di spostare l'orario di chiusura di bar e ristoranti dalle 18 alle 22 o alle 23. Parole queste che hanno provocato l'immediata reazione del ministro per gli Affari Regionali Francesco Boccia, il quale ha annunciato impugnat-

ve immediate per chi aggira il Dpcm: ovvero la Provincia di Trento. Il presidente Maurizio Fugatti ha firmato l'ordinanza provinciale che prevede la chiusura dei bar alle ore 20.00 e i ristoranti alle ore 22.00 - ed eventualmente anche la Sicilia. «Duole constatare la non completa consapevolezza della situazione sanitaria e duole ancor di più che non siano tenuti in dovuto conto i dati uniformi di rischio», ha lamentato Boccia. Ultimi ritocchi in Sardegna al testo dell'ordinanza del governatore Solinas: il provvedimento dovrebbe contenere l'estensione dalle 18 alle 23 della chiusura di bar e ristoranti.

il presidente Attilio Fontana ha ribadito un punto sul quale già in occasione della prima ondata della pandemia ci fu più di una polemica: «Un eventuale lockdown è una competenza che spetta al governo e quindi i poteri magari sollecitaria, ma io non posso autonomamente assumerla». «Io credo - ha aggiunto - che tutte le scelte debbono essere condivise con gli scienziati, con le persone che possono dare dei consigli appropriati e quindi non me ne intendo molto di epidemie. E quindi io mi fido di quello che dicono i nostri scienziati, non ho pregiudizi nelle scelte che dovrò fare

sulla base di quello che mi diranno gli scienziati stessi». La continua crescita della pandemia nella regione che già era stata la più colpita nella prima ondata non può che preoccupare e non solo per Milano. Nella provincia di Varese, dove è nato e risiede Fontana, ieri si sono registrati 1902 nuovi casi, una crescita di poco inferiore a quella dell'intero Lazio. E all'ospedale di Circolo di Varese su 500 posti, oltre 200 sono occupati da pazienti Covid. La speranza è comunque che non si debba arrivare a una chiusura totale delle attività che ha avuto pesanti ripercussioni sulla situazione economica di tanti.

In un giorno 25mila contagi «L'epidemia è molto diffusa»

I dati e l'analisi dell'Iss
Le vittime salgono a quota 205, le terapie intensive a 125
Brusaferro: «L'indice Rt è superiore a 1 in tutto il paese»

ROMA
MANUELA CORRERA
La curva dei casi Covid in Italia continua a salire: ieri ha segnato il record di 24.991 contagi in 24 ore, contro i 21.994 di martedì, ed è re-

cord assoluto anche per i tamponi realizzati in un giorno, pari a 198.952. Un andamento che non segna dunque flessioni e che declina, avverte il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, un quadro di epidemia «largamente diffusa» in tutta Italia con un indice di trasmissibilità Rt oltre 1 in tutte le regioni. Gli ultimi dati del ministero della Salute fotografano dunque, in linea con il resto d'Europa, un

andamento della pandemia in peggioramento, che segna altre 205 vittime quotidiane. I pazienti in terapia intensiva sono 125 in più nelle ultime 24 ore, per un totale di 1.536 persone in rianimazione. Nei reparti ordinari ci sono ora 14.981 pazienti, con un incremento di 1.026. Ma soprattutto, in Italia ci sono attualmente più positivi che guariti dalla Covid: i positivi (compresi i ricoverati con sintomi), le tera-

pie intensive e i malati in isolamento domiciliare) sono 276.457 contro i 275.404 mila guariti dall'inizio della pandemia. Ed è stabile al 12,5% il rapporto tra tamponi effettuati e nuovi positivi. Quanto alla distribuzione territoriale, sono 7.558 i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore in Lombardia, per la regione il dato più alto da sempre. Segue il Piemonte con oltre 2.800 casi, la Campania con 2.427 e il Veneto con 2.123 nuovi contagiati. «L'epidemia è oggi largamente diffusa in tutta l'Italia e non più localizzata. L'indice Rt, che descrive la velocità di diffusione del virus, dà l'idea della crescita che stiamo vivendo: è in tutte le re-

gione superiore a 1 e molte realtà lo superano ampiamente», ha spiegato Brusaferro, sottolineando che «siamo arrivati fin qui dopo un periodo estivo con numeri limitati e un periodo settembrino in lieve e progressivo aumento, che ha avuto il suo picco nelle ultime due settimane». L'età mediana delle persone che contraggono l'infezione è oggi di circa 40 anni, mentre nel periodo di picco era 60-70 e nel periodo estivo di circa 30 anni. A fronte dei numeri in crescita, risulta dunque importante «individuare gli asintomatici», ha sottolineato il presidente Iss, che descrive «individuare le persone portatrici del virus è la prima frontiera per fermare l'infezione».



Reperto covid in ospedale a Milano



Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT

Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrica Marietta e marietta@laprovincia.it, Mariela Luaidi mluaidi@laprovincia.it

Il decreto ristori «Facciano in fretta ma non basterà»

Gli aiuti. Prudenza tra piccoli imprenditori e artigiani
«I tempi sono sempre lunghi, basta con le promesse»

COMO

MARILENA LUALDI

Arrivano i rinforzi, anzi i ristori. Ma quando? Esoprattutto basteranno alle imprese nei settori più stremati? Dopo mesi di annunci e a volte pervenuti in maniera quanto meno complessa, tra le imprese comasche c'è molta prudenza. Le associazioni di categoria chiedono rapidità e semplicità.

In cosa consiste

Il decreto, secondo l'ultima formulazione, interviene con uno stanziamento di 5,4 miliardi di euro in termini di indebitamento netto e 6,2 miliardi in termini di saldo da finanziare. «Cita il Governo - «destinati al ristoro delle attività economiche interessate, direttamente o indirettamente, dalle restrizioni disposte a tutela della salute, nonché al sostegno dei lavoratori in esse impiegati». Contributi a fondo perduto, concepiti con le medesime modalità del decreto rilancio, nelle categorie più colpite: dai pubblici esercenti alle attività ricettive, arrivando anche a taxi, cinema, discoteche. Un elenco che è stato presentato e orologionato tutti vedere nero su bianco nel decreto definitivo.

Rispetto al passato, la platea dei beneficiari includerà le aziende con fatturato maggiore di 5 milioni di euro (con un ristoro pari al 10% del fatturato). Potranno presentare la domanda

anche le attività che non hanno usufruito dei precedenti contributi - si avvisa - mentre è prevista l'erogazione automatica sul conto corrente, entro il 15 novembre, per chi aveva già fatto domanda in precedenza. Ma in cosa consistono i ristori? L'importo del beneficio varierà dal 100 al 400% su quanto già previsto in precedenza, in funzione del settore.

Nel decreto ci sono altri atti importanti, come la proroga della cassa e dello stop ai licenziamenti fino al 31 gennaio. O ancora, la seconda rata dell'Imu 2020 relativa agli immobili e alle pertinenze in cui si svolgono le loro attività è cancellata per le categorie interessate dalle restrizioni. Oltre a misure per i lavoratori dello spettacolo e del turismo.

Le reazioni

In una terra provata come quella comasca, dalla scomparsa dei turisti internazionali e dal freno marcato all'export (ancora leri nell'analisi di Assolombarda su Genio & Impresa si era all'ultimo posto, con -30% nel secondo trimestre), c'è molta prudenza appunto.

Roberto Galli, presidente di Confartigianato Como, osserva: «Sono come San Tommaso, finché non vedo non credo. Dal momento in cui si proclama il sussidio a quello reale in cui si percepisce, quanto ci vorrà? Lo

abbiamo sperimentato dal superbonus al 110%, di cui solo oggi vediamo le prime pratiche. E poi bisogna entrare nel concreto. Le aziende in media hanno perso il 20-25%, ma ci sono realtà sotto il 50-60%. Se poi arriva un altro lockdown, sono briciole».

Non meno prudente il presidente della Cna del Lario e della Brianza Enrico Benati: «Ho letto la procedura di rifinanziamento, è un po' la fotocopia della prima. Chi aveva già presentato la domanda, ha già i dati inseriti, sarà più veloce. È un bell'aito, certo che era meglio lavorare...».

Il presidente di Concommercio Como Giovanni Ciceri è tranchant: «Inutile promettere, bisogna dare».

Giuseppe Rasella, che ha la delega del turismo nella giunta camerale, osserva: «Questi miliardi... sembra una gara al rialzo. Aspettiamo, per noi il coefficiente di ristoro dovrebbe essere il 150%. Servirebbero poche disposizioni, semplici e chiare. Per permettere alle imprese di stare aperte e onorare tutti gli impegni».

Molti alberghi stanno chiudendo in questi giorni, la destagionalizzazione per recuperare quest'anno è un mito tramontato. Si spera giusto nel Natale, ma sottovoce. «I ristori - conclude Rasella - speriammo non siano come il bonus vacanze. Troppo macchinoso».



Tra le misure più contestate c'è la chiusura di bar e ristoranti alle 18, salvo il servizio da asporto

Ammortizzatori sociali Proroga fino al 31 gennaio

Via libera anche alla proroga degli ammortizzatori sociali, fino al 31 gennaio. Entro quella data prosegue anche lo stop ai licenziamenti. Cgil, Cisl e Uil l'avevano chiesto a gran voce, ora la reazione è favorevole pur con prudenza.

Lo rimarca il segretario generale della Cgil di Como Umberto Colombo: «Per noi rappresenta un primo passo. Positivo a maggior ragione perché avvenuto dopo il confronto con le organizzazioni sindacali. Però il problema è fino a quando ci sarà la pandemia ci devono essere anche le coperture adeguate». Con un intervento da 1,6 miliardi com-

pressivi, sono state disposte dunque sei settimane di cassa integrazione ordinaria, in deroga e di assegno ordinario legate all'emergenza Covid-19, da usufruire tra il 16 novembre 2019 e il 31 gennaio 2021 da parte delle imprese che hanno esaurito le precedenti settimane di ammortizzatori e da parte di quelle soggette a chiusura o limitazione delle attività economiche.

Inoltre la cassa è gratuita per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione di fatturato pari o superiore al 20%, per chi ha avviato l'attività dopo il primo gennaio 2019 e per le imprese interessate dalle restrizioni. Poi

il segnale del blocco dei licenziamenti. «Importante - osserva ancora Colombo - sia per mantenere i posti di lavoro sia per preservare la continuità aziendale. Discorso fondamentale per Como che ha ancora una forte presenza manifatturiera».

Tra gli altri punti, l'esonero dal versamento dei contributi previdenziali. Viene riconosciuto ai datori di lavoro (con esclusione del settore agricolo) che hanno sospeso o ridotto l'attività a causa dell'emergenza, per un periodo massimo di 4 mesi, fruibile entro il 31 maggio 2021.

L'importo è determinato in base alla perdita di fatturato ed è pari al 50% dei contributi previdenziali per i datori di lavoro che hanno subito una riduzione del fatturato sotto al 20% al 100% dei contributi per un calo pari o superiore al 20%.

I ristoratori manifestano «Rischiamo di non riaprire»

Pubblici esercizi

Anche una delegazione lariana al presidio della Fipe a Milano con mille coperti a terra

Siamo a terra. Il messaggio forte che chiamano è stato mandato ieri dai principali capoluoghi italiani. A Milano c'era anche una delegazione comasca della Federazione italiana pubblici esercizi a far sentire la propria

voce: «Ci rialzeremo ma gli aiuti arrivano subito. Fate presto, altrimenti riaprire sarà impossibile».

Oltre diecimila persone si sono radunate nelle manifestazioni indette da Fipe - Concommercio in modo pacifico, ma deciso. Nel mirino la chiusura anticipata di bar e ristoranti e le misure restrittive nei confronti di imprese di catering, banqueting e intrattenimento, che suonano come il colpo di grazia dopo un

periodo già durissimo. Nei giorni scorsi i ristoratori lariani l'avevano detto a chiare lettere: chiudere alle 18 è una mazzata insostenibile. Va detto che una piccola consolazione è stata offerta dalla domenica, giornata che rischiava di essere di inattività, invece almeno si potrà lavorare. Non che sia sufficiente per riportare al sorriso.

Ieri si sono diapparecchiate per terra, disponendo oltre mille coperti rovesciati. Questo



Lino Stoppani

per ricordare che il comparto della ristorazione ha 300 mila posti di lavoro a rischio, 50 mila aziende che potrebbero chiudere entro fine 2020 e 2,7 miliardi di euro disintegrati solo dall'ultimo decreto. A Como ci sono oltre 2.100 ristoranti, una quota di attività in crescita del 12% rispetto a cinque anni fa.

Ma che cosa accadrà con l'arrivo dei ristori? Secondo quanto formulato finora, a un ristorante che fattura fino a 400 mila euro potrebbero arrivare in media 5.173 euro di indennizzi. Per un bar 2.941 euro, gli affittacamere 2.579. Sono tabelle a cui i tecnici del ministero dell'Economia hanno messo mano ripetutamente.

Le cifre dividono, ma tutti

concordano su un elemento peraltro caro a tutte le categorie e ieri sottolineato dal presidente Fipe Lino Stoppani: «Il fattore tempo è essenziale per recuperare un po' di fiducia nelle istituzioni. Se le risorse promesse non arriveranno sui conti correnti degli imprenditori entro i primi giorni di novembre, il Paese perderà una componente essenziale dell'agroalimentare e dell'offerta turistica che da sempre ci rendono unici al mondo».

Altre categorie citate nel decreto in entrata al Consiglio dei ministri sono i tassisti e il noleggio con conducente: quest'ultimo in realtà come Como è stato praticamente azzerato, vista la scomparsa del turismo internazionale. **M. Lusa.**



Roberto Gialli
«Finché non vedo non credo. Dal momento in cui si proclama il sussidio a quello reale in cui si percepisce, quanto ci vorrà? E poi se arriva un nuovo lockdown queste sono soltanto briciole»



Enrico Benati
«Ho letto la procedura di rifinanziamento, è un po' la fotocopia della prima. Chi aveva già presentato la domanda, ha già i dati inseriti, sarà più veloce. Un bell'aiuto, certo era meglio lavorare...»



Giuseppe Basella
«Speriamo non siano macchinosi come il bonus vacanze. Aspettiamo, per noi il coefficiente dovrebbe essere il 150%. Servirebbero poche disposizioni, semplice e chiare»



Molti i ristoratori comaschi presenti alla manifestazione di ieri in piazza Duomo a Milano



Un momento della protesta andata in scena martedì sera a Como in piazza Verdi BUTTI

Settore benessere: crisi «La gente è spaventata»

Confartigianato. Maccioni: «I clienti sono già calati
Per rispettare i protocolli aumento delle spese del 10%»

COMO

Il clima dipaura ha fatto calare un po' i clienti negli ultimi giorni, i costi per le protezioni purtroppo no. Parrucchieri ed estetiste stanno tenendo duro, non senza preoccupazione: se si è percepito durante il recente webinar di Confartigianato. Per fortuna, si continua a lavorare.

«Eravamo preoccupatissimi per il nuovo Dpcm - spiega Elisabetta Maccioni, presidente del gruppo benessere di Confartigianato Como - e siamo stati subito sul pezzo, perché non toccasse anche a noi chiudere. Non è avvenuto, ma non siamo sereni e continuiamo a far sentire la nostra voce. Per questo abbiamo detto agli associati, tranquilli, monitoriamo la situazione e siamo sul pezzo». Il che significa anche studiare a fondo il nuovo decreto e vedere cosa riserva all' livello di prevenzione. Le attività comasche hanno già fatto molto, ma c'è sempre da aggiornarsi sugli sviluppi e infatti qualche altra spesa viene sempre fuori.

Non importa, pur di lavorare visto che si è stati tra gli ultimi a riaprire dopo il lockdown della scorsa primavera. Quando negozi e centri di questo settore risaprono ci fu l'assalto. Com'è proseguita poi l'attività? «Da due settimane - spiega la presidente - abbiamo notato un calo di lavoro, che è fisiologico in questo periodo, è vero, ma ora è maggiore. Purtroppo crediamo sia dovuto anche al terrorismo mediatico per cui continuando a parlare di lockdown si crea la paura e la gente tende a spendere di meno».

Qui si insinua una punta di



Elisabetta Maccioni

Reazioni

**Le palestre restano chiuse
«Una beffa»**

Sono altre realtà del territorio che hanno investito parecchio per garantire la sicurezza e ora vedono andare tutto in fumo. Alle palestre - con piscine, fiere ed enti sportivi, terme e centri benessere - viene riconosciuto il 200% del contributo a fondo perduto avuto ad aprile. Questo il coefficiente di ristoro. Basterà? «Parliamo - spiega Confcommercio Lombardia - di 1.500 euro in media per un pubblico esercizio e di oltre 2.000 euro al mese per altre attività come le palestre e gli impianti sportivi. Oltre il danno, la beffa. Tutte queste imprese hanno sostenuto spese su spese per adottare le misure di sicurezza e ora vengono costrette a chiedere, di nuovo». A Como ci sono oltre mille imprese e 3 mila addetti.

rabbia e orgoglio: «Avolte si sente dire che andare dal parrucchiere o dall'estetista non è indispensabile... be', teniamo presente che lo è, perché facciamo vivere i nostri dipendenti». Sono un servizio offerto alla gente e anche posti di lavoro. Difesi strenuamente, e con qualche amarezza: «A una mia dipendente - racconta ancora Maccioni - la cassa era arrivata, ma non quella di maggio. L'ha avuta a ottobre... nessuno ha la bacchetta magica, purtroppo però si vedono i governanti navigare a vista come a marzo, quando da maggio ci si sarebbe dovuti preparare su come affrontare la seconda ondata. Piuttosto che concentrarsi sui banchi a rotelle, potevano pensare a potenziare i treni...».

Se nel corso online è trapelata la paura, tutti erano concordi: «Non cerchiamo di chiuderci, non staremo a guardare questa volta. Abbiamo fatto di tutto per la sicurezza, adesso con l'ultimo Dpcm dobbiamo persino imbustare il portaombrello». Lemisura già presentati sono molte e scrupolose nei parrucchieri, ancor più nei centri estetici. Poi c'è chi va anche oltre: «Noi rispettiamo gli obblighi, ma alle colleghe ho detto: se volete fare qualcosa in più, fatele. Ad esempio ho rimosso le visiere, in questo periodo, così le mie collaboratrici lavorano più serene e lo sono anche le clienti».

In media, l'investimento sulla sicurezza ha portato un aggravio del 10%. Qualcuno ha scelto di metterlo nello scontrino: «E non va demonizzato - precisa Maccioni - La maggior parte di noi poi non l'ha nemmeno fatto». M. Usc.

Le nuove norme valgono per 3.500 imprese lariane

Sono 3.533 per la provincia di Como e 1.667 per quella di Lecco le imprese del nostro territorio interessate dal decreto "Ristori". I dati sono forniti dalla Camera di commercio di Como e Lecco che evidenzia anche come siano coinvolte l'8,3% delle aziende comasche e il 7,2% di quelle lechesi.

Si tratta principalmente di attività di ristorazione, gelaterie, pasticcerie, catering, bar, palestre e piscine, stadi, cinema e teatri, taxi e noleggio con conducente, discoteche, sale giochi e biliardo, alberghi ed organizzatori di fiere. I ristori,

ha promesso il presidente del Consiglio Giuseppe Conte presentando il decreto, arriveranno in tempi record entro il 15 novembre. Il nuovo intervento a fondo perduto avrà un funzionamento legato al meccanismo già utilizzato nel decreto "Rilancio", con il mese di aprile come punto di riferimento. Per alcuni settori il coefficiente sarà 1, per i ristoranti 1,5, per altri settori (come cinema, teatri e fiere) potrà arrivare a 2: quindi per questi comparti il ristoro sarà doppio rispetto a quanto già ricevuto. Il tetto degli indennizzi è pari a 150 mila euro senza limiti

di fatturato. Nel testo si precisa che chi non ha chiesto il contributo a fondo perduto nell'edizione prevista con il decreto "Rilancio" dovrà fare domanda per questo specifico contributo. Saranno comunque esclusi dal ristoro "i soggetti che hanno attivato la partita Iva a partire dal 25 ottobre" o quelli che hanno già cessato l'attività prima di questa data. L'Agenzia delle Entrate riaprirà il canale web dedicato per consentire di presentare le nuove istanze e calcolare il contributo. Per chi ha già ricevuto il contributo in estate, il ristoro sarà "corrisposto dall'Agenzia delle Entrate mediante accreditamento diretto sul conto corrente bancario o postale sul quale è stato erogato il precedente contributo".

Chef Colonna: «Coprifuoco in base alle aree geografiche»

L'idea da Como

«Non chiederemo sussidi. Ma medicina ed economia possono andare di pari passo»

Le contromosse del chef stellato per resistere. «Non chiediamo sussidi, ma fateci lavorare con un coprifuoco geolocalizzato. Economia e medicina sono due scienze che devono cammi-

nare di pari passo». Antonello Colonna, che ha appena aperto a Como Openissimo in via Mentana, ha preso una posizione forte sulle decisioni del Governo Conte di limitare gli orari di apertura delle attività che fanno ristorazione, con il gù le serrande delle 18.

«Il coprifuoco per i ristoranti andrebbe geolocalizzato - spiega - Già lo proposi a marzo. L'Italia non è solo Ro-

ma, Napoli o Milano. Ci sono anche le trattorie dei piccoli borghi. Il 90% delle imprese a conduzione familiare ha bisogno di lavorare, non di sovvenzioni. Far chiudere una trattoria in un paese di 5 mila abitanti che senso ha?».

L'allarme è lanciato. «Se lo Stato non ci dà una rotta, noi finiamo sugli scogli. Siamo alla legge dei ma e dei se». Lo ha ribadito anche in tv, durante il programma



Antonello Colonna

Carta Bianca, condotto da Bianca Berlinguer, andato in onda il 27 ottobre. I ristoratori si rivolgono davanti l'incubo di chiedere per loro la speranza è quella di non arrivare a una chiusura generalizzata.

La Berlinguer rivolgendosi a Colonna l'ha definito uno spericolato, perché di questi tempi ha aperto un nuovo locale e pure in provincia.

«Mi sono trovato dopo Milano, capitale finanziaria, a investire in provincia, perché ci ho visto una nuova forza e una nuova opportunità. Ma oggi il governo non ci dà nessuna rotta da seguire, è tutte nelle nostre mani. A Como ho spostato l'apertura del locale

a pranzo, sette giorni su sette, prima non era prevista. Mi sono sforzato di assumere 20 persone e non mi è sembrato giusto chiedere per loro la cassa integrazione, stanno lavorando a turno e in questo modo cerchiamo di resistere fino al 24 novembre. Stiamo facendo 40 coperti al giorno e per ora, viste le condizioni, ci sta andando bene. In città ho scelto di investire in un locale grande, che potesse garantire molti coperti così da poter tenere i prezzi più bassi. Queste - conclude lo chef Antonello Colonna - sono le mie contromosse al periodo economico che stiamo vivendo».

Laura Mosca

LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2020

Economia 11

Condomini, assemblee online «Ma serve il consenso di tutti»

COMO — La conversione in legge del decreto "Agosto" ha dato il via libera ufficiale alle assemblee condominiali on line, con i condomini collegati da remoto. Il tema è particolarmente rilevante in un periodo in cui numerosi condomini stanno valutando la possibilità di effettuare lavori di ristrutturazione e riqualificazione energetica accendendo ai benefici del superbonus del 110%.

Peraltro, con l'aggravarsi della situazione sanitaria legata all'epidemia, nonostante non si avverta, diventa chiaramente problematico convocare un'assemblea in presenza, soprattutto nel caso di palazzi con numerosi proprietari.

Inoltre, nella maggior parte dei condomini non è stata svolta ancora nemmeno un'assemblea nel corso del 2020 e gli adempimenti da fronteggiare per gli amministratori cominciano a essere davvero numerosi.

«Fino ad oggi», spiega l'avvocato Alessandro M. Colombo, re-



Alessandro Colombo, responsabile scientifico di Anadi Como

sponsabile scientifico dell'Anadi di Como - la legge non prevedeva la possibilità di svolgimento dell'assemblea da remoto, mentre adesso c'è un preciso riferimento. Tuttavia - prosegue - ci sono alcune criticità che generano ancora una volta incertezza. La legge prevede infatti che,

nella comunicazione di convocazione dell'assemblea, venga indicata la piattaforma elettronica utilizzata per lo svolgimento on line. Inoltre, viene precisato che, se la modalità web non è già espressamente autorizzata dal regolamento condominiale, è obbligatorio raccogliere il consenso

scritto di tutti i condomini. «Ma in molti casi - dice ancora Colombo - è quasi impossibile ottenere questo consenso: questo rappresenta un grave problema perché l'assemblea può svolgersi ma è sempre a rischio impugnazione». Paradossalmente, prima di questa legge si sono svolte assemblee on line, ritenute valide proprio in assenza di una normativa specifica. «Ma ora questo non è più possibile - afferma il responsabile scientifico dell'Anadi di Como - ed è necessario seguire la legge».

Il problema non si pone nei piccoli condomini, ma in questi casi già nei mesi scorsi si sono tenute assemblee da remoto senza alcuna difficoltà. Per i condomini di maggiori dimensioni, invece, la norma introdotta con la conversione in legge del decreto rischia di generare un ostacolo, anziché rimuoverlo. «Siamo quindi in una situazione di difficoltà - conclude Colombo - l'assemblea fisica non è possibile, mentre quella da remoto è a rischio impugnazione se non si raccoglie il consenso unanime: mi sembra un paradosso, considerando che fino ad oggi il consenso di tutti i condomini era necessario soltanto per l'alienazione e la vendita di parti comuni». **G. Lon.**

Il Covid nelle aziende Da febbraio 817 casi

I dati Inail
Tra le province il primato negativo spetta a quella di Milano con il 10,8% del totale

I dati diffusi nei giorni scorsi dall'Inail sono aggiornati alla fine di settembre ed è quindi probabile che la prossima rilevazione indicherà un drastico peggioramento. In ogni caso, dopo il rallentamento post lockdown, anche il mese di settembre ha evidenziato una ripresa dei contagi sul lavoro da Covid-19 denunciati all'Istituto. I casi totali segnalati in provincia di Como da febbraio fino alla fine del mese scorso sono stati 817 di cui tre con esito mortale; il nostro territorio incide per il 4,3% sul totale regionale. In provincia di Lecco sono stati denunciati 638 casi (due mortali) mentre in Valtellina 430 (tre con esito mortale). Complessivamente in Lombardia sono state presentate 19.057 denunce (con 183 morti) sulle 54.128 nazionali. La Lom-

bardia si conferma la regione più colpita, con il 35,2% dei contagi denunciati e il 41,7% dei casi mortali. Tra le province, invece, il primato negativo spetta a quella di Milano, con il 10,8% del totale delle infezioni sul lavoro denunciate, seguita da Torino (7,8%), Brescia (5,4%) e Bergamo (4,6%) che, con 37 decessi, si conferma al primo posto per numero di casi mortali. Il settore della sanità e assistenza sociale - che comprende ospedali, case di cura e di riposo, istituti, cliniche e poliambulatori universitari, residenze per anziani e disabili - con il 70,3% delle denunce e il 21,3% dei decessi codificati precede l'amministrazione pubblica, in cui ricadono l'8,9% delle infezioni denunciate e il 10,7% dei casi mortali. Gli altri settori più colpiti sono i servizi di supporto alle imprese (vigilanza, pulizia e call center), il manifatturiero (traccia gli addetti alla lavorazione di prodotti chimici e farmaceutici, stampa, industria alimentare) e le attività dei servizi di alloggio e ristorazione. **G. Lon.**

«Digital InBuyer» Si raccolgono le adesioni

Como
La Camera di commercio aderisce al progetto di Promos Italia per il sistema camerale

Fare export, persino trovare nuovi mercati in questa fase incerta è possibile. Anzi più che mai risulta importante lavorarci. Lo ricorda richiamando le imprese a un'importante opportunità la Camera di Commercio di Como-Lecco che aderisce a "Digital InBuyer".

InBuyer è un progetto realizzato da Promos Italia per il sistema camerale lombardo e Regione Lombardia. In cinque anni ha consentito a più di 4 mila aziende italiane - tra cui molte comasche e brianzole - di incontrare operatori internazionali, provenienti anche da mercati meno conosciuti: quest'anno batte la pandemia, "viaggiando" online. Tra i settori più gettonati, arredo, moda, alimentare, costruzioni, meccanica. Per partecipare si accede quindi alla piattaforma Digital InBuyer, si individuano settore e appuntamento di interesse e ci si iscrive sulla piattaforma digitale.

La Camera di Commercio di Como-Lecco promuove in qualità di sponsor, con priorità d'accesso alle aziende di questo territorio, diversi eventi a partire da quello del primo dicembre sulla moda. Le adesioni saranno raccolte in ordine cronologico, anche se appunto con questa priorità territoriale, è importante muoversi per tempo con le richieste.

Si possono chiedere ulteriori informazioni all'indirizzo internazionaleizzazione@comolecco.camcom.it.

DAL 29 OTTOBRE ALL'11 NOVEMBRE

SCONTI

30 40 50%

ALCUNI ESempi

<p>MOZZARELLA BRIMI 100% latte Alto Adige</p> <p>€ 4,38 (€ 10,95 al kg)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 2,19 (€ 5,48 al kg)</p>	<p>TONNO RIO MARE all'olio di oliva, peccato su banchi liberi</p> <p>€ 13,98 (€ 19,42 al kg)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 6,99 (€ 9,71 al kg)</p>
<p>BIRRA MORETTI conf. 6x33 cl</p> <p>€ 4,38 (€ 2,21 al litro)</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 2,19 (€ 1,11 al litro)</p>	<p>COLGATE - la serie Total, conf. 100 ml - spazzolino 360° black</p> <p>conf. € 3,59</p> <p>SCONTO FIDATY 50%</p> <p>€ 1,79</p>

ESSELUNGA
PIÙ LA CONOSCI, PIÙ TI INNAMORI.

25 ANNI FIDATY

LA SPESA È ANCHE ONLINE ESSELUNGA.IT

PROMOZIONE VALIDA NELLE PROVINCE DI MILANO, BERGAMO, BRESCIA, COMO, CREMONA, LECCO, MONZA BRIANZA, PAVIA, Piacenza e Varese. Gli sconti FIDATY SONO INDEBITI IN POSSESSO DI CARTE FIDATY - FIDATY AD ESCLUSIVO SCORTE.

«La Nostra Famiglia Un'audizione in Regione»

La vertenza
Orsenigo: «All'azienda sia riconosciuta la specificità nella tariffazione»

Era febbraio la prima volta che il Gruppo regionale del Pd si era occupato della vicenda chiedendo un'audizione urgente congiunta delle Commissioni Sanità e Attività produttive per l'Associazione "La Nostra famiglia". Da allora la situazione non solo non si è sbloccata, ma ancora non si è tenuta l'audizione richiesta da tanto.

«Ci pare che è persino troppo il tempo che questi lavoratori hanno aspettato per vedere Regione Lombardia muovere un dito. E non è solo una questione di emergenza sanitaria: anzi, questi presidi sono fondamentali in una fase tanto critica», commenta Angelo Orsenigo, consigliere regionale del Pd.

«Naturalmente, abbiamo sempre espresso la nostra piena solidarietà ai lavoratori, ma qui bisogna andare oltre - insiste Orsenigo - Vi è l'assoluta necessità che all'azienda sia riconosciuta, a livello regionale, la specificità degli interventi nella tariffazione delle prestazioni che invece è generica. Questa è la via per trovare una soluzione che sia adeguata sia per l'azienda che per i lavoratori».

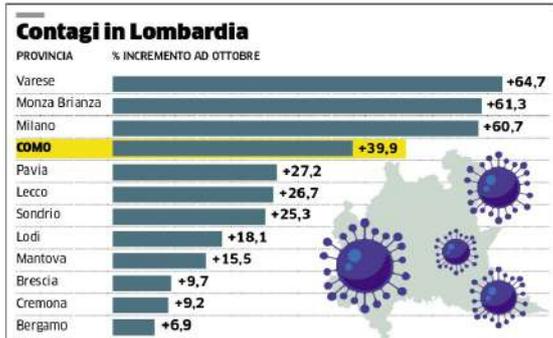
Dal canto suo, il consigliere regionale del Pd risolleterà, assieme ai colleghi, «immediatamente la convocazione dell'audizione. C'è stato tempo tutta l'estate. Ora non si aspetti che la situazione sanitaria peggiori», conclude.



Como

RED: CRONACA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 58 2311 Fax 031 58 2421

Michele Sada m.sada@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Stefano Ferrari s.ferrari@laprovincia.it, Paolo Moretti p.moretti@laprovincia.it, Gisella Roncoroni g.roncoroni@laprovincia.it



Tamponi all'ex Sant'Anna, in via Napoleona

Regione Quarantena e tamponi I chiarimenti

La Regione ha inviato una nota alle Asl e Asst con nuove indicazioni riguardo la durata di isolamento e quarantena dei casi confermati di Covid e dei contatti stretti, in seguito a una circolare del ministero della Salute

Isolamento

Per i casi positivi asintomatici è previsto un isolamento di 10 giorni dalla esecuzione del tampone il cui esito è positivo, che terminerà a seguito di esito negativo del test molecolare eseguito a partire dal 10° giorno. Per i casi sintomatici i 10 giorni di isolamento sono calcolati dall'inizio dei sintomi: se sfumati e difficilmente collocabili in arco temporale si fa riferimento alla data del tampone positivo. L'isolamento termina con l'esito negativo del test molecolare a partire dal 10° giorno, con almeno gli ultimi 3 giorni precedenti al tampone senza sintomi

Contatti stretti

Per i contatti stretti di casi positivi sintomatici o asintomatici si richiede sempre un periodo di isolamento. La riammissione in comunità è ammessa dopo tampone molecolare o antigenico rapido negativo a partire dal 10° giorno oppure dopo un periodo di quarantena di 14 giorni dall'ultima esposizione al caso trascorso senza sintomatologia, senza la necessità di eseguire il tampone. Per la riammissione in collettività dei contatti stretti nel setting scolastico, nel caso in cui il soggetto conduca la quarantena dopo 14 giorni senza l'effettuazione del tampone, non è necessario richiedere al medico la certificazione

Il termine "contatto"

Un contatto di un caso Covid è qualsiasi persona esposta a un caso probabile o confermato in un lasso di tempo che va da 48 ore prima dell'insorgenza dei sintomi fino al momento della diagnosi e dell'isolamento del caso. Se il caso non presenta sintomi, si considerano i contatti in un arco di tempo che va da 48 ore prima dell'esecuzione del tampone

Il boom di casi a Como in ottobre Pochi anticorpi e l'effetto-Milano

Covid. Agli ultimi posti in Lombardia a marzo-aprile, ora il Lario è quarto per tasso di crescita Pregliasco: «Meno persone hanno già "incontrato" il virus. E c'è la vicinanza con la metropoli»

SERGIO BACCIERI

I contagi in Lombardia dall'inizio di ottobre alla scorsa settimana fanno segnare un incremento percentuale esplosivo, in relazione alla popolazione residente, soprattutto a Varese, Monza e Milano. Una crescita superiore al 60%. Ma subito dietro, al quarto posto, c'è Como, con un aumento che sfiora il 40%. La nostra provincia è a lungo stata una di quelle meno colpite dalla



Fabrizio Pregliasco virologo

pandemia a livello lombardo, non solo per il numero dei positivi, ma anche per il numero dei ricoverati e dei morti. Sia chiaro, la primavera è stata drammatica anche sul nostro territorio, ma molto, molto meno rispetto a quanto vissuto a Bergamo, Brescia e Cremona. Tre territori che ora sono in fondo alla classifica della crescita del contagio. «Non è un caso, a Bergamo le statistiche sui test sierologici ci dicono che un 40% della popolazione ha già incontrato la malattia ed ha sviluppato gli anticorpi», spiega

Fabrizio Pregliasco, virologo dell'università di Milano e direttore sanitario dell'Istituto di ricerca Galeazzi - Tepicentro della pandemia tra marzo e

aprile ha acquisito una sorta di immunità. Ecco perché adesso cresce così poco. Al contrario, territori come Como e Varese sono molto più vergini, sono un campo libero per il virus. Non sappiamo con certezza quanto a lungo gli anticorpi anti Covid perdurino nell'organismo, quanto sia lunga la memoria immunitaria, ma è ipotizzabile che le persone che si sono ammalate all'inizio dell'anno adesso siano ancora coperte. I casi di reinfezioni al mondo sono pochissimi. Alcune ipotesi sostengono che gli anticorpi restano attivi tra i tre e i quattro anni.

La scelta del coprifuoco

Molti esperti leggendo l'andamento dell'epidemia guardano con grande preoccupazione ai

dati di Milano. Per la concentrazione umana, lavorativa, per la difficoltà nei controlli e nei tracciamenti. Si rincorrono ipotesi su un lockdown del capoluogo lombardo. «Anche Milano nella prima ondata è stata meno colpita dall'epidemia», dice Pregliasco - in più Milano crea un'interconnessione forte nel mondo produttivo e sociale con territori vicini, come ad esempio Como. Una Como non lontana dalla Svizzera, un paese dove il contagio corre veloce. Non resta che sperare che le risposte messe in campo, la parziale chiusura decisa dal governo e ribadita dalla Regione, portino presto ad un calo della curva. Certole norme anti contagio oggi non sono il lockdown totale di marzo e aprile. «Il decreto

della presidenza del consiglio e l'ordinanza regionale non possono avere degli effetti immediati», spiega il virologo - potremo valutarne l'impatto tra un paio di settimane. C'è un tempo per la trasmissione e l'incubazione del virus che è il riflesso dei comportamenti umani».

Ridurre la pressione

«L'auspicio», conclude, «è che queste misure ci diano almeno un po' di fiato. Dobbiamo trovare il modo di recuperare terreno in particolare sul sistema dei tracciamenti che ormai è saltato. Se queste iniziative porteranno anche solo ad un parziale riduzione dei contagi si potrebbe cercare di ridurre la pressione che sta schiacciando la rete ospedaliera».

La speranza è Luigia Batte il virus a 100 anni

La storia

Compleanno alle Camelie dopo aver superato anche il Coronavirus «Non l'avrei mai detto»



Luigia Gabaglio

Compiere 100 anni a Le Camelie dopo aver sconfitto il Covid. Ieri **Luigia Gabaglio**, da cinque anni ospite nella Rsa della Ca d'Industria, ha festeggiato il compleanno da nuova centenaria. Vista la chiusura per ragioni di sicurezza delle strutture per an-

ziani non sono potuti venire parenti e amici. «Avevo voluto avere vicino mio figlio», racconta - ma so che non è possibile, c'è il virus, infatti pensavo fosse davvero impossibile arrivare fino a cento anni». A Le Camelie si sono comunque consolati con un buon tiramisù. Musica, torta e candeline, seppur con la dovuta distanza, la pandemia è scomparsa per mezza giornata.

La signora ieri mattina aperto il giornale come tutte le altre mattine ha raccontato ai sanitari della Rsa di essere stupita, perché non avrebbe mai pensato di leggere l'anno 2020 su una copia del suo quotidiano.

S. Bac.

ON YOUR WAY

26 NOV
VIRTUAL OPEN NIGHT

28 NOV
OPEN DAY
CANOSSA APERTA

PER INFORMAZIONI SULLO SVOLGIMENTO DEGLI INCONTRI www.canossianecomito.it

Coronavirus La situazione a Como

Altri 440 positivi «ma non tutti ieri» Ricoveri, ecco i dati

I contagi. Numeri altissimi nel bollettino regionale
Ats: «Risultati comunicati tardi e tamponi scolastici»
In ospedale 280 persone, 37 sono residenti in città

Aumentano ancora i casi positivi, sono 440 i nuovi contagi in provincia di Como stando al bollettino diffuso ieri sera dalla Regione. E in provincia di Varese un'impennata preoccupante: 1.902 casi. In Lombardia il virus circola in maniera ormai incontrollata, 7.559 casi comunicati ieri, vero è che la mole di tamponi processati è sempre più imponente, addirittura 41mila.

Nella nostra provincia la pandemia non accenna a rallentare. L'età lavorativa continua ad essere quella più colpita (52%) mentre il 20% sono giovani under 25 e l'18% sono persone over 65.

Ci sono 47 casi in città e altrettanti a Mariano, 35 a Cantù, 15 a Turate, 14 a Erba, 11 a Carugo, 9 a Rovellasca, 8 a Lurate Caccivio, 7 a Inverigo, Alzate e Cermenate, 6 a Olgiate, Rovello, Lomazzo, Appiano e Tavernerio, 5 a Mozzate.

Si segnalano due decessi in provincia, siamo a 22 da inizio ottobre e a 660 da marzo.

mento dell'attività sul territorio, e dei ritardi nella comunicazione degli esiti nel flusso regionale». Secondo l'Ats l'aumento è dovuto anche all'incremento dei tamponi effettuati al termine dei periodi di quarantena delle classi, eseguiti sui casi e sui contatti stretti, numeri che sono in costante aumento». Dopo aver attivato un nuovo punto tamponi a Rovellasca, Ats ribadisce che nei prossimi giorni si

Le età Nei reparti 73 pazienti "under 65"

Al Sant'Anna ricoverato per Covid c'è un paziente di 21 anni, uno ne ha 33 e uno 34. I pazienti tra i 40 e i 50 anni sono 15, i ricoverati tra i 50 e i 65 anni sono 55.

Tra i 65 e i 75 anni di cui sono in cura 36 cittadini. Sono 45 le persone curate dal Sant'Anna che hanno tra i 75 e gli 85 anni e infine sono 18 i ricoverati con un'età più alta di 85 anni, il più anziano ha 95 anni.

I dati non sono comprensivi degli ultimi pazienti ricoverati nelle ultime ore perché la situazione è in continuo aggiornamento. Come detto la parte preponderante dei pazienti risiede in città, ci sono però alcuni pazienti trasferiti dalle province di Milano, Varese e Monza.

Tra i comaschi le zone della Bassa e dell'Olgiatese hanno una quota importante di ricoverati, come il Canturino e il Marianese, segue la cintura urbana. S. Bac.

aggiungerà uno a Como (via Castelnuovo) e un altro a Lanzo d'Intelvi.

Comaschi in corsia

I pazienti ricoverati negli ospedali comaschi intanto salgono, siamo a 280. Si segnala l'incremento all'ospedale di Erba: da 27 a 48 i pazienti positivi, in larga parte asintomatici. Un focolaio nato da un ricoverato negativo che si è positivamente in corsia e ha contagiato 20 degenza della riabilitazione. Sempre a Erba un caso è in terapia intensiva. La situazione più complicata comunque resta al Sant'Anna, l'hub Covid della provincia. Sono 162 pazienti in cura contagiat, di questi 65 sono in ventilazione forzata compresi i 12 ora presenti nella terapia intensiva. Sono 61 i positivi all'ospedale di Cantù e altri 19 a Mariano Comense con sintomi più lievi. Venti persone sono segnalate come sospette e sono ferme al pronto soccorso di San Fermo e di Cantù in attesa dell'esito del tampone.

Le persone ricoverate per Covid, stando a un dato parziale, sono in maggioranza residenti in città, 34, mentre 7 sono di Cantù e altrettanti di Mariano, 6 sono di Lurate, 5 di Fino, Montano e Cermenate, 4 di Appiano, Olgiate, Grandate, Lomazzo, 3 di San Fermo, Bulgaro, Capiago, Casnate. Al Valduce i pazienti Covid ieri pomeriggio erano 15, più un caso in terapia intensiva, reparto che presto potrebbe essere ampliato per accogliere un maggior numero di pazienti. Anche al Cof di Lanzo sta rivoluzionando i suoi spazi per aprire ai pazienti Covid da lunedì 5. Bac.

Il bollettino

IN LOMBARDIA
Totale complessivo
TAMPONI EFFETTUATI
↑ 41.260

NUOVI POSITIVI
↑ +7.558

GUARITI/DIMESSI
↑ +989

TERAPIA INTENSIVA
292 ↑ +21

RICOVERATI
Non in terapia intensiva
3.072 ↑ +357

DECESSI
17.357 ↑ +47

A COMO E PROVINCIA PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI

■ Numero contagiati
■ % contagiati su popolazione

Como	1.059	1,28
Cantù	650	1,62
Erba	352	2,16
Mariano Comense	350	1,39
Albese con Cassano	220	5,20
Arosio	140	2,75
Inverigo	136	1,48
Turate	129	1,36
Centro Valle Intelvi	126	3,55
Fino Mornasco	121	1,23

PRIMI 10 COMUNI PER CONTAGI SULLA POPOLAZIONE

Sala Comacina	41	6,09
Dizzasco	40	6,46
Albese con Cassano	220	5,20
Centro Valle Intelvi	126	3,55
Beregazzo con Figliaro	91	3,29
Arosio	140	2,75
Bellagio	102	2,75
Dongo	81	2,41
Erba	352	2,16
Porlezza	105	2,12

ETÀ DEI NUOVI POSITIVI IN PROVINCIA DI COMO

<18	41
18-24	43
25-49	173
50-64	105
65-74	37
>75	41

TOTALE CONTAGIATI
7.772 (+215)

TOTALE DECESSI
660 +2

% CONTAGI POPOLAZIONE
1,30%

NUOVI RICOVERATI ASST LARIANA
+11

I CASI POSITIVI DI IERI

Milano	+2.708	Mantova	+125
Bergamo	+252	Monza	
Brescia	+288	e Brianza	+822
COMO	+440	Pavia	+298
Cremona	+130	Sondrio	+55
Lecco	+182	Varese	+1.902
Lodi	+97		

Le persone ricoverate

COMUNE DI RESIDENZA*

37 Como	4 Cermenate	2 Cassina Rizzardi
8 Cantù	3 Casnate Con Bernate	2 San Fermo
6 Lurate Caccivio	3 Capiago Intimiano	2 Rovello Porro
5 Fino Mornasco	3 Alta Valle Intelvi	2 Olgiate Comasco
5 Montano Lucino	2 Bulgarograsso	2 Maslianico
4 Mariano Comense	2 Bregnano	2 Lipomo
4 Lomazzo	2 Cabiante	
4 Appiano Gentile	2 Bregnano	

* Solo Comuni con più di una persona ricoverata

LE ETÀ

Età	nr.	Età	nr.	Età	nr.	Età	nr.
95	1	79	3	65	1	51	1
92	1	78	2	64	5	50	2
91	4	77	3	63	2	49	2
90	3	76	6	62	5	48	3
89	3	75	1	61	2	46	1
88	2	74	7	60	4	45	2
87	3	73	4	59	4	44	1
86	1	72	1	58	6	43	1
85	5	71	3	57	5	42	3
84	3	70	3	56	4	41	1
83	3	69	8	55	3	34	1
82	3	68	3	54	4	33	1
81	10	67	3	53	3	21	1
80	8	66	4	52	7		

«Bloccati i test rapidi La Regione li riattivi»

La denuncia
Il consigliere Orsenigo (Pd)
«Più che mai necessario diagnosticare in fretta l'evoluzione del virus»

La Regione Lombardia ha deciso di bloccare l'erogazione dei tamponi antigenici rapidi da parte di cliniche, ambulatori e centri medici privati. La denuncia, rimbalzata nei giorni scorsi, viene raccolta ora dal consigliere regionale comasco del Pd, Ange-

lo Orsenigo, il quale chiede che vengano riattivati quanto prima.

«Mentre la curva dei contagi aumenta sempre di più e la situazione sta peggiorando vertiginosamente - scrive in una nota Orsenigo - Regione ha deciso di bloccare l'erogazione dei test rapidi da parte di cliniche, ambulatori e centri medici privati che avevano già cominciato a farne, mentre le strutture pubbliche hanno iniziato timidamente solo da qualche giorno, in alcune Ate».

Secondo Orsenigo la possibilità di procedere a eseguire test rapidi è quant'altro necessaria: «Ognuno deve conoscere il più velocemente possibile il proprio stato di salute e responsabilmente, anche se asintomatico, isolarsi per evitare il propagarsi del virus». Per questo il consigliere del Pd chiede «alla Regione di avocare a sé la governance del sistema, regolare l'erogazione dei tamponi rapidi, fissare un prezzo di riferimento e l'obbligo di fare, in caso di positività, anche il test molecolare. Questo servirebbe a monitorare meglio il territorio, fattore indispensabile al contenimento dell'epidemia».

ASTE LEGALI
CONCORSI APPALTI
SENTENZE
VARIAZIONI PRG

La Comunità di lavoro Regio Insularica con sede a Mezzana, Coldrerio, Cantone Ticino cerca
segretario/a amministrativo/a
Assunzione a tempo indeterminato al tasso d'impiego del 70%. Candidature inoltrate on-line a: segreteria@regioninsularica.org
Scadenza del Bando di concorso pubblico sul sito: www.regioninsularica.org - 7 novembre 2020

CALENDARIO

CALEN DIARIO
DUEMILASETTENTRANTINI
2021
filosofica

PROMOJNECOMO
22190 COMO - Via Giussani, 19
Tel. 031.581.570 - www.promojnecomom.com



Dormitorio, mancano tre giorni E nessuno sa chi dovrà gestirlo

Accoglienza. Dal Comune solo silenzio sulla struttura di via Borgovico. Dovrebbe aprire domenica, ma non c'è nemmeno il contratto firmato

Emergenza freddo in via Borgovico, a tre giorni dalla partenza ancora non ci sono certezze: non si sa chi dovrà gestirlo e non c'è alcun contratto firmato.

La Provincia, ente proprietario dell'ex caserma dei carabinieri, a metà ottobre aveva annunciato di aver messo a disposizione per il ricovero dei senzatetto nel periodo invernale lo stabile già usato per i migranti in attesa di asilo. Periodo di apertura dell'1 novembre al 30 aprile. Questo perché la Caritas in via Sirtori ha annunciato di aver messo a disposizione per il ricovero dei senzatetto, fino allo scorso inverno usato per l'emergenza freddo. Comune e Provincia, però, non hanno ancora firmato il comodato d'uso per dare all'amministrazione comunale la palazzina dell'ex caserma. Manca soprattutto un ente gestore. Un'associazione o una rete di associazioni che aiuti i senzatetto e controlli il ricovero la notte.

Senza un gestore

«I documenti per il comodato sono pronti - dice **Fiorenzo Bongiasca**, presidente della Provincia - quanto alla gestione è un argomento che spetta al Comune». Chiesti lumi alla Caritas il direttore **Roberto Bernasconi** spiega che «non sare-



L'edificio in via Borgovico messo a disposizione dalla Provincia

mo noi a gestire l'emergenza freddo, perché siamo impegnati sul dormitorio e su un piccolo spazio senzatetto alla parrocchia di San Rocco. E poi l'emergenza freddo è un impegno corale di tutta la città». Molti indicano la Croce Rossa Italiana come l'ente che verrà presto individuato, certo la pandemia impegna già i volon-

tari del soccorso. Altri suggeriscono i Padri somaschi. «No, non abbiamo ancora certezze - spiega il referente dei progetti per la solidarietà **Francesca Cabiddù** - è in corso un dialogo con il Comune e anche con tutta la rete che si occupa della grave marginalità. In genere è un tema che tocca tante realtà. Certo la data si avvicina, spe-

riamo di riuscire a partire se non il 1 novembre nei giorni a seguire».

I volontari

Alcuni storici volontari dell'emergenza freddo sono stati contattati dalla rete per la grave marginalità per sapere se anche quest'anno vorranno impegnarsi. I volontari dunque attendono a breve una decisione, l'annuncio di un ente gestore. È però nota l'opposizione della Lega, e dunque di una parte della maggioranza alla guida del Comune, forte della raccolta firme contro l'emergenza partita nel quartiere Borgovico.

Contro questa petizione è intervenuta in consiglio **Ada Mantovani**: «Per una coperta e un tetto mi sono chiesta se non si riesce a fare uno sforzo oltre al proprio interesse personalistico». **Sergio de Santis**, consigliere di Fratelli d'Italia, ha chiesto invece che la legalità e l'accoglienza vengano di pari passo. Chiesti lumi ai servizi sociali, l'assessore **Angela Corengia** ha spiegato che quando ci saranno novità informerà il consiglio comunale, consiglio che ieri a inizio seduta non è stato informato. La prossima convocazione è per il 4 novembre.

S.Bac.

Lago ancora marrone Pulizia a rilento e detriti ovunque



La situazione del lago a ridosso della diga in uno scatto di ieri BUTTI

Dopo le piogge

Ancora tronchi e sporcizia a ridosso della diga foranea nonostante l'intervento del battello spazzino

Il tappeto di tronchi e detriti portati verso la città dall'acquazione di domenica e lunedì scorso è ancora lì, a far brutta scena di sé a ridosso della diga foranea. Rispetto alle immagini del giorno precedente nulla o poco è cambiato.

Il battello spazzino è entrato in funzione, ieri mattina, ma l'opera di rimozione di quanto portato a valle dal maltempo procede evidentemente molto a rilento.

Quel che è certo è che in meno di due giorni la furia dell'acqua, unita anche a ven-

to forte, ha spinto verso Como tonnellate di detriti. Soprattutto rami e tronchi d'albero sradicati dal meteo, ma anche contenitori di plastica, detriti di vario genere, pezzi di pneumatico. Insomma, la solita (triste) scena che si presenta davanti agli occhi dei comaschi e dei turisti (in realtà pochi, causa Covid) quando il maltempo infuria sulla nostra provincia e in particolare sull'altolago e la Valtellina.

L'immagine qui pubblicata, scattata ieri, differisce di poco rispetto a quella dal giorno precedente, ovvero il "day after" della due giorni di maltempo. In ogni caso il battello spazzino è entrato in funzione ed entro oggi, si spera, dovrebbe procedere alla pulizia del lago.

Violenza in centro storico Il pm chiede il processo

L'inchiesta

Finirà davanti al giudice il prossimo gennaio il giovane che aggredì una ragazza

Finirà davanti al giudice nel gennaio prossimo il giovane accusato di aver violentato una ragazza nell'agosto dello scorso anno. Sotto accusa **Prince Ibrahim Payani**, 21 anni, originario del Burkina

Faso. Nella notte tra il 24 e il 25 agosto 2019 il giovane avrebbe aggredito, colpito ripetutamente alla testa con dei sassi, violentato e infine rapinato una ragazza comasca, incontrata per caso nel corso della giornata precedente e con la quale il giovane aveva trascorso diverse ore a passeggiare e a poi bere.

Dopo la giornata passata assieme, nel corso della notte lui - secondo l'accusa - avrebbe

accompagnato la giovane vicino alla biblioteca e, quindi, l'avrebbe trascinato all'interno del cantiere dello stabile in ristrutturazione tra via Diaz e via Parini, nell'edificio che anni fa ospitava alcuni uffici della finanza, e qui l'avrebbe violentata. Nel corso degli abusi, secondo la contestazione formalizzata dal pubblico ministero **Massimo Astori**, il giovane avrebbe impugnatato un pesante blocco di cemento utilizzato contro la malcapitata.

I carabinieri, gli avevano dato la caccia per mesi, riuscendo a trovarlo nella primavera successiva nel napoletano.

La strada è buia, investito Ragazzo di 25 anni grave

Zona caserma

L'incidente ieri in serata in piazzale Montesanto L'automobilista non lo ha visto

Un ragazzo di 25 anni è stato investito, ieri nel tardo pomeriggio, in zona caserma. È stato portato in ospedale in gravi condizioni.

I carabinieri di Como stanno cercando di ricostruire la

dinamica dell'incidente avvenuto poco dopo le 19.30 in piazzale Montesanto. Secondo i primi accertamenti un ragazzo, di cui in serata ancora non si conoscevano le generalità complete, è stato investito mentre attraversava la strada. L'automobilista che lo ha investito si è immediatamente fermato a prestare al giovane i primi soccorsi e ha chiamato il 118.

In piazzale Montesanto sono arrivati l'automedica di Areu e l'ambulanza della Croce Azzurra di Como. Le condizioni del ragazzo sono sembrate serie, all'arrivo dei soccorsi, ed è stato trasportato in codice rosso in pronto soccorso.

L'investimento è avvenuto in una zona della piazza con scarsa illuminazione e dove le strisce pedonali (da accettare se il giovane fosse sull'attraversamento) non sono molto visibili. Pare che l'automobilista non abbia proprio visto il ragazzo che stava attraversando. Le cui condizioni in serata erano in fase di accertamento.

RISTORANTE LA VERANDA
CAFÈ BELLINI - HOTEL POSTA
"Piccoli gourmet" crescono!!!

Al Ristorante la Veranda opportunità gastronomica: **"mangi come i grandi, ma paghi come i piccoli"**
I bambini fino a 12 anni scelgono dal nostro menu "a la carte" e pagano il 50%

SABATO E DOMENICA A PRANZO PORTA LA TUA FAMIGLIA I BAMBINI PAGANO IL 50%
MOLTRASIO, LAGO DI COMO.
PRENOTAZIONI 031.290444 WHATSAPP 331.2977316

Broletto, niente lavori «Proroga per i contribuiti»

Comune

I cantieri non sono partiti La Regione dà più tempo per la riqualificazione degli spazi culturali

Broletto, San Pietro e spazio Natta, arriva la proroga regionale fino al 30 novembre.

Il Comune doveva far partire le riqualificazioni degli spazi culturali, pena la perdita di un milione di euro di finanziamenti concessi dal Pi-



L'assessore Livia Cluffi

rellone. L'amministrazione si dicevano sicuri di far partire per tempo i lavori. Ma al momento di cantieri non se ne vedono.

«È arrivata per tutti i Comuni interessati dai fondi regionali una proroga fino al 30 novembre - fa sapere l'assessore alla cultura **Livia Cluffi** - I progetti al momento sono all'esame dei vigili del fuoco. Dalla prossima primavera i tre spazi saranno pronti. La speranza almeno per il Broletto era riaprire lo spazio alla fine di quest'anno.

Più difficile la sistemazione di San Pietro in Atrio a causa di un'infiltrazione al tetto.

S.Bac.



Cintura urbana

Camere gratis per chi vuole cenare Il ristorante evita la chiusura alle 18

Brunate. La formula studiata al Bellavista: oltre al pasto si paga soltanto la tassa di soggiorno. La titolare: «Abbiamo 15 dipendenti. Chiediamo solo di lavorare, siamo aperti anche a pranzo»

BRUNATE
PAOLA MASCOLO
«Il ristorante chiude alle 18, ma non per chi è ospite dell'hotel», con questa formula in cui la stanza è gratis il Bellavista, boutique hotel e ristorante, cerca di dribblare la chiusura diffusa dei ristoranti alle 18 e di lavorare un pochino anche alla sera.

«Abbiamo 8 camere, tutte ristrutturate, bellissime - dice **Clementina Cavallanti** che dal 2002 con la sua famiglia gestisce il Bellavista - con questa formula puntiamo ad avere un massimo di 20 persone a cena. La sala ristorante, con le ultime disposizioni del Dpcm, ovvero che al tavolo possono stare in 4 al massimo e non più di 6, ne può ospitare 36 all'interno ed altre 36 all'esterno».

«Un pensiero positivo»
«È un'iniziativa che speriamo possa portare un po' di tranquillità e serenità a tutti, da noi lavorano 15 persone, negli ultimi tre mesi abbiamo lavorato bene malgrado i pochi turisti stranieri. Noi ci proviamo, ci crediamo, siamo sempre con un pensiero positivo e speriamo che questa

proposta piaccia anche ai comaschi, un modo per riscoprire Brunates».

Il check out solo alla mattina
In pratica una notte in uno dei luoghi più romantici di Brunate, in un albergo nato nel 1896 che da qualche settimana ha anche ricevuto il riconoscimento livello regionale come attività storica proprio grazie al ristorante ed alle sue porte, agli affreschi, alle finestre e all'insegna originale del 1910, costa solo il prezzo della cena: 60 euro a persona per un menù composto da due portate, dolce ed acqua, vino, caffè, coperto inclusi. Solo la tassa di soggiorno è esclusa e la camera è gratis. Attenzione, non si può fare il check-out dopo cena, ma rilassarsi e farsi una bella dormita a Brunate, magari dopo aver buttato un occhio al panorama che spazia sino alle luci che illuminano Milano, quello sì. Eppure dimenticarsi per un po' della pandemia.

L'idea avuta da Clementina Cavallanti e dal suo staff cerca di trovare una soluzione alla batosta che tutti i ristoranti hanno ricevuto con la chiusura alle 18 imposta dall'ultimo Dpcm. Per



Una delle camere del Bellavista di Brunate

chi soggiorna in albergo il ristorante non chiude alle 18, la sala è ovviamente organizzata con tutte le misure di distanziamento e quanto necessario per limitare al massimo i contatti con altre persone. Le camere del Bellavista sono state tutte recentemente ristrutturate e tra queste ce n'è anche una nell'atti-

co mansardato. L'edificio del Bellavista, in centro a Brunate è in stile liberty, come molte ville in pace. Tante le curiosità storiche su quel luogo a pochi passi dalla biblioteca e dalla chiesa, pare che il suo primo proprietario e il primo cuoco provenissero dalla corte di Inghilterra. L'ospite più

illustre è stato probabilmente Pencho Slavykov, il massimo poeta bulgaro candidato al Nobel che 108 anni fa passò l'ultima parte della sua vita proprio soggiornando al Bellavista.

«Chiediamo solo di lavorare, a pranzo siamo ovviamente sempre aperti», conclude Clementina.

Un premio agli studenti Il Comune apre il bando

Casinate con Bernate
Il sussidio di studio ai ragazzi meritevoli. Per presentare la domanda c'è tempo fino al 21 dicembre

È stato approvato a Casinate con Bernate il bando per l'assegnazione di sussidi di studio a favore di studenti meritevoli delle scuole superiori di primo e secondo grado che hanno terminato il proprio percorso con l'anno scolastico 2019/2020 e gli universitari laureatisi tra luglio 2019 e giugno 2020, residenti in paese.

I premi spetteranno ai ragazzi che hanno ottenuto nell'ultimo anno di scuole medie una votazione di 9 o 10 e da 90 a salire per chi ha concluso le superiori. Per l'università, infine, saranno premiate votazioni da 90 a 110. Le domande dovranno contenere i dati anagrafici, la scuola frequentata e il profilo scolastico conseguito al termine dell'anno 2019/2020 per quanto riguarda la scuola superiore di primo e secondo grado (copia del diploma oppure autocertificazione). Per la laurea, servirà invece l'autocertificazione di chiarire che la stessa è stata conseguita in corso. La documentazione dovrà pervenire entro le 12 del 21 dicembre. Altre informazioni sul sito del Comune.

D. Col.

Cernobbio, "Dagli abissi al cielo" Per visitare la Madonna del Lago

L'iniziativa
Alcuni sommozzatori di invincibile diving saranno portati in volo per il singolare pellegrinaggio

La Baia del Pizzo a Cernobbio come sicura zona scuola di immersione, ma anche luogo di culto per la presenza della statua della Madonna del Lago. Sabato 31 ottobre, tempo permettendo, alcuni sommozzatori di Invincibile Diving saranno portati in volo dall'Aero Club Como in pellegrinaggio.

Prosegue così l'iniziativa avviata dall'associazione, branca sportiva subacquea dell'associazione Unita Spinale e AUSportiva, Ospedale Maggiore di Milano Niguarda. Invincibile Diving e Aero Club ancora una volta collaborano per promuovere iniziative che possano abbattere barriere culturali e sportive. La Madonna del Lago sarà raggiunta, nell'operazione denominata "Dagli abissi al cielo", via acqua e cielo, in profondità e in sorvolo, dai sommozzatori con disabilità, già addestrati da Invincibile Diving, provenienti dall'AUS Niguarda onlus.

L'iniziativa nasce nelle file del neoletto Direttivo di Aero



La benedizione della Madonna del Lago: era il 2018

■ Sabato evento in collaborazione con l'Aero Club di Como ed il Comune

Club Como sul territorio di Cernobbio, con la nascita della prima palestra subacquea realizzata per "tutti", nelle acque di Pizzo.

Un luogo di scuola, di formazione e di culto per una nuova frontiera di un turismo subacqueo "fatto per tutti", sia persone con disabilità fisica e sensoriale sia per allievi all'inizio del loro percorso formativo subacqueo, ma anche semplici fedeli che desiderino far visita alla Madonna del Lago, una scultura in bronzo di 2 metri, depositata a 6 metri di profondità.

«Si tratta di un'operazione

nelle corde dell'Aero Club Como e della Scuola di Volo - spiega il presidente **Enrico Guggiarri** - Siamo da sempre impegnati sul territorio, in attività organizzate in sinergia con altre associazioni, per valorizzare il Lago e le sue mete e renderle accessibili a ogni tipo di fruizione. Si tratta di un'iniziativa che non solo vede coinvolti i soci e i piloti, ma, per l'alto valore formativo, mira a sensibilizzare anche i nostri allievi e le nuove generazioni».

Invincibile Diving in questi anni ha realizzato molti progetti e quello della baia di Pizzo è solo un esempio. Iniziative possibili grazie alla collaborazione con gli enti e dal sostegno di sponsor privati. «In collaborazione con il Comune di Cernobbio - spiega **Bruno Prangi** di Invincibile Diving - abbiamo organizzato la Festa dello sport, una manifestazione che ha permesso di praticare sport congiunti tra uomini dotati e ragazzi disabili, ma le iniziative sono state anche molte altre. C'è anche l'idea di istituire un piccolo museo storico subacqueo che rappresenterebbe le varie epoche di storia cernobbesse dal 1913 ad oggi».

Francesca Guido



Lo spot della Jaguar

Cernobbio. Milano e il mondo sono tappezzati delle pubblicità del colosso americano Guess, che le ha ambientato sul lago di Como. Ora Nima Benati - fotografa di moda bolognese - è passata dall'altra parte dell'obiettivo, diventando a pieno titolo modella per lo spot di Jaguar Italia. Spot in cui il nostro lago - e in particolare la zona del Basso Lario, da Laglio a Cernobbio - ancora una volta recita un ruolo da protagonista. Oltre 70 mila le visualizzazioni per questa campagna pubblicitaria. A Nima Benati va anche il merito di aver scattato sul lago le pubblicità griffate Dolce&Gabbana.

M. Pal.



Lago e Valli

Variante, il gran giorno dell'appalto

Tremezzina. Oggi a Roma l'apertura delle buste con le offerte economiche per i lavori da 469 milioni. Forse già in giornata il nome del raggruppamento di imprese che costruirà i 9,8 chilometri della nuova strada

TREMEZZINA

MARCO PALUMBO

Il gran giorno della variante della Tremezzina è dunque arrivato.

Questa mattina, a Roma, in seduta pubblica, saranno aperte le buste contenenti l'offerta economica per l'infrastruttura di gran lunga più attesa del territorio lariano.

Si tratta dell'ultimo tassello di un iter burocratico e amministrativo e che porterà - con ogni probabilità già in giornata - a conoscere il nome dell'impresa o meglio dell'Ati che si aggiudicherà l'appalto formato extra large targato Anas da 469 milioni di euro (iva esclusa) come base d'asta.

Per dirla in parole semplici, entro sera sapremo a chi sarà affidato l'onere-onore di realizzare la variante della Tremezzina.

L'offerta tecnica

L'aggiudicazione dell'infrastruttura avverrà in base al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Dunque il massimo ribasso sull'importo a base d'asta potrebbe non essere sufficiente per aggiudicarsi i lavori della variante della Tremezzina. Questo perché l'assegnazione dell'infrastruttura destinata a collegare Colonno con Griante (9,8 chilometri, 8,3 dei quali in galleria) avverrà sommando il punteggio dell'offerta economica a quello dell'offerta tecnica, per la quale è già stata redatta una graduatoria provvisoria.

Insomma, la variante della Tremezzina sarà assegnata tenendo conto della combina-

zione di due fattori imprescindibili ovvero la qualità degli elaborati proposti e l'offerta economica ad essi connessa. Dire che c'è grande attesa per questo che si candida ad essere il giorno più importante della tribolata storia della variante della Tremezzina è persino riduttivo.

Sette come detto le imprese (una sola straniera, le altre tutte italiane) che si contendono l'appalto da 469 milioni di euro, 439 dei quali riservati all'esecuzione dei lavori con 23,7 milioni di euro per gli oneri relativi alla sicurezza e 5,9 milioni di euro - cifra ragguardevole - per la progettazione esecutiva.

Il cuore pulsante

Progettazione che rappresenta il "cuore pulsante" dell'intervento, considerato che in quest'ultima fase progettuale saranno scolti nodi importantissimi, come quelli relativi alle aree destinate al conferimento del materiale (o smarrino) della variante.

"La Provincia" ha già anticipato che la base operativa - vale a dire il quartier generale della variante della Tremezzina - sarà ubicato a Grandola ed Uniti. Lì troveranno posto il polo logistico con gli uffici amministrativi, gli alloggi per il personale e su una seconda area sarà conferito una parte del materiale. L'altra area indicata per la lavorazione di parte dello smarrino proveniente dalla variante della Tremezzina è quello di Castiglione d'Intelvi (Centro Valle Intelvi), dove comunque troverà posto una quota molto in-

La simulazione

Tratta all'aperto
In galleria



fiorire ai 500 mila metri cubi annunciati.

Basta dare un'occhiata alle dimensioni della cava Citirini per capire che i 500 mila metri cubi di materiale non potranno mai essere conferiti. L'Anas - tornando all'aggiudicazione odierna - aveva parlato della prima decade di novembre quale data ultima per decretare il nome dell'impresa vincitrice del maxi appalto. Poi però si è riusciti ad anticipare il tutto.

Ad Anas, di sicuro, va dato il merito di aver rispettato il cronoprogramma indicato mesi fa.

Primo colpo a settembre Ecco tutti i passaggi

Al netto di eventuali ricorsi - a fronte dell'aggiudicazione di un'infrastruttura da 469 milioni di euro (iva esclusa) - il primo colpo di benna della variante della Tremezzina sarà dato il prossimo settembre.

In linea dunque con il cronoprogramma fissato dall'Anas. Dall'aggiudicazione odierna dell'opera attesa da un intero

territorio - a seguito dell'apertura in seduta pubblica delle buste contenenti l'offerta economica - dovranno poi trascorrere 35 giorni, tempo necessario questo per depositare eventuali ricorsi. Dopodiché si potrà procedere, sempre sotto l'egida dell'Anas, a redigere la determinati di aggiudicazione dell'opera e sulla base del progetto definitivo si

passerà all'ultima fase, propeudeica al via al cantiere, ovvero la firma del contratto, all'interno del quale sono messe nero su bianco le condizioni base per la progettazione esecutiva (5 mesi il tempo massimo stabilito) e l'esecuzione dei lavori.

Ad oggi, Anas ha previsto poco più di 7 anni di cantiere, con il taglio del nastro dunque fissato ben oltre la data delle Olimpiadi invernali 2026. Ma senza intoppi tecnici e burocratici, si potrebbero rosciare parecchi mesi al programma dei lavori.

M. Pal.

La scritta Covid sull'auto francese Il residence rimborsa i turisti delusi

Sala Comacina

Lo sdegno del sindaco Greppi «Qui gli ospiti sempre accolti con grande ospitalità» Il veicolo italiano risparmiato

«È gesto deplorabile, che non rappresenta in alcun modo lo spirito d'accoglienza che ha sempre contraddistinto la nostra comunità. Sappiamo cosa vuol dire dover affrontare le sofferenze del "male invisibile", il Covid-19. Sono stati mesi difficilissimi per Sala e per la sua gente. Oggi teniamo la guardia alta, al momento abbiamo un solo nuovo caso di positività. I turisti sono e saranno sempre bene accetti a Sala Comacina e sul lago».

Così il sindaco **Roberto Greppi** dopo la notizia - pubblicata ieri da "La Provincia" - del-

l'auto (un'italianissima "Alfa Romeo") con targhe francesi imbrattata con l'ignobile scritta "Covid 19" sulle due fiancate. Auto parcheggiata all'esterno del residence "Il Grappolo", che dall'alto del viale degli Ulivi domina il lago.

Le indagini per risalire all'autore o agli autori di questo gesto, compiuto tra domenica sera e le prime ore di lunedì, sono affidate ai carabinieri di Tremezzina. I militari dell'Arma hanno acquisito le immagini della telecamera piazzata in prossimità del cinema.

Da quell'occhio elettronico potrebbero arrivare fotogrammi utili alle indagini, anche se certo non sarà facile isolare una o più persone che camminano tenendo in mano una bomboletta spray. «Siamo arrabbiati e dispiaciuti - aggiunge Roberto



L'auto con targa francese imbrattata

Greppi - È un gesto che mette in cattiva immagine non solo del paese, ma dell'intero territorio, anche se fortunatamente i turisti francesi - e non solo - sanno quanto il nostro lago abbia nel proprio "dna" quel senso di ospitalità, unito alla bellezza del paesaggio, che oggi l'ha portato ad essere una delle prime destinazioni turistiche».

Unanime la condanna per questo episodio che ad oggi rappresenta un "caso isolato" in un anno peraltro difficilissimo sotto molti punti di vista. In questa vicenda cups, c'è un raggio di sole che vale la pena davvero evidenziare nuovamente con tutta l'enfasi del caso.

Già perché il property manager de "Il Grappolo" - d'intesa con la moglie - ha deciso di rimborsare quanto versato ai quattro ragazzi francesi per il fine settimana trascorso sul lago di Como. «Ci è sembrato un gesto spontaneo e sinceramente non abbiamo avuto il benché minimo indugio nel rifondere ai ragazzi quanto avevano versato. Lo abbiamo fatto tramite bonifico immediatamente dopo la loro partenza. Abbiamo detto loro

di considerare il fine settimana acquistato un'Alfa Romeo un nostro regalo - sottolinea il property manager de "Il Grappolo" (che vuole mantenere l'anonimato) - Erano molto dispiaciuti anche perché non si accapigliavano di un gesto compiuto in modo così ignobile».

«Hanno anche detto di aver acquistato un'Alfa Romeo proprio perché affezionato all'Italia. Spero possano tornare a trovarci il prossimo anno. È evidente che la targa francese abbia attirato l'attenzione della persona o delle persone che hanno imbrattato l'auto con la bomboletta spray. Lì accanto, come già detto ieri al vostro giornale, c'era un'auto con targhe italiane, non legata da ospiti ciprioti, che non è stata toccata».

Ora l'attenzione è tutta rivolta alle indagini dei militari dell'Arma di Tremezzina. L'immagine della telecamera in prossimità del cinema potrebbe essere associata anche ad altre immagini sempre prese dalle telecamere piazzate per il paese e che vigilano anche su parte della statale Regina.

M. Pal.



Olgiate

PROVINCIA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Calmi r.calmi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Lavori alla Variante, è giallo sui tempi

Olgiate. L'iter iniziato 19 anni fa è ancora in corso, il cantiere doveva partire entro la fine del mandato di Moretti. Il sindaco: «Il progetto esecutivo è a Roma. C'era l'ipotesi di appalto entro fine anno, ma non faccio più previsioni»

OLGIATE COMASCO

MANUELA CLERICI
Variante alla statale Briantea, il "giallo" dei tempi per l'avvio dei lavori.

Né tecnici, né amministratori azzardano una ipotesi realistica entro i quali si possa arrivare ad aprire il cantiere per vedere avviata dopo diciannove anni di attesa l'opera più importante per la città di Olgiate. Pura scaramanzia, o consapevolezza che la tangenziale di Olgiate sia finita in un'impasse legata alla "bonifica" dei terreni dell'ex forno inceneritore su cui passerà la futura strada, difficile da risolvere per il mancato accordo con gli ex Comuni soci? A ciò si aggiunge l'iter tecnico-burocratico tutt'altro che lineare finora seguito dal progetto della variante alla statale 342, che ha di volta in volta spostato il traguardo dell'appalto dei lavori. Dal 2001, quando l'allora sindaco **Maria Rita Livio** modificò il tracciato Bianchi, si sono avvicendate quattro giunte (di cui tre di centro sinistra) e ancora l'obiettivo non è stato raggiunto. Anche questo mandato sta per finire (le elezioni si terranno nel 2021) e ancora non ci sono certezze, ma solo speranze. Quelle del sindaco, **Simone Moretti**, che si augura di poter spendere questo risultato a livello elettorale, ma si guarda bene dall'azzardare pronostici sull'avvio dei lavori.

La situazione

«Adesso il progetto esecutivo è a Roma. Dopo un passaggio del progetto al Ministero dell'Università e della ricerca, che è quello che ha dato i soldi per poter pagare l'opera, è all'esame della Direzione generale progettazione di Anas - di-

chiara il sindaco - Condizioni extra permettendo (con riferimento alla "bonifica"), l'idea di Anas che ci aveva comunicato era di arrivare all'appalto tra la fine di quest'anno e l'inizio del prossimo, ma non voglio più dare indicazioni sui tempi. La ragionevole speranza che quest'opera possa partire c'è l'abbiamo sempre, perché è da quattro anni e mezzo che lavoriamo per arrivare a questo risultato. Visto però che troppe volte anche nel passato è stato dato per imminente l'avvio dei lavori e poi non è stato così, preferiamo non indicare tempi».

«Abbiamo fatto il possibile»

Il sindaco rivendica i passi avanti compiuti dalla tangenziale. «Come Comune e Provincia tutto quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto e finora mai il progetto era arrivato a Roma. Adesso è all'esame di Anas, per imminente fare tutti gli approfondimenti che devono fare. Abbiamo ancora sei mesi per arrivare al nostro obiettivo di mandato che è l'appalto Anas».

A livello locale resta da sciogliere il nodo "bonifica", prepeducito alla realizzazione della strada. Quella è una partita tutta da gestire tra Olgiate e gli ex Comuni soci del forno, quattro dei quali (Appiano Gentile, Fino Mornasco, Lurate Caccivio, Villa Guardia, con la sola eccezione di Sobiate con Cagno) hanno affidato Olgiate a proseguire con il procedimento intrapreso. E' lontano un accordo per la compartecipazione alle spese di ripristino ambientale, mentre è sempre più vicino un contenzioso con inevitabili effetti anche sulla variante alla Briantea.



La variante di Olgiate Comasco è ancora sulla carta: dubbi sui tempi dei lavori



Simone Moretti



Igor Castelli

La minoranza: «Altro nulla di fatto. Soluzioni? Ripartiamo da zero»

«Altro mandato destinato a chiudersi senza la strada».

È la sensazione prevalente nelle file della minoranza. «Finché non ci sarà un accordo per la "bonifica" con i Comuni ex soci del forno inceneritore, la strada resterà ferma - osserva il consigliere **Igor Castelli** (Lega) - La maggioranza ha sbagliato a gestire la questione, non avendo coinvolto fin dall'inizio nella procedura gli altri Comuni che ora si rifiutano di compartecipare alle spese. Si va verso un con-

tenzioso che bloccherà la strada. L'unica via di uscita, come vado ripetendo da oltre un anno, è ripartire da zero con l'iter e far sedere tutti i Comuni interessati attorno a un tavolo. In alternativa, si riveda il tracciato per correggere l'errore che è stato fatto di spostarlo verso i terreni inquinati».

Dalla proposta alla critica politica il passo è breve. «Errore tanto più grave perché al tempo della revisione del tracciato l'allora sindaco, **Maria Rita Livio**, era anche presidente della Pro-

vincia (ente che per conto di Anas ha redatto il progetto) - osserva Castelli - Da quando nel 2001 la Livio bloccò l'opera già appaltata per modificare il tracciato sono passati 19 anni, di cui 15 amministrati da giunte di centrosinistra inclusa l'attuale, e la tangenziale è ancora in alto mare».

E lo resterà a giudizio del consigliere **Marco Bernasconi** (Liberale): «Finché non ci sarà un accordo sulla "bonifica", la strada non partirà e allo stato non vedo che ci siano le condi-

zioni per una intesa. Anche questo mandato si chiuderà senza l'avvio dei lavori. Partire senza l'accordo sarebbe una grave forzatura e non sarebbe neppure corretto che Olgiate si accollasse l'intera cifra della "bonifica", poiché c'è una corresponsabilità da parte di tutti pro quota».

Nodo che preoccupa il consigliere **Daniela Cammarata** (Noi con Voi per Olgiate): «Non so se riusciranno ad appaltare la tangenziale entro la fine del mandato, ma se non fossero ancora chiare le scelte degli altri Comuni non ritengo corretto partire con la "bonifica". È opportuno definire bene la situazione prima di fare qualsiasi altro passo che impegnerà non solo i bilanci della prossima amministrazione, ma delle future generazioni». **M. Ce.**

Mascherine seduti al banco, un caso. Una mamma si lamenta: «Terrorismo»

Olgiate Comasco

La decisione della dirigente non piace a tutti i genitori. La replica: «Nessun riscontro ma la mia porta è aperta»

«Mascherine al banco, primi dissenzi dei genitori».

Stretta decisa a fronte dell'aumento dei casi di studenti (circa 20) e docenti (meno di 10) dell'Istituto comprensivo di Olgiate in isolamento fiduciario

perché venuti a contatto stretto con casi positivi in ambito extrascolastico.

«La risposta dei bambini è stata per il più buona, o molto buona - spiega il dirigente scolastico **Annamaria Bertoni** - Martedì sono stata a Somaino e le docenti mi hanno detto che i bambini sono stati bravissimi sin da lunedì e che molti sono arrivati già conoscendo la novità, suppongo che i genitori li avessero preparati. Ho trovato i

bambini sereni e a proprio agio, anche quelli di prima. Negli altri plessi non sono state segnalate particolari criticità, anche se ci sono casi isolati che faticano ad osservare la regola (pure fra ragazzi della secondaria)». Le sanzioni per inosservanza delle disposizioni di sicurezza (si sta rivedendo il regolamento) saranno applicate con gradualità e proporzionalità con l'obiettivo di rafforzare il senso di responsabilità degli studenti.

La preside aggiunge: «Alcuni genitori hanno chiesto spiegazioni sia via email che di persona mostrando un atteggiamento molto critico nei confronti della misura, ma anche propenso al dialogo e al confronto costruttivo, almeno per il momento».

Lamentele, in particolare, alla primaria di **Beregazzo con Figliaro**. «Siamo diverse mamme arrabbiate per il "terrorismo" che stanno alimentando alcune

maestre, nel far passare il messaggio che bambini e insegnanti portano il virus a scuola perché gli adulti, fuori dall'ambiente scolastico che è sicuro, tengono comportamenti non rispettosi delle norme anti Covid - riferisce una mamma - Giusto educare al rispetto delle regole, ma non terrorizzando. Nelle classi c'è la finestra sempre aperta e le insegnanti hanno già detto ai bambini di prepararsi ad avere freddo quest'inverno. In più non devono tenere la mascherina anche al banco e quando fanno ginnastica. Diverse mamme vogliono ritirare i figli dalle lezioni di educazione motoria. Va bene indossare la mascherina quando si entra ed esce da scuola, si va in bagno e in mensa, ma non

anche al banco ben sapendo i danni che può provocare».

La preside: «Ho parlato con la referente di plesso e con alcune docenti. Non ho riscontri della presenza di un clima di contrapposizione nei confronti dei genitori, né del fatto che la scuola venga percepita dai bambini come una specie di roccaforte anti Covid. Posso dire con certezza che la signora non ha parlato della questione né con me, né con la referente di plesso. Non sono nemmeno certa che possa parlare a nome della maggioranza dei genitori. L'intento della misura è quello di proteggere i bambini e continuare a fare didattica in presenza. La mia porta è sempre aperta».

M. Ce.



Erba

REDEBA@LA.PROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Caimi r.caimi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356

Dall'incuria ai topi I commercianti sgridano il Comune

Erba. Brutture segnalate nell'incontro con il sindaco
Chiesta maggiore attenzione e cura per il centro
«Però sugli aiuti l'amministrazione è stata efficiente»

ERBA
LUCA MENEGLHI

All'amministrazione comunale chiedono maggior attenzione al decoro urbano, da parte loro si preparano a estendere giorni e orari di apertura per far fronte all'emergenza.

Martedì sera il sindaco **Veronica Airolodi** ha incontrato in videoconferenza una quarantina di commercianti erbesi e i loro rappresentanti di categoria: dall'incontro sono emerse criticità e impegni per far fronte ai prossimi mesi di pandemia.

Sul fronte economico la situazione è preoccupante: «La colpa non è certo del Comune - osserva **Carlo Tafuni**, funzionario di Concommercio Como - che ha messo in campo azioni importanti tra bandi di finanziamento e rinvio delle tasse. Abbiamo chiesto però di tenere riunioni di questo genere ogni 15 giorni per fare il punto della situazione, ci aspetta un periodo difficilissimo».

Le segnalazioni
Quello che potrebbe fare il Comune senza spendere grosse cifre

per curare l'arredo urbano, per rendere il centro più appetibile. **Franco Aquaro** della trattoria Al Glicine ha raccolto le segnalazioni dei colleghi e ha scattato una serie di fotografie che sono state consegnate al sindaco e ai funzionari. «Un collega ha scattato la foto di un topo in corso 25

Aprile, ci sono cestini della spazzatura divelti, lampioni coperti dalle piante, segnali stradali posati in mezzo ai marciapiedi, cartelli che fanno riferimento a cantieri chiusi da mesi».

«Non chiediamo ponti d'oro - osserva **Aquaro** - ma di sistemare queste piccole cose: è una questione di sicurezza, il risultato è chi arriva in centro ha la sensazione di trovarsi in una città trascurata. Non invoglia certo a passeggiare».

La riunione, dice il sindaco **Airolodi**, «era pensata per ascoltare. Sul fronte dell'arredo urbano abbiamo preso nota delle segnalazioni: ci sono delle criticità, penso ai cestini della spazzatura che vorrei rinnovare in tutta la città, ci sto lavorando con il nuovo dirigente dei lavori pubblici. Qualcosa abbiamo già

fatto, è in corso la sostituzione di tutti i cartelli d'ingresso a Erba. Sul fronte economico, le misure messe in atto - dai bandi di finanziamento all'annullamento della tassa di occupazione del suolo pubblico - sono stati apprezzati».

L'importante, dice **Airolodi**, è che i negozianti continuino a suggerire. «Va benissimo fare riunioni periodiche anche ogni 15 giorni - dice - perché nessuno conosce i problemi del settore come loro e il rilancio del centro non può essere un progetto condiviso concordato con loro: siamo loro alleati, gli uffici commercio sono sempre aperti. Questo è il momento per porre le basi di un rilancio che andrà oltre la pandemia di Covid-19».

Le iniziative

Al di là delle osservazioni e delle richieste, i negozianti hanno anche deciso di mettersi in gioco. «Ho proposto ai colleghi - spiega **Michele Riva**, referente locale di Concommercio - di fare dei sacrifici per affrontare questi mesi difficili per la nostra categoria. Io credo sia importante andare incontro ai clienti aprendo in pausa pranzo con l'orario continuato, e alla domenica: l'emergenza che stiamo attraversando non ci consente più di seguire i vecchi schemi. Nessun obbligo, ovviamente, ma spero che tanti seguano questa linea».



Alcune delle foto inviate dai commercianti. Qui siamo in Via Clerici



Il bike park e l'esterno del bar in stazione



Il topo fotografato dai commercianti in corso 25 Aprile

Il punto Orario lungo e aperture di domenica



Videoconferenza

Con 40 partecipanti

La riunione con i commercianti di martedì sera è stata organizzata su richiesta del sindaco **Veronica Airolodi**: originariamente prevista in sala consiliare, si è tenuta in videoconferenza alla luce delle ultime disposizioni anti-Covid. All'incontro hanno partecipato circa quaranta fra negozianti e titolari di pubblici esercizi erbesi, oltre al funzionario di Concommercio **Carlo Tafuni** (è al rappresentante locale dell'associazione di categoria **Michele Riva**, che è un negoziante erbeso a tutti gli effetti). I commercianti hanno messo sul tavolo aspetti positivi e negativi.



Sacrifici importanti

Ma per Riva ne vale la pena

Tra i primi vanno annoverati gli sforzi dell'amministrazione per aiutare i negozi in un momento di crisi (bandi di finanziamento, rinvio delle scadenze fiscali, abolizione della tassa di occupazione del suolo pubblico), tra i secondi una certa trascuratezza sul fronte del decoro urbano (come certificato da numerose fotografie inviate al sindaco e ai funzionari comunali dell'ufficio commercio). Da parte loro, i commercianti si impegneranno a lavorare di più per favorire i clienti nei due mesi che precedono il Natale (e se necessario anche oltre). **Michele Riva** (nella foto) invita i colleghi a tenere aperto in pausa pranzo e la domenica, sarebbero sacrifici importanti per incrementare le possibilità di acquisto. **L.Men.**

Ripartono le consegne a casa Mercato osservato speciale

Erba
La viceresindaco **Rivolta**
«Monitoriamo la situazione e per ora non c'è motivo di pensare ad altre limitazioni»

Il mercato del giovedì mattina resta sotto stretta osservazione.

Intanto l'amministrazione comunale si sta attrezzando per proporre nuovamente la consegna di farmaci e cibo a domicilio

alle persone sole e fragili, con i negozi di vicinato e le associazioni di volontariato.

«Monitoriamo giorno per giorno l'andamento dei contagi», spiega il viceresindaco **Erica Rivolta** - «ci prepariamo a fronteggiare qualsiasi evenienza. Oggi la situazione in città non è certo paragonabile a quella di aprile ma ci muoviamo anche per prevenire possibili criticità che per andare incontro alle necessità degli erbesi». Nel corso della

prima ondata di coronavirus il mercato finì nell'occhio del ciclone e in città si pose il problema di evitare assembramenti in un luogo ristretto come piazza del Mercato: alla fine gli ambulanti riuscirono a riprendere le attività riducendo la grandezza dei banchi e aumentando le distanze.

«Nel Dpcm non si parla di mercato», dice **Rivolta** - «ma ovviamente come amministrazione teniamo la situazione sotto



A giugno vigili "armati" di bindetta per la misurazione dei banchi

controllo attraverso la polizia locale. La scorsa settimana non sono emerse criticità o assembramenti, per ora quindi non c'è motivo di pensare a limitazioni ulteriori». Intanto a Palazzo Majnoni arrivano le prime telefonate di anziani che chiedono di riattivare il servizio di spesa e farmaci a domicilio.

«Ci stiamo attrezzando. I nostri funzionari stanno verificando la disponibilità dei negozi, inoltre stiamo parlando con il Lariosoccorso per le consegne. In primavera in campo c'erano anche molti volontari della protezione civile, ma oggi molte di quelle persone (a casa per il lockdown) stanno lavorando a tempo pieno». **L.Men.**



LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2020

Erba 31

Focolaio Covid in riabilitazione Ancora 20 positivi all'ospedale

Erba. Paziente entrato "negativo" pochi giorni fa contagia gli altri ricoverati. Ora nel reparto di emergenza del "Fatebenefratelli" ci sono 48 persone

ERBA — Venti pazienti contagiati nel reparto di riabilitazione. Un nuovo focolaio all'ospedale Fatebenefratelli di Erba ha comportato l'allargamento del reparto Covid-19, che ospita ora 48 persone (diciu in terapia intensiva). Un primo focolaio si era sviluppato la scorsa settimana e aveva coinvolto nove operatori undici pazienti. I dati aggiornati provenienti dal municipio registrano 54 cittadini positivi al Sars-CoV-2. «I contagi nel reparto di riabilitazione - fanno sapere dal Fatebenefratelli - nascono da un paziente che è stato ricoverato dopo aver effettuato un tampone negativo, come previsto dal protocollo di sicurezza, ma si è positivamente nei giorni seguenti. Sono stati effettuati i test tutti i pazienti del reparto: 20 su 30 hanno contratto il virus, tutti in forma molto lieve».



Il personale del reparto Covid 19 dell'ospedale Fatebenefratelli impegnato in corsia nel marzo scorso

Spostati i 10 "negativi"
Immediata le contromisure. «I dieci negativi sono stati spostati, il reparto di riabilitazione è andato quindi ad aggiungersi al reparto Covid-19 già allestito all'interno di medicina generale. Il numero di pazienti ricoverati per il virus sale dunque a quota 48, di cui uno in terapia intensiva». Un altro focolaio si era sviluppato la scorsa settimana. A seguito dei controlli che vengono effettuati periodicamente su tutti i dipendenti, nove operatori sono risultati positivi e sono stati immediatamente isolati nelle loro abitazioni.

A seguito degli ulteriori controlli disposti per le persone che hanno avuto contatti stretti con gli operatori nei giorni precedenti, nove pazienti (che erano già ricoverati al Fatebenefratelli per altre patologie) sono risultati positivi al tampone e sono stati trasferiti nel reparto Covid-19.

I numeri sono dunque in crescita marcata anche se fortunatamente siamo ancora lontani dai livelli della primavera quando l'ospedale ha allestito per settimane un reparto d'emergenza con 80 letti, senza contare le tendemonte nel parco per effettuare il triage a tutti coloro che chiedevano di accedere al pronto soccorso.

Residenti positivi sono 54
L'attenzione è massima anche in municipio. Il sindaco **Veronica Airoldi** tiene monitorata la crescita dei contagi fra gli erbesi: «Gli ultimi dati trasmessi da Ais Insubria - fasce sapere il primo cittadino - certificano 54 cittadini positivi

al Covid-19. Ad oggi non siamo ancora al livello di gravità paragonabile a quello della scorsa primavera, si sono anche accorciati i periodi di quarantena per coloro che hanno avuto contatti stretti per i positivi». Rispetto a qualche mese fa, le normative sono state semplificate: chi ha avuto contatti stretti con un malato e non ha sintomi, può tornare ad uscire dopo 14 giorni senza effettuare tamponi o dopo 10 giorni con un tampone negativo. **Luca Meneghini**

Fabbro morto sul luogo di lavoro Due condanne

Canzo
Giovanni Paredi rimase schiacciato da un ponteggio. L'assicurazione dopo 4 anni non ha ancora risarcito



Giovanni Paredi

— Sono passati quattro anni da quando **Giovanni Paredi**, fabbro di 69 anni di Canzo, morì sul luogo di lavoro.

Da allora l'assicurazione dell'impresa per la quale stava svolgendo i lavori non ha ancora risarcito un euro ai familiari dell'uomo.

È quanto emerso in Tribunale, a Como, dove il giudice ha condannato per omicidio colposo l'amministratore dell'azienda teatro del tragico incidente e il responsabile della sicurezza della ditta che aveva montato il ponteggio che, crollando, aveva schiacciato e ucciso il fabbro di Canzo.

L'incidente avvenne nel settembre 2016, a pochi metri dalla residenza dello stesso artigiano. Paredi, figura molto conosciuta in paese dove era anche corista del gruppo Alpini, era impegnato con il figlio nello smantellamento di un silos (in disuso da dieci anni) per la raccolta dei fanghi provenienti dalla lavorazione del marmo, all'interno della ditta Marmi Graniti Valbrona di via Vittorio Veneto, quando all'improvviso il ponteggio sul quale stava lavorando ha ceduto,

colpito dal silos stesso che era crollato a sua volta.

Lo sfortunato fabbro era rimasto schiacciato dal ponteggio. Sul posto erano subito intervenuti i vigili del fuoco di Canzo insieme ai sanitari della Sos e al personale dell'allora Asl.

La Procura aveva chiesto e ottenuto il processo per **Luca Segato**, 54 anni di Canzo, e **Francesco Nava**, 50 anni di Castelmarte, rispettivamente amministratore delegato della Marmi Graniti e amministratore con delega alla sicurezza della Edilnava di Castelmarte, ovvero la ditta che aveva montato il ponteggio.

I due sono stati condannati rispettivamente a 6 mesi e 8 mesi di reclusione (con la sospensione condizionale della pena) per omicidio colposo.

Addio all'industriale Appiani Erede dell'impero Farina

Erba
Abitava con la famiglia ad Arcellasco. Era genero dell'imprenditore scomparso nel 2013

— Tanti erbesi piangono la scomparsa dell'industriale **Roberto Appiani**, amministratore delegato della Metalfer di Cesena Brianza e di altre aziende del nord Italia.

Cresciuto professionalmen-

te grazie agli insegnamenti del suocero **Bruno Farina**, viveva ad Arcellasco con la moglie **Giovanna** e la figlia **Sara**, avrebbe compiuto 63 anni il 3 novembre. Il funerale verrà celebrato oggi in forma privata a Cesena Brianza, poi riposerà al cimitero di Bosisio Parini.

Nato a Oggiono nel 1957, figlio di un commerciante affermato, dopo aver completato gli studi Roberto ha iniziato a lavorare nel settore bancario.

«Poi ho conosciuto e sposato Giovanna Farina - ricorda il fratello **Alessandro** - e ha deciso di cambiare strada, passando dagli istituti di credito all'ambito industriale. Il mestiere di imprenditore lo ha imparato in Liguria, grazie alla guida del suocero Bruno (scomparso nel 2013, ndr) ha assorbito tutti gli insegnamenti che l'hanno portato ai vertici della Metalfer di Cesena Brianza, della Omc Raccordi di Piacenza, della



Roberto Appiani

Elind di Venaria Reale e della Fg Center di Genova». Roberto, nel ricordo del fratello, «era un uomo di profondi valori, legato fortemente alla sua famiglia e dedito al suo lavoro di imprenditore. Sembrava avere un approccio riservato e non amava mettersi in mostra, ma in realtà aveva un cuore grande e c'era sempre più incisivo di qualsiasi discorso ben formulato».

Appiani era chiamato a dividersi fra tante aziende, ma era anche «un padre presente per sua figlia Sara, un marito com-

prensivo per la moglie Giovanna, un fratello adorabile, uno zio vicino ed affettuoso, un cognato attento. Prima di tutto, Roberto era un grande uomo. Sono certo però che il tempo e l'affetto delle persone a lui care daranno conforto a tutti i suoi familiari».

Per tutti gli altri, resterà un esempio da seguire. «Con grande visione strategica - conclude il fratello - ha saputo proseguire la prestigiosa tradizione di famiglia, dando un contributo di rilievo e ottenendo riconoscimenti, senza mai negare il suo sostegno ai lavoratori nei quali riconosceva un valore importante. Prima di tutto dal lato umano, e poi professionale».

L. Men.

Il giovane scomparso nel Lambro Mistero sulla sorte del ladruncolo

Merone
Nessuno ha più saputo nulla di quello straniero in stato confusionale bloccato in località Maglio

— Resta la preoccupazione per i lesori del ragazzo fuggito a Maglio attraverso il Lambro dopo essere stato visto armeggiare attorno ad un fungone.

Il giovane, forse un ventenne di origini straniere in stato con-

fusionale, è stato fermato dai residenti poco dopo la mezzanotte tra lunedì e martedì ed ha scelto una via di fuga decisamente complicata attraverso il corso del Lambro in un momento di piena. Sentite le sirene in lontananza non ha esitato a scappare verso il fiume.

L'uomo a fatica ha proceduto sull'argine fino a far perdere le sue tracce, ma visto la pericolosità della via di fuga scelta resta il dubbio il giovane sia finito nel

Lambro con conseguenze facilmente immaginabili. Lunedì sera i vigili del fuoco di Erba intervenuti sul posto con i carabinieri di Mariano Comense hanno fatto delle ricerche non trovando tracce dell'uomo, considerando il rischio di fare delle ricerche in quelle condizioni, con la pioggia battente e il Lambro in piena, è stato alla fine deciso di fermarsi.

Inutile prendersi rischi anche perché il ventenne poteva avere tranquillamente fatto

perdere le sue tracce ed essere al sicuro. Il sindaco **Giovanni Vannosi** non è stato avvertito dell'accaduto, l'episodio lo ha scoperto attraverso il nostro giornale: «Non ho saputo nulla delle ricerche neppure del tentativo di furto. l'ho letto come tutti».

La zona che parte dalla stazione sembra essere frequentata anche da persone "poco raccomandabili": «È una situazione comune a molte stazioni e a molti paesi in genere. Noi poi abbiamo una stazione che è all'incrocio di due linee ed è molto ampia e conosciuta con un parcheggio rilevante e questo di certo non aiuta».

G. Cr.

Oggi l'incontro con Vitali Su Zoom, non in libreria

Canzo

— L'incontro con l'autore, se non possibile a livello fisico, lo diventa a livello virtuale attraverso la rete.

La novità in tempo di Covid arriva dalla Libreria Torriani e dall'associazione culturale Pietro Gatti che propongono per questa sera un incontro con **Andrea Vitali** autore del libro "Nessuno scrive al federale".

Si tratta dell'ultima fatica del

medico di Bellano, luogo protagonista anche in quest'ultimo libro in cui si racconta del maresciallo **Ernesto Maccaddò**.

L'incontro avverrà attraverso una delle piattaforme più in uso per le chat video Zoom. L'appuntamento è alle 20.45 di oggi.

Per partecipare serve avere installato l'applicazione Zoom e poi digitare <https://us02web.zoom.us/j/82553842293>.

G. Cr.



Cantù

PROVINCIA@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 521303

Ernesto Galigani e.galigani@laprovincia.it 031.582354, Emilio Frigerio e.frigerio@laprovincia.it 031.582335, Nicola Panzeri n.panzeri@laprovincia.it 031.582451, Pier Carlo Battè p.batte@laprovincia.it 031.582386, Roberto Cairi r.cairi@laprovincia.it 031.582361, Raffaele Foglia r.foglia@laprovincia.it 031.582356



Via Matteotti, la strada dello shopping del centro di Cantù



Comuni che hanno adottato Garzone



Comune di Cantù



Comune di Muggiò

La home-page della piattaforma web "Garzone"



Il vicesindaco Giuseppe Molteni

Il punto Bar e ristoranti La chiusura anticipa alle 18



Le novità del dpcm

Il nuovo dpcm impone la chiusura per bar e ristoranti alle 18. Le misure anti Covid più restrittive, per cercare di contenere i contagi, saranno valide fino al 24 novembre. Le attività dei servizi di ristorazione - bar, pub, ristoranti, gelaterie e pasticcerie - sono consentite dalle 5 del mattino fino alle 18 del pomeriggio, domenica compresa. Il consumo al tavolo è consentito per un massimo di quattro persone per tavolo, salvo che siano tutti conviventi. Chiusura totale per cinema e teatri. Il governo ha approvato il Decreto Ristori, il documento contenente le misure di sostegno per le attività: l'importo medio che arriverà ai ristoranti fino a 400 mila euro di fatturato è di 5.172 euro, a salire fino ai 25 mila euro per i fatturati più alti.

Gli aiuti del Comune

Nei mesi scorsi l'amministrazione ha varato un ulteriore pacchetto di aiuti a imprese e famiglie. Gli interventi di natura sociale ammontano a oltre 700 mila euro. Tre invece le principali misure adottate per le attività economiche. Sul fronte della Tari, la tassa rifiuti, non si procederà con aumenti e verranno applicate le stesse tariffe del 2019. In aggiunta vi sarà la riduzione massima del 25% della quota variabile per tutte le attività che sono state chiuse, voce che impatta sul bilancio per 278 mila euro. Per la Tosap sono state sospese le rate della tassa temporanea dei mercati per gli ambulanti. Per quanto riguarda la Tosap permanente dovute dalle occupazioni dei bar sono stati concessi gli aumenti delle superfici per permettere il distanziamento sociale previsto dalle misure anti Covid, prevedendo l'esenzione dal pagamento dal 1 maggio al 31 ottobre. S. Cat.

Il Comune si mobilita per i negozi «L'app "Garzone" è il primo passo»

Cantù. La piattaforma web offrirà vetrina digitale agli esercizi di vicinato e consegne a domicilio. Il vicesindaco: «Allo studio nuove misure a sostegno del commercio, lunedì riunione operativa»

CANTÙ

SILVIA CATTANEO

Un ulteriore pacchetto di misure a sostegno, questa volta, di chi abbia subito un danno dalle prescrizioni dell'ultimo dpcm. L'amministrazione lo sta predisponendo, con l'intenzione di presentarlo a breve, brevisimo, già nei prossimi giorni.

E intanto accelera anche sull'attivazione di un sistema digitale per rimettere in moto l'attività dei negozi di vicinato, che si chiama "Garzone". Nei mesi scorsi oltre un milione e 200 mila euro sono stati messi in gioco attraverso misure a favore di famiglie e imprese, un sostegno a fronte delle difficoltà economiche create dall'emergenza Coronavirus. L'amministrazione ha varato due

pacchetti di interventi in primavera, quindi nell'immediato, provvedimenti snelli, di congelamento e slittamento dei pagamenti, spiegando che si sarebbero reperite risorse ulteriori. Ora l'emergenza è aiutare le categorie che abbiano subito un forte contraccolpo. I bar, i ristoranti, i locali. Ma anche le associazioni sportive, e in città c'è un teatro, il San Teodoro, che ha dovuto sospendere la stagione appena avviata.

«Pacchetto di misure»

«Siamo predisponendo un pacchetto di misure - conferma l'assessore al Bilancio, il vicesindaco Giuseppe Molteni - in accordo con il sindaco Alice Galbiati abbiamo chiesto agli uffici di effettuare una serie di valutazioni su alcune ipotesi di lavoro. Dobbiamo capire come sia possibile intervenire. Sappiamo in quali condizioni si trovano ristoranti e baristi».

Nei mesi scorsi si erano temporaneamente sospesi e alleggeriti alcuni pagamenti. Ora si dovrà capire come procedere: «Il nodo da sciogliere - continua il leghista Molteni - è coordinare le nostre intenzioni e i margini di manovra che la normativa

concede. Essendo a soli due mesi dalla chiusura dell'esercizio finanziario dell'anno c'è minor flessibilità rispetto a primavera. In ogni caso vogliamo intervenire il prima possibile, a giorni annunceremo queste misure».

«Posticipare altri pagamenti o sospenderli? Siamo a fine anno, non è semplice»

L'idea di una start up

Misure di cui fa parte anche l'attivazione dell'app "Garzone". Se il lockdown ha congelato la vita degli italiani per mesi, di contro ha favorito un'enorme accelerazione nei processi di digitalizzazione. I negozi di vicinato, a causa della pandemia, si sono trovati a cambiare completamente il proprio modello di business introducendo nuovi servizi. Consegna a domicilio, pick&pay e booking appuntamenti. "Garzone" è l'idea di una start up mila-

nese, d'Gen, specializzata nello sviluppo di applicativi digitali. I cittadini utilizzando la potranno trovare tutti i negozi della loro città e avranno modo di interagire direttamente per eseguire degli ordini, fare prenotazioni o richiedere informazioni. "Garzone" metterà a disposizione un vero e proprio canale diretto di comunicazione.

Un sistema digitale che risponde alle nuove esigenze dei consumatori e del mondo del retail. «Questa idea è inserita nel progetto del Distretto Commerciale - sottolinea Molteni - ma vista la situazione che si è delineata abbiamo dato un'accelerata per attivarla quanto prima. Già lunedì prossimo è previsto un webinar per iniziare a raccogliere le adesioni».

L'INTERVISTA ALESSANDRO BOLLA.

Il referente di Concommercio: «Il lockdown? C'è anche chi ritiene sia meglio farlo adesso piuttosto che a dicembre, sotto Natale...»

«La città si è spenta Vista che fa terrore»

Quando alle 18 i bar affacciano su piazza Garibaldi chiudono, in queste sere in cui si fa scuro prima, il crinale è avvolto nel buio. Un'immagine angosciante che ben rappresenta lo stato d'animo dei commercianti, tra la paura per le proprie attività e l'incertezza di un quadro che

cambia di giorno in giorno. E con uno spauracchio costante, quello del lockdown. Anche, ammette Alessandro Bolla, referente cittadino di Concommercio, forse è meglio che questa stretta arrivi ora, sperando di salvare il Natale.

Con l'applicazione dell'ultimo dpcm anche le città hanno cambiato volto

«Sì, con i bar chiusi alle 18 e pochi che fanno sporto, la città si spegne e cambia. E' una vista che fa decisamente terrore».

Tra i commercianti, in questo momento, c'è più paura o rabbia? C'è grande smarrimento. Viviamo alla giornata, è un continuo andare avanti senza avere una direttiva fissa, senza sapere cosa succederà domani, cosa deciderà Conte. E se i contagi non mi migliorano, ma anzi peggiorano, il rischio sarebbe la chiusura».

Il lockdown è uno spettro sempre più reale

«Purtroppo sì. Ma c'è anche chi alla fine ritiene sia meglio farlo ora piuttosto che a dicembre, sotto Natale».



Alessandro Bolla

Anche il Comune ha intenzione di aiutare la categoria

«Sì, me l'ha confermato il vicesindaco. L'avevano già fatto anche nei mesi scorsi, ed è vero che in una simile situazione possa sembrare quasi d'obbligo, ma non era scontato e l'hanno fatto».

S. Cat.

La Muraglia Cinese di Cantù

Avvisiamo la spettabile clientela che, a seguito del nuovo DPCM, i nostri orari saranno: **Continuato 12-18 DALLE 18 IN POI SERVIZIO TAKE AWAY E CONSEGNA A DOMICILIO.**

Telefonare allo 031.714155 - Whatsapp 380.8008888
CANTU' Via Dante 22 - www.lamuragliacantu.it



CISL dei LAGHI

www.cisldeilaghi.it

RASSEGNA STAMPA



LA PROVINCIA
GIOVEDÌ 29 OTTOBRE 2020

Cantù 35

Da emergenza sanitaria a sociale Cantù, 500 pacchi viveri al mese

L'allarme. Sempre più famiglie in difficoltà: in pochi giorni le richieste sono cresciute del 20%
Girgi: «Per necessità o legate a quarantene». Più domande di sussidio anche per affitti e bollette

CANTÙ
La tendenza va verso i 500 pacchi di viveri al mese, un +20% circa, registrato in queste giornate. Dentro, ci sono le famiglie che non possono più andare a fare la spesa, perché quarantenate, e sono costrette a chiedere un aiuto al mondo del volontariato.

Ma ci sono anche i poveri che si affacciano alla porta del Comune. In municipio, si guarda con apprensione a quel che saranno i prossimi mesi. Perché è verosimile che questa sia soltanto la lunga coda della prima ondata: chi aveva qualche risparmio, ora terminati, e che adesso deve chiedere aiuto per andare avanti.

Tutto questo, quando la seconda ondata economica sta entrando nel vivo. Senza dimenticare che già alcune categorie, baristi e ristoratori per fare un esempio popolare, devono fare i conti con le regole poste nel tentativo di frenare l'epidemia. All'orizzonte, in realtà, già si intravedono un autunno e un inverno che rischiano di essere molto duri. Impegnata nel seguire quanto sta accadendo, l'assessore ai servizi sociali **Isabella Girgi**.

«C'è chi non ce la fa più»
«C'è una richiesta maggiore di utenti che chiedono sia il pacco alimentare per necessità, ma anche perché sono in quarantena», dice. Stanno aumentando anche le richieste di aiuto per gli affitti e per le bollette. Ele-

menti che denunciano come alcune famiglie non ce la facciano più. Un fenomeno, crediamo, ancora legato ai mesi scorsi. Quanto sta succedendo a livello generale merita una riflessione seria: non è qualcosa che terminerà a breve.

C'è il rischio che sia sempre più crescente il numero di chi chiede aiuto. «Mi auguro che anche il Governo apra gli occhi. I Comuni devono essere aiutati - la considerazione più politica dell'assessore leghista verso l'Italia a guida "giallorossa" - Sono seriamente preoccupata.

Mi auguro che si ponga rimedio a quanto sta succedendo. I pacchi vengono distribuiti dalla Croce Rossa Italiana di Cantù.

«Stanno aumentando i pacchi anche per l'aumento delle persone in quarantena», dice **Pierpaolo Toppi**, vicepresidente della Cri cittadina. Il riferimento è un +15 in quanto a unità. Che farebbe salire il numero di pacchi settimanali con i viveri freschi a 65 - e non più a 50 - e il secco, una volta ogni due settimane, a 115 e non più a 100. Quindi, si arriverebbe, in sostanza, a circa 490 pacchi al mese, anziché i 400 del mese scorso. In percentuale: +22,5%.

Tendenza di solidarietà
Tendenza confermata anche da incontri, l'associazione che ha in gestione la mensa di solidarietà divisa Cimarosa. «C'è qualche aumento sui pacchi che



La Croce Rossa di Cantù impegnata nel confezionamento di pacchi

Il punto Cento richieste di aiuto per l'affitto

I contagi: 167 positivi
Crescono i contagi anche a Cantù. A ieri sera, secondo i dati di Ats Insubria diffusi dal Comune di Cantù, sono 167 le persone positive al Covid-19, e 260 persone sono sottoposte a sorveglianza attiva. Invariato il dato di una persona deceduta in questa ripresa autunnale del contagio. Per quanto riguarda la crescita, per i positivi, +12%, per le persone in quarantena, +6%. Soltanto giovedì scorsi i positivi erano 87, e 132 le persone in sorveglianza attiva. I numeri sono praticamente raddoppiati in nemmeno una settimana.

Il fondo per le locazioni
Il Comune ha messo mano alla cassa per soddisfare, con 50 mila euro, circa 100 famiglie che hanno chiesto un aiuto nel pagare l'affitto. Serviranno per erogare fondi per l'affitto a circa 100 famiglie: domande che ora verranno accolte. Le ripercussioni che questo Covid sta lasciando anche in locazione, sono che i fragili rimangono sempre fragili. E chi aveva bisogno continua ad avere bisogno. «Per l'impegno che ci mette la rete del terzo settore non possiamo far altro che ringraziare», dice l'assessore ai servizi sociali **Isabella Girgi**. C. GAL



Carlo Garbagnati



Pierpaolo Toppi

consegniamo a chi ci viene segnalato dai servizi sociali», dice il presidente **Carlo Garbagnati** - qualche richiesta anche recente, tra martedì e oggi (ieri, ndr). Volevamo capire la situazione. Infatti abbiamo un incontro settimana prossima con Croce Rossa, servizi sociali e Caritas.

All'esterno della mensa, ogni sera, continuiamo con la distribuzione dei sacchetti: siamo intorno alle 40 persone ogni sera. E inoltre continuiamo con il nostro servizio dolce». Con un occhio a una generale situazione normativa che, a tutela della salute pubblica, dal Governo o dalla Regione, potrebbe sempre cambiare da un giorno all'altro. **Christian Galimberti**

Cimiteri aperti 8-21 da sabato a lunedì

Cantù
Emessa un'ordinanza con alcune variazioni alla viabilità, le stesse di questi ultimi anni

Per Tutti i Santi e la Commemorazione dei defunti, da dopodomani, sabato, e nelle successive giornate di domenica e lunedì, la polizia locale di Cantù ha previsto alcune variazioni alla viabilità nei dintorni dei cimiteri secondo una consuetudine vista in questi ultimi anni.

Nell'ordinanza firmata dal comandante **Vincenzo Aiello**, in viale Madonna è stato previsto senso unico tra via Uberto da Canturio e piazzale XXVI Aprile - lo spiazzo tra il cimitero e il Santuario - con possibilità di sosta a spina di pesce sul lato sinistro. Senso unico anche in via Cesare Cantù, da piazzale XXVI Aprile all'incrocio con via Fossano. Sosta, anche qui, consentita sul lato sinistro della strada. Senso unico anche in via Brighi, da piazzale XXVI Aprile a via Resegone, e possibilità di parcheggiare sempre sul lato sinistro rispetto al senso unico. La polizia locale di Cantù ha previsto variazioni anche in via Montenero, con un divieto di sosta tra via Anglieri e la rotonda con via Mentana. Divieto di sosta anche in via Tonale, sul lato in direzione di Mariano.

Ad oggi, il Comune ha previsto l'apertura dei cimiteri. Ma, in base, all'evolversi della pandemia da Covid-19 sul territorio, si potrebbe decidere, nei prossimi giorni, anche di non permettere l'accesso ai visitatori. Gli orari di entrata, dalle 8 alle 21, nell'assoluto rispetto delle norme anti-contagio. Si prova, come affermato dal sindaco **Alice Gabiati**, a garantire la possibilità di portare un fiore o un saluto ai propri cari scomparsi. C. GAL

Nasce la Consulta della Disabilità Approvato il regolamento istitutivo

Cantù
L'obiettivo è quello di dare alle associazioni un collegamento diretto con il Comune

L'obiettivo: dare a chi si occupa di disabilità, e a Cantù sono certamente ben presenti associazioni e cooperative sociali, la possibilità di un collegamento diretto con il Comune. Al fine di essere il più possibile d'aiuto per gli stessi ragazzi. E questo, attraverso l'istituzione della Consulta sulla Disabilità: il regolamento istitutivo è stato approvato in commissione servizi sociali l'altra sera. Ora, l'iter procede, per il voto definitivo. Soddisfatto, il presidente della commissione servizi so-

ciali, **Marco Azzola Guicciardi**. «Chiederemo alle varie realtà presenti sul territorio di farsi avanti per offrire il loro contributo in termini di proposte. Dall'altra l'Amministrazione avrà cura di fare in modo che tutte le competenze e le voci possano essere rappresentate da un organismo con 8 rappresentanti, un gruppo operativo, con enti, associazioni, categorie, famiglie», afferma. Al tavolo siederà anche lo stesso presidente della commissione, ruolo ricoperto oggi da Azzola. Ma non ci sarà solo il gruppo. Si prevede un meccanismo di sedute instilate "porte soccorrevoli", in un certo senso, vale a dire con la possibilità, di volta in volta, di aggiungere al tavolo personalità varie per approfondimenti mirati, a seconda dell'argomento.



Il presidente Marco Azzola Guicciardi con il figlio Francesco

«Gli argomenti del resto sono i più vari - prosegue il presidente - Abbiamo ipotizzato che quando si andrà ad affrontare un progetto, sarà importante poter contare anche su soggetti esterni. Allo stesso tempo abbiamo comunque un nucleo, composto da non troppe persone, che avrà il compito di essere un gruppo di lavoro propositivo, un organismo che abbia una concretezza».

«Da ogni parte politica sono arrivate osservazioni costruttive - riferisce Azzola - Sono un valtellinese, sono a Cantù da 18 anni, vedo cosa fanno le Amministrazioni di questo Comune e i canturini su cui c'è una sensibilità, da parte della comunità, straordinaria. Abbiamo voluto tagliare al massi-

mo la burocrazia, per la Consulta. Viviamo un periodo in cui il sostegno alla famiglia è fondamentale, poi c'è tutto il mondo della scuola, il discorso dell'inserimento lavorativo... un universo».

«Abbiamo voluto rendere concreto questo desiderio di inclusione, un problema che ci si era posto era come far partecipare chi avrebbe avuto l'interesse a proporre idee. Si era pensato di organizzare una giornata a cui ovviamente invitare tutti i soggetti portatori di interesse una specie di open day - conclude - preparare un bando che poi verrà pubblicato sul sito del Comune».

«Chiederemo alle realtà presenti sul territorio di offrire proposte e contributi»



Primo piano | Emergenza sanitaria



ECONOMIA

Il presidente Ciceri: «Sono essenziali gli annunciati ristori, servono anche ammortizzatori sociali per garantire ai titolari degli esercizi le tutele previste per i lavoratori dipendenti»

«Lockdown mascherato, colpisce solo alcune categorie» Confcommercio contro il Decreto del premier Conte

(f.bar.) «Un lockdown mascherato». Ma non solo: «Abbiate il coraggio di farci chiudere». La tensione in Confcommercio Como è alta e il comunicato uscito dal consiglio straordinario dell'associazione di via Ballerini, che si è riunito lunedì, ha toni decisamente duri, seppur venati dallo sconforto nel veder sfumare impegno e risorse messe in campo per cercare di contrastare o, meglio, di convivere con il Coronavirus senza dover rinunciare alle proprie attività. Ma il nuovo Dpcm che ha previsto limitazioni a bar, ristoranti ed altri esercizi, ha dato la spallata definitiva a un settore che sta vivendo mesi difficili. Da qui l'amara valutazione di Confcommercio Como guidata dal presidente **Giovanni Ciceri**. «Con il nuovo Dpcm del 24 ottobre il Governo sferra il colpo di grazia a ristoranti, bar, palestre ed altre attività che hanno davvero fatto di tutto per esercitare in totale sicurezza le attività. Quanto deciso è un "lockdown mascherato" che colpisce però solamente alcune categorie e incredibilmente non prevede nulla per quei settori, come il trasporto pubblico, considerati, dagli esperti virologi, ad alto rischio di nuovi focolai». Il consiglio di Confcommercio, dunque, ha chiesto prorogatoriamente di «tornare a un lockdown generale eliminando le discriminazioni tra le categorie. Sono essenziali e non derogabili gli annunciati ristori, ma aggiunge il direttivo - è necessario introdurre immediatamente degli ammortizzatori sociali per garantire anche ai titolari degli esercizi la necessaria tutela prevista per i lavoratori dipendenti. Infine, è necessario agire sul fronte dell'imposizione fiscale, sui costi fissi delle utenze e sui canoni di locazione pubblici e privati per poter consentire maggior serenità sul prossimo futuro considerato che i fondi stanziati non sono inesauribili». E proprio nel Consiglio dei Ministri di ieri si è discusso del Decreto Ristori per le categorie colpite. Tra i



Piazza Volta deserta. I tavolini dei bar vuoti e i ristoranti deserti sono la maggiore preoccupazione degli esercenti laiani che si schierano apertamente contro le disposizioni contenute nell'ultimo Decreto del presidente del consiglio. Confcommercio Como ha duramente criticato le nuove norme

provvedimenti, indennizzi fino a quattro volte tanto quanto incassato già in primavera a causa del calo del fatturato, con percentuali variabili a seconda del tipo di attività. Inoltre ci saranno sostegni per i lavoratori stagionali e ristori specifici per le imprese del turismo e della somministrazione. Le misure prevederebbero inoltre anche l'allargamento della cassa integrazione a tutte le attività colpite, lo stop dell'Imu e 2 o 3 mensilità di

credito d'imposta per gli affitti. Sempre ieri gli assessori alle attività produttive di oltre 50 Comuni, tra cui **Marco Butti** per Como, hanno scritto una lettera al premier Conte per chiedere, tra l'altro, «tempi certi per gli aiuti e un'armonizzazione tra Stato e Comuni per evitare scenari critici». Nel lungo testo viene anche manifestato il timore che «i presupposti di coesione sociale che si erano spontaneamente creati in primavera possano

ora rischiare di degenerare in conflittualità». Da qui la preoccupazione affinché si intervenga rapidamente e in maniera mirata per portare immediato sollievo alle categorie così duramente colpite. La lettera degli oltre 50 assessori, dai toni molto preoccupati, è stata inviata anche ai ministri **Roberto Gualtieri** (Economia), **Stefano Patuanelli** (Sviluppo economico) e **Nunzia Catalfo** (Lavoro e politiche sociali).



Giovanni Ciceri



Marco Butti

La protesta

La veglia con i lumini dei ristoratori e dei commercianti Dopo l'appello sui social, ieri sera in silenzio si sono radunati in piazza Verdi

L'Italia è attraversata da una serie di proteste, più o meno violente, contro le nuove misure di contenimento del contagio. Un vento di rabbia e malcontento che soffia anche a Como. Ieri infatti è andata in scena la protesta civile di commercianti e partite Iva. Già da un paio di giorni sui social, utilizzando un volantino nero anonimo, un "annuncio funebre", i commercianti venivano sollecitati a scendere in piazza. E così ieri intorno alle 21 si sono ritrovati in piazza Verdi, con tanto di lumini da cimitero. «Il tempo delle richieste è finito - recita il volantino - chi ci governa non ci ascolta. Popolo italiano, popolo di Como, dobbiamo essere uniti contro il mancato sostegno e contro la possibilità di lavorare». Quindi, la chiamata a partecipare alla «veglia funebre in camminata in fila indiana, distanziati 1,5 metri l'uno dall'altro, con le mascherine e partenza dal Comune di Como. Un'ora di manifestazione senza disturbare nessuno». Infine, dopo l'invito a «portare un cero da cimitero», un messaggio alla politica: «Non sono coinvolti partiti politici né li vogliamo».



In tanti hanno risposto ieri all'appello dei ristoratori, commercianti e partite Iva (R. Colombo)



La distribuzione dei lumini in piazza Verdi, a Como, per la veglia di protesta organizzata ieri sera



Primo piano | Emergenza sanitaria



TRASPORTI

(f.bar.) La comunicazione è apparsa sul sito di Asf senza essere messa troppo in evidenza. Ma l'effetto che ha provocato è stato immediato e dirimpetto.

L'annuncio di una drastica riduzione delle corse su alcune delle più utilizzate linee urbane, così come su alcuni dei collegamenti con il lago "causa didattica a distanza" come si legge sulla homepage dell'azienda di trasporto pubblico - ha fatto scatenare le ire degli utenti e, come ovvio, anche le proteste sul social per un orario graviera, che sembra essere quello solitamente in vigore nel periodo estivo.

Come noto da lunedì, in base alle ultime disposizioni, nelle scuole superiori è prevista la didattica a distanza in percentuale non inferiore al 75%, anche se in Lombardia è ancora in vigore l'ordinanza che prevede invece il 100% per la Dad. Ma che questo debba tradursi in una riduzione dei bus in circolazione non è stato compreso e men che meno accolto favorevolmente. Anche perché, se è vero che ci sono meno studenti che affollano i bus, è altrettanto vero che se il servizio fosse stato garantito come prima, i mezzi di trasporto pubblico avrebbero potuto rappresentare una valida e sicura alternativa alle auto private. Da ieri comunque è fino a data da destinarsi sulla linea urbana 1 (Ponticelli - Como - San Fermo) sono state soppresse 12 corse nel lasso di tempo che va dalle 7.33 alle 14.15. Invece le cancellazioni sulla linea 6 (Maslianico - Breccia) e sulla linea 11 (Ponticelli - Sagno - Bassone). Si è poi intervenuti anche sulle linee extraurbane c10 (Como - Menaggio - Colico), c12 (Menaggio - Portico - Lugano), c19 (Pianello - Morbegno - Sondrio), con la soppressione in totale di altre 8 corse. E mentre anche la politica inizia a occuparsi dello strano caso dell'orario ridotto, con un intervento del Pd, un primo, parziale tentativo di distendere gli animi spetta ad Angelo Colzani, presidente dell'Agenzia trasporto pubblico locale di Como, Lecco e Varese. «La situazione è in continuo divenire. Vista la decisione di adottare la didattica a distanza in maniera massiccia nelle scuole si è pensato di ridurre alcune corse, andando a eliminare quei bus in più che erano stati previsti per cercare di contenere l'alta percentuale di persone a bordo all'inizio dell'anno scolastico - ha detto Colzani - È necessario, di settimana in settimana, monitorare la situazione con interventi immediati per ripristinare le corse tolte se dovesse esserci necessità o se arrivassero richieste da parte dei presidi. Siamo in una fase in cui dobbiamo un po' rincorrere la domanda. Ecco perché si è deciso, venuta meno la grande presenza numerica degli studenti, di rimodulare alcuni servizi. Non dobbiamo creare allarmismo, siamo infatti operativi e pronti a correggere il tiro». E se si fa notare che forse proprio per l'esiguo numero di studenti in circolazione si poteva, garantendo il servizio completo, spingere più persone a viag-



Angelo Colzani



Fiorenzo Bongiasca



Fulvio Torregiani



Angelo Orsenigo



Trasporti pubblici: l'improvvisa riduzione di numerose corse su alcune linee urbane molto utilizzate in città e sui collegamenti con il lago ha fatto subito nascere dubbi, perplessità e proteste

Follia: serve il "distanziamento sociale" ma Asf taglia le corse degli autobus

giare sicuri e con il giusto distanziamento sui mezzi pubblici, lasciando le auto private, il presidente specifica come «per troppo si debbano fare delle scelte. Senza dimenticare che siamo ancora in attesa dei fondi governativi destinati proprio al trasporto che saranno magari utili anche per ricorrere al trasporto privato come sostegno al nostro sforzo», dice Colzani. E proprio da quest'ultimo settore, ieri è arrivata una nota a firma Cna Fita Trasporti. «Le ultime disposizioni incidono su taxi, Noc auto e Bus. Cna Fita trasporto persona stima una con-

trazione della domanda intorno al 70%, tornando ai livelli di maggio-giugno. Sollecitiamo il Governo a inserire anche questa categoria tra quelle più colpite dalle nuove restrizioni con conseguente necessità di indennizzi a fondo perduto». E come detto il Pd si è mosso: «Il taglio delle corse dei bus Asf e il ritorno all'orario delle vacanze estive è un totale controsenso. Si chiedono più corse da e per la città e per non isolare il lago in un momento così difficile. In queste settimane gli spostamenti sono estremamente critici. Le scuole potranno es-

essere chiuse, ma i lavoratori e i cittadini devono potersi muovere in sicurezza su autobus in cui il distanziamento sociale sia garantito. Non dovremmo avere meno corse e meno mezzi sempre più affollati, ma l'esatto opposto. Chiediamo un rapido cambio di marcia», scrivono il consigliere regionale Angelo Orsenigo, il segretario provinciale Federico Broggi e quello cittadino Tommaso Legnani. «Sono state soppresse solo corse che erano state aggiunte proprio per la situazione di emergenza», dice Fiorenzo Bongiasca, presidente della Provincia - Il trasporto è

garantito. Siamo in attesa comunque dell'evoluzione della situazione». In serata è arrivata la nota di Asf che ribadisce la scelta effettuata. «È una riduzione minima», si difende Fulvio Torregiani, direttore di esercizio di Asf - di 20 corse (urbane, ndr) su 676 effettuate giornalmente, pari a meno del 3% del totale, e non si tratta di un ritorno all'orario estivo che, invece, prevede 525 corse (-23%). Decisione presa in accordo con il Tpl, visto che in questi primi due giorni di didattica a distanza si è registrato un calo del 75% degli utenti.

Oltreconfine

La Svizzera annuncia «misure drastiche» Oggi pomeriggio attese le decisioni del consiglio federale

Prove di lockdown in Svizzera. Le ha annunciate ieri pomeriggio in una conferenza stampa a Berna Virginie Masserey, responsabile della sezione malattie infettive dell'Ufficio federale della sanità pubblica. «Mercoledì il consiglio federale annuncerà misure drastiche», ha detto Masserey. Senza però spiegare in dettaglio a che cosa si riferisce. La premessa, però, pochi minuti prima, era stata particolarmente dura: «La crescita dei contagi è ancora esponenziale, con i numeri che continuano a raddoppiare ogni settimana. Più di uno su quattro dei 25mila test effettuati quotidianamente è attualmente positivo. Sono colpite tutte le fasce d'età, soprattutto i giovani adulti, meno di tutti i minori. In termini di ricovero ospedaliero, siamo più o meno allo stesso livello di metà marzo, quando è stato deciso il lockdown. Anche se gli ospedali stanno cercando di aumentare le loro capacità, il numero di casi



Le frontiere di terra, almeno al momento, restano comunque transitabili

deve essere ridotto». I dati sono allarmanti. Dei 22.183 letti per acuti attivati in tutti gli ospedali della Svizzera, 16.328 sono attualmente occupati. Mentre dei 1.071 posti letto nelle unità di terapia intensiva, ne sono rimasti a disposizione soltanto 396. Senza ulteriori misure - è stato ribadito nella conferenza stampa di Berna - si potrà andare avanti 15 giorni per i letti per acuti e «un massimo di 14 giorni» per i reparti di terapia intensiva. Per la prima volta, le autorità sanitarie svizzere hanno ammesso che «non si sa se e quando la situazione andrà fuori controllo». Esistono per questo appelli ai cittadini affinché le regole di comportamento siano seguite alla lettera. «Per la prima volta, le autorità sanitarie svizzere hanno ammesso che non si sa se e quando la situazione andrà fuori controllo». Esistono per questo appelli ai cittadini affinché le regole di comportamento siano seguite alla lettera. «Per la prima volta, le autorità sanitarie svizzere hanno ammesso che non si sa se e quando la situazione andrà fuori controllo». Esistono per questo appelli ai cittadini affinché le regole di comportamento siano seguite alla lettera. «Per la prima volta, le autorità sanitarie svizzere hanno ammesso che non si sa se e quando la situazione andrà fuori controllo».

stiamo reagendo. I dati sul movimento mostrano che non stiamo riducendo la nostra mobilità come invece sarebbe necessario». **I NUMERI DEI CONTAGI** Nelle ultime 24 ore sono stati 5.949 i nuovi casi di Covid-19 registrati in Svizzera e nel Liechtenstein, un numero più o meno analogo a quello degli ultimi giorni. I morti sono stati 16 (per un totale che ormai sfiora i 2mila dall'inizio della pandemia), mentre i nuovi ricoveri in ospedale sono stati 167. A fronte di 20.709 tamponi, il tasso di positività registrato nelle ultime 24 ore è stato del 28,7%, pari a 893,4 nuove infezioni ogni 100mila abitanti. In Canton Ticino si sono registrati 235 nuovi contagi. Il totale delle persone positive al Coronavirus sale così a 6.222. Fortunatamente, non si sono registrati nuovi decessi. Il bilancio delle vittime ticinesi del Covid-19 è fermo dunque a 356.



Primo piano | Emergenza sanitaria



GLI OSPEDALI

L'assessorato al Welfare ha chiesto di sospendere «con decorezza immediata» l'attività di ricovero programmato presso le strutture non Hub»

Nei reparti Covid non ci sono più i "volontari"

Verso la chiusura anche la Degenza chirurgica 2 dell'ospedale Sant'Anna

15

Terapie intensive
Al Sant'Anna, ospedale classificato come Hub Covid, sono stati creati ieri altri 5 posti letto in terapia intensiva (in totale ora sono 15). Fino a ieri i pazienti attaccati alle macchine di San Fermo erano 10

(d.a.c.) C'è un dato che nessuno conosce, perché nessuno lo rende noto. Un dato importante, che segna il passaggio di fase dell'epidemia negli ospedali lariani: nei reparti Covid non ci sono più "volontari". Si va all'inferno soltanto con l'ordine di servizio scritto. A marzo e aprile, moltissimi medici e infermieri si erano offerti di curare i pazienti affetti da Coronavirus, pur conoscendo i rischi che questa scelta avrebbe comportato. Oggi non accade più.

I motivi sono tanti. Le voci di dentro del Sant'Anna, su questo, sono abbastanza univoche. Innanzitutto c'è rabbia. D'estate sono fioccate le denunce dei parenti delle vittime.

Un comportamento che ha fatto infuriare, non senza ragione, chi ha lavorato in condizioni impossibili e combattuto un nemico sconosciuto.

Poi c'è sfiducia. L'organizzazione è tornata a livelli pre-Covid, mancano infermieri e medici. Il clima si è fatto pesante.

LA CIRCOLARE DEL 23 OTTOBRE
«La scorsa primavera eravamo eroi, e adesso?». Adesso, l'unico modo per affrontare un'emergenza largamente annunciata di fronte alla quale nessuno si è veramente preparato, è stravolgere tutto.

In una circolare inviata ai dirigenti periferici della sanità lombarda il 23 ottobre scorso, il direttore generale dell'assessorato al Welfare **Marco Trivelli** chiede di sospendere «con decorezza immediata» l'attività di ricovero programmato presso le strutture non Hub», assicurando soltanto «la continuità dell'attività urgente e non procrastinabile». Questo perché bisogna al più presto «attivare nei presidi non Hub posti letto di degenza acuti e subacuti che devono essere prioritariamente disponibili all'accoglienza dei pazienti Covid e non Covid provenienti dagli ospedali Hub». Allo stesso modo, bisogna «ridurre l'attività programmata anche negli ospedali Hub - per intendersi, il Sant'Anna - continuando ad assicurare l'attività strettamente non procrastinabile e, quanto più possibile, quella clinicamente prioritaria e di competenza della struttura».

L'emergenza impone decisioni estreme, certo. Ma che cosa è stato fatto, nei mesi estivi, per evitare che si arrivasse a una situazione peggiore di quella vissuta in primavera? È questa la domanda che si fanno i medici e gli infermieri. E i cittadini, ovvio.

«Le recenti previsioni effettuate dagli epidemiologi ci fanno ra-



Rabbia
Tra i medici del Sant'Anna c'è rabbia. D'estate sono fioccate le denunce dei parenti delle vittime. Un comportamento che ha fatto infuriare, non senza ragione, chi ha lavorato in condizioni impossibili e combattuto un nemico sconosciuto

gionevolmente ritenere che la situazione nell'arco di pochi giorni potrebbe significativamente peggiorare, soprattutto nelle aree più coinvolte dalla diffusione del contagio, attualmente Milano e area metropolitana, Monza Brianza e territorio a Sud di Varese», scrive Trivelli. E le previsioni di chi, a giugno, ammoniva sulla seconda ondata? E le attività di potenziamento annunciate dalla Regione sui territori e negli ospedali?

LA «RIMODULAZIONE»

Restiamo in attesa di risposte. Nel frattempo, annotiamo che al Sant'Anna sono stati creati altri 5 posti letto in terapia intensiva (in totale ora sono 15), mentre è iniziato lo smantellamento della Degenza chirurgica 2, dove saranno presto collocati altri 25 pazienti Covid. Intanto, la nefrologia è stata spostata in geriatria e la neurologia in riabilitazione. All'ospedale di Cantù è stato invece aperto ieri nell'area Day Surgery un reparto per malati Covid positivi.

Sempre a Cantù la pediatria ha riaperto dopo la sanificazione e garantirà la propria attività di consulenza per il pronto soccorso pediatrico, mentre i pazienti da ricoverare saranno dirottati al Sant'Anna. Infine, nella degenza di transite di Mariano sono previsti altri 7 posti letto Covid. Tutti questi cambiamenti diventeranno operativi entro i prossimi giorni.

Per ciò che concerne i numeri, ieri mattina il totale dei pazienti Covid ricoverati a San Fermo della Battaglia era di 149, di cui 10 in terapia intensiva e 52 ventilati; a Mariano Comense erano 17; a Cantù soltanto 4; in osservazione al pronto soccorso del Sant'Anna c'erano 15 pazienti. Il invece a Cantù.

170

Ricoveri
Il totale dei pazienti Covid ricoverati ieri nelle strutture dell'Ass Lariana era 170. Di questi, 149 erano a San Fermo della Battaglia, 17 a Mariano Comense e soltanto 4 a Cantù; 26 le persone in osservazione



LETTERE
AL CORRIERE

Caro Dario,
ti scrivo in rappresentanza di Cgil-Medici per chiarire alcuni punti che emergono dal tuo articolo di domenica scorsa, sull'emergenza sanitaria, in particolare sul Sant'Anna rimodulato.
Hai raccolto alcune voci di medici e sanitari che hanno criticato aspramente, sia nel merito che nel metodo, la Direzione generale sulle misure intraprese all'indomani della seconda ondata di emergenza dettata dal Covid-19. So che non è dentro il clima che stiamo vivendo in questi giorni può, a cuor leggero, stilare pagelle che promuovono o bocchiano misure che sono dettate da un'onda d'urto che ha la forza di uno tsunami.
Il sistema Paese, e in particolare in questo caso la Regione Lombardia, hanno una responsabilità evidente che

Le lettere, complete di nome, cognome e indirizzo, vanno inviate a: «Lettere al Corriere di Como», via Sant'Abbondio 4, 22100 Como Fax 031-3377823



lettere@comincom.it

però è il frutto di risorse disperse, poca lungimiranza e di una visione sbagliata del sistema sanitario.
Dalla riforma sanitaria del 1978, che è la base ideale di una sanità equa e solidale, abbiamo innescato una serie di interventi sbagliati.
Negli ultimi 25 anni in Lombardia si è concepita la sanità con un'ottica ospedalocentrica sbagliata; su questo si sono scritti fiumi di parole che non sono stati però sufficienti a iniziare un percorso diverso.
La dico chiara: cambiare il contratto dei medici della Medicina generale per farli rientrare in una unica filiera sanitaria, rimettere all'interno delle Aziende socio-sanitarie Territoriali (Ass) i dipartimenti di prevenzione e di cure primarie, concepire cioè sotto un'unica regia l'offerta socio-sanitaria che per definizione è giustappunto socio sanitaria. Finché non risolveremo questi nodi non andremo da nessuna parte.
Ci saranno sempre le misu-

L'intervento della Cgil Medici

SANITÀ, RACCONTIAMO I FATTI I GIORNALI NON SONO MORTADELLA

re in emergenza che scontentano gli operatori dell'ospedale, i quali comunque hanno saputo riconvertire 380 posti letto su 500 dall'8 marzo scorso per tre mesi.
Sinceramente non capisco perché la stampa nostrana scivoli così rovinosamente per sollevare polveroni.
Giovedì 22 ottobre vi è stata una riunione dove aperte e critiche dai sindacati medici al tavolo con la direzione di Ass Lariana.
Non mi risulta che i toni siano stati drammatici, né che siano rimaste sul terreno tracce di sangue.
Siamo tutti coinvolti, anche emotivamente.
Che cosa si è fatto nei mesi estivi? Ci si è preparati evidentemente in maniera inadeguata all'arrivo della seconda ondata. Le caratteristiche della pandemia che ha colpito il nostro Paese non sono cambiate. È migliorata la terapia che ha tenuto conto dell'esperienza passata, per cui adesso il problema si è spostato sui letti di degenza,

chiamamola ordinaria, poiché quelli presenti non sono sufficienti. Ancora una volta è il sistema che non regge, le persone, quelle in carne ed ossa, fanno i miracoli. Ma per cambiare il terreno non bastano le polemiche nel nostro cortile. Siamo ancora a mani nude perché non abbiamo avuto il coraggio di cambiare. La mia è una chiamata di responsabilità collettiva, però a viso aperto.
Giuseppe Carraro
Caro Giuseppe, potresti dire di condividere la tua lettera quasi integralmente, se non fosse per quei richiami alla «stampa nostrana» nemmeno fossimo una «Mortadella» e alle «polemiche di cortile». Due passaggi che giudico non particolarmente felici. Vorrei sbagliarmi, ma sento l'eco di un pregiudizio verso l'informazione locale che ha colpito il nostro Paese non sono cambiato. È migliorata la terapia che ha tenuto conto dell'esperienza passata, per cui adesso il problema si è spostato sui letti di degenza,

ni da noi sollevate che la tua lettera conferma i dubbi e le perplessità di molti. Come si i medici e gli infermieri del Sant'Anna, i quali assistono disarmati a quanto accade. Come tu stesso affermi, «Ci si è preparati evidentemente in maniera inadeguata all'arrivo della seconda ondata».
Il punto è che questa seconda ondata era cosa nota. Annunciatad a tutti gli esperti e attesa come inevitabile.
La domanda che i cittadini si fanno - e che noi facciamo ai dirigenti della sanità, regionale e locale - è: perché? Perché si è arrivati a mani nude all'appuntamento più complicato e difficile?
Tutto qui. Non stiamo pagelle, perché non siamo professori. Ne scriviamo a cuor leggero. Siamo consapevoli della durezza del momento e della estrema gravosità dell'impegno di medici e infermieri. Non possiamo però sottrarci al nostro mestiere: raccontare i fatti.
In una società complessa, il medico e il giornalista svolgono ruoli essenziali. Il primo cura le ferite, il secondo dà modo a tutti di saperlo. Accolgo in pieno la tua «chiamata di responsabilità collettiva».
Chiedo che tutti, a cominciare dai dirigenti della sanità, facciano altrettanto.
Con stima
Dario Campione



Primo piano | Emergenza sanitaria



I NUMERI

Sono 215 i nuovi contagiati in provincia di Como, ben 5.035 quelli lombardi
Resta elevata la percentuale di positivi tra gli esami fatti: ancora oltre il 16%

Covid a scuola, il maggior numero di casi alle elementari Isolate 199 classi. Presto un nuovo punto tampone nell'area di San Martino

Nessuna notizia positiva nell'ultimo bollettino diffuso ieri da Regione Lombardia sui casi di coronavirus. Sono 215 i nuovi contagiati in provincia di Como, ben 5.035 quelli in Lombardia su 29.960 tamponi effettuati, con una percentuale di positivi tra gli esami fatti ancora oltre il 16% (16,8% ieri e 16,7% lunedì).

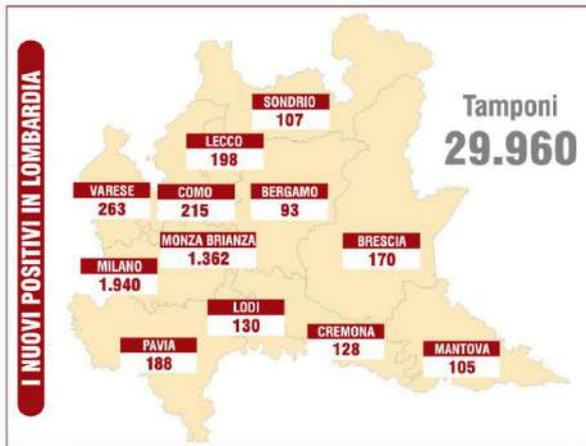
La città di Como, con gli ultimi 28, ha superato i mille casi, (1.012 ieri) per l'1,23% del residenti che è stato contagiato dal virus dall'inizio della pandemia. Seguita da Cantù con 615 casi per l'1,54% della popolazione, quindi Erba con 338 casi (2,07%) e Mariano Comense con 303 per il 5,18%. In rapporto ai residenti, Sala Comacina guida invece sempre la graduatoria con 41 casi per l'8,09% seguita Dizzasco con 39 (6,30%) e Albese con 219 (5,18%).

Su scala regionale Milano ha avuto ieri 1.940 nuovi positivi, ma preoccupa la crescita di Monza e Brianza con 1.362. Elevato a livello regionale anche il numero dei decessi, salito dai 17 di lunedì a 58, per il giorno più nero di questa seconda ondata. I casi debolmente positivi sugli oltre 5mila sono soltanto 230, 26 dei quali esaminati dopo il test sierologico.

IL VIRUS A SCUOLA
Quasi 3mila alunni di 199 classi delle scuole comasche sono stati messi in isolamento fiduciario, per casi di Covid tra gli studenti. Con bambini e ragazzi in quarantena anche 285 operatori scolastici. I dati, diffusi ieri dall'Ats Insubria, si riferiscono a tutte le scuole della provincia e il periodo considerato è la settimana dal 19 al 25 ottobre. Gli istituti maggiormente colpite dall'emergenza la scorsa settimana sono state le primarie, vale a dire le elementari.

In questo ambito sono infatti 82 le classi in quarantena per un totale di 1.073 bambini e un centinaio di operatori costretti a casa in isolamento.

Alle scuole medie sono invece 43 le classi interessate da almeno un contagio e quindi isolate, per un totale di 699 ragazzi e una quarantina di docenti e collaboratori in isolamento fiduciario. Situazione simile nelle scuole superiori, con 54 classi sotto osservazione per complessivi circa 900 e 40 studenti e operatori. Per quanto riguarda i bimbi più piccoli, tra asili nido e scuole dell'infanzia sono 20 le classi isolate per complessivi 253 bimbi e una cinquantina di insegnanti,



Ancora nuovi casi a scuola: sono quasi 3mila gli studenti comaschi in quarantena

educatori e collaboratori.

NUOVO PUNTO TAMPONE

Oltre ai punti tampone per la scuola attivi a Como in via Napoleona, a Cantù e a Menaggio, è in fase di allestimento un ulteriore centro di riferimento in via



Automobilisti in coda in attesa di sottoporsi al tampone nell'area del vecchio ospedale Sant'Anna a Como (Colombo)

Salgono i decessi

La Regione Lombardia ha registrato ieri un piccolo di decessi, 58 in un giorno

La vicenda

È stato autorizzato il trattamento ad uso compassionevole attraverso il plasma iperimmune per un paziente affetto da Covid-19 dell'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. Si tratta di un uomo ricoverato in condizioni gravi nel reparto di Terapia Intensiva.

Il paziente, ultrasettantenne, all'inizio della patologia era assistito in reparto, poi nelle scorse ore - a causa di un peggioramento delle condizioni - è stato intubato e trasferito al

Castelnovo, nell'area dell'ex ospedale psichiatrico. «In alcune sedi saranno impiegati i tamponi rapidi - spiegano in una nota dalla direzione dell'Ats Insubria - che assicurano l'esito in trenta minuti e favoriscono quindi una maggiore tempestività nell'attività di contact tracing. Ringraziamo l'Università dell'Insubria, la Protezione Civile, il Dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale e tutti i volontari che, e a diverso titolo, si sono prodigati per allestire celermente i nuovi punti tampone e il personale dell'Agenzia per il grande impegno nell'affrontare questa emergenza».

Autorizzato l'utilizzo del plasma iperimmune Trattamento per uso compassionevole su un paziente ultrasettantenne



Il plasma iperimmune, destinato alla cura del paziente del Sant'Anna di San Fermo, verrà fornito dal San Matteo di Pavia

reparto di Terapia Intensiva dell'ospedale. La famiglia aveva chiesto giovedì la possibilità del trattamento a uso compassionevole con il plasma iperimmune, che era stato trovato al San Matteo di Pavia. Il Sant'Anna di Como si era detto disponibile a riceverlo. Poiché si tratta di protocolli in via di sperimentazione con studi clinici non ancora conclusi, la situazione si è sbloccata solamente nelle scorse ore, e il plasma iperimmune è atteso a Como.

A.Bam.



PRIMO PIANO

Migranti, la mannaia del virus

L'emergenza sanitaria ed economica - causata dal Covid-19 nel 2020, l'cul effettivo sul mercato del lavoro saranno chiari solo a fine anno, già dai primi mesi ha determinato per molti immigrati un peggioramento delle condizioni occupazionali. È l'analisi fatta dal Dossier Statistico Immigrazione, coordinato dal Centro Studi e Ricerca Idos e finanziato con l'8 per mille delle chiese valdesi e metodiste.

L'annuncio di Macron Francia ferma per un mese «Siamo travolti dal Covid»

Rimarranno aperte le scuole, si potrà lavorare e sarà possibile andare nelle Rsa

PARIGI - «Siamo travolti dal Covid»: Emmanuel Macron si assume «tutta la responsabilità» delle sue parole e delle sue azioni. Di fronte a una seconda ondata «che val di là delle previsioni più pessimistiche», il presidente francese ha annunciato una seconda edizione del lockdown che fermò il virus tra marzo e aprile. Fra le cifre pronunciate dal presidente per accompagnare i suoi drastici annunci, la più impressionante è quella dei «9.000 posti occupati da malati Covid a metà novembre nelle riamiazioni»: quasi 2.000 in più delle possibilità degli ospedali. È il momento più grave della storia recente della Francia quello in cui Macron si è trovato a prendere una decisione che «per primo» avrebbe voluto evitare. Ma una seconda ondata sicuramente «più dura e letale della prima» lo ha convinto a rompere gli indugi, mentre le cifre continuavano a peggiorare da Santé Publique France, «3.000 letti delle riamiazioni - più della metà di quelli a disposizione degli ospedali - sono da ieri sera occupati da malati Covid. Con il comitato scientifico che affianca il governo, ogni altra opzione «è stata scartata»: «Se lasciamo circolare il virus, ci dobbiamo aspettare 400.000 morti», una cifra che per la Francia «è inaccettabile». «La mia responsabilità è quella di proteggere tutti i francesi. Nonostante le polemiche, e nonostante le difficoltà delle decisioni da prendere, me ne assumo pienamente la responsabilità». Così - nel giorno in cui anche Angela Merkel ha annunciato la serrata in Germania per il mese di novembre e le ma-

gliè si vanno richiudendo in tutta Europa - se la decisione di tornare al lockdown sul tutto il territorio nazionale riporta alla primavera scorsa, moltissimo le differenze con quella prima esperienza di confinamento: «Da quegli avvenimenti abbiamo imparato, questo lockdown sarà adattato su tre punti principali. Le scuole rimarranno aperte. Le case di riposo e gli ospizi potranno essere visitati». «I nostri figli» ha detto il presidente - non potrebbero rimanere a lungo privi di istruzione, di educazione, di contatto con il sistema scolastico. Gli asili, le medie e i licei rimarranno dunque aperti, con dei protocolli sanitari rafforzati», ha annunciato Macron. Di fatto, soltanto le università chiuderanno, dal momento che proprio negli atenei si è apparsa una circolazione del virus particolarmente intensa. Altra differenza, «si potrà lavorare», si potrà «uscire per andare a lavoro», anche se le imprese dovranno notare «vare norme di telelavoro» non sarà più una raccomandazione, come ne prima, ora una quotidia lavoro adistanza sarà una regola imposta. «Le fabbriche, le aziende agricole, le istituzioni e gli uffici pubblici continueranno a funzionare. L'economia - ha detto il presidente - ha tradito il presidente con voce che tradiva una forte emozione - non deve fermarsi, né erollare». Le nuove regole del telelavoro e le condizioni per uscire discussa a deroghe, e l'inaugurazione del nuovo lockdown saranno precisate nella giornata di oggi, in una conferenza stampa, dal primo ministro, Jean Castex.

Francia e Germania pronte ad ulteriori strette



GERMANIA L'obiettivo è fermare l'impennata Merkel: «Adesso il lockdown»

BERLINO - Il Covid corre anche in Germania e «bisogna agire, adesso». Angela Merkel non ha dubbi sul da farsi e ha annunciato con queste parole ai tedeschi la nuova stretta per arginare la pandemia nella Repubblica federale. Quel che era stato già battezzato dalla Bild come un «lockdown light» colpisce duramente settori come gastronomia, cultura, turismo e riduce drasticamente i contatti, ma lascia le scuole e i negozi aperti. «Il ritmo della diffusione è particolarmente veloce. Viviamo una crescita esponenziale del contagio» e se la situazione resterà questa «nel giro di settimane il sistema sanitario sarà al limite», ha spiegato la Bundeskanzlerin. Le misure, che valgono su tutto il territorio nazionale, «sono dure, è stata una giornata difficile per la politica, ma bisogna agire, e farlo adesso». Al termine di un incontro con i Länder che si annunciava particolarmente burrascoso e in una Berlino dal traffico paralizzato per la protesta di migliaia di artisti e lavoratori delle categorie colpite (malgrado i ristoratori annunciati per 7-10 miliardi), la cancelliera

ha comunicato dunque che dal 23 novembre, e per tutto il mese, saranno chiusi ristoranti, bar, locali e luoghi dedicati ad attività ricreative e d'intrattenimento, come cinema, teatri, sale da concerto. Stop anche agli sport di squadra, chiusi i centri di cosmetica e di massaggi. Stretta anche sul turismo in tutto il territorio, con il divieto di pernottamento negli alberghi. La Bundesliga e i tornei professionistici potranno tenersi di nuovo solo a porte chiuse. È rigido il divieto di contatto negli spazi pubblici, dove non potranno incontrarsi più di due nuclei abitativi: rimirati possibili fino a un massimo di 10 persone. Scuole e asili restano invece aperti, la vera novità rispetto al lockdown della scorsa primavera. E anche i negozi resteranno accessibili, con nuove limitazioni, calcolate al metro quadrato. De resto la cancelliera ha tenuto a precisare che «non siamo nella situazione di marzo». E in questo contesto le funzioni religiose ad esempio non vengono sospese. L'obiettivo è far appiattire di nuovo la curva e rendere di nuovo rintracciabili i contatti.



L'INDICE DELLA PAURA

MILANO - La seconda ondata di Covid 19, con tutti gli inevitabili timori per le conseguenze economiche di nuovi lockdown e misure di contenimento che si moltiplicano di giorno in giorno in vari Paesi d'Europa e del mondo, ha travolto anche le Borse europee e ha pesato in modo significativo a Wall Street sin dall'apertura, a una settimana dalle presidenziali Usa. L'indice della paura Vix, che misura la volatilità sul mercato azionario americano, è balzato ai suoi livelli massimi da giugno. Pienamente verificate dunque le previsioni di elevata volatilità degli analisti, mentre si registra un ostacolo al Congresso sul nuovo piano di aiuti. Il crollo delle Borse europee è co-

Le Borse vanno in picchiata

stato ai mercati azionari circa 230 miliardi di euro di capitalizzazione, una stima calcolata sulla base delle perdite subite dall'indice paneuropeo Dj Stoxx 600. A Piazza Affari il tonfo del Ftse Mib (-4%) si è tradotto in 17,6 miliardi di valore azionario andato in fumo. In Europa la peggiore è stata Francolorite (-4,1%), dove si prospetta ora un lockdown con chiusura di bar e ristoranti, seguita da Parigi (-3,3%), Madrid (-2,66%) e Londra (-2,55%). Lo spread Btp-Bund ha chiuso in rialzo a 199 punti. Giornata faticosa anche per quello che viene solitamente identificato come un bene

refugio come l'oro: chiusura a -0,8% a 1.880 dollari l'oncia. Anche il greggio ha fatto registrare un netto tonfo (wti -5,8%) a 37,3 dollari al barile, dato che l'Opec plus potrebbe rivedere i piani di aumento dei ritmi produttivi. Un crollo che ha portato con sé praticamente l'intero settore dei petrolieri, a partire da Galp (-7,2%) e Orw (-4,5%). Unica eccezione, a Milano, è Sapem (+1,1%). A nulla sembrano poter pomere i medio e i trimestrali che danno conto in ripresa, rispetto al complesso dei primi nove mesi dell'anno, e nemmeno sembra contare essere ormai alla vigilia di una nuova riunione della

Boe sulla politica monetaria, da cui peraltro gli analisti non si attendono decisioni, ma semmai segnali su ciò che potrebbe arrivare ad dicembre. Di conseguenza, passano in secondo piano anche i potenzialmente enormi investimenti del Recovery Fund su cui si tratta ormai da diversi mesi all'interno dei palazzi di Bruxelles e di tutta Europa, con i governi nazionali alle prese con una trattativa ormai apparentemente infinita nonostante l'intesa di massima raggiunta già da diverso tempo. L'indice d'area del Vecchio continente, Stoxx 600, ha perso il 2,95%, schiacciato soprattutto

da comparti come servizi di pubblica utilità (-3,5%), materiali, beni voluttuari e investimenti immobiliari (tutti e tre -3,4%). Tra le auto spiccano calico come quelli di Renault (-7,9%) e Daimler (-5,9%), ma è andata giù anche Fca (-3,8%) nonostante i contrasti tra le fette. La finanza ha visto al ribasso assicurazioni e banche e tra queste ultime i call più vistosi sono stati per SocGen (-4,7%), Intesa (-4,8%), Bnp Paribas (-5,1%), Bpce (-7,2%) e anche il calo di diversi istituti di credito polacchi. Per quanto riguarda Milano, nel lusso si registra una forte perdita per Moncler (-5,6%), Maje Tim (-4,4%), Poste (-4,2%). Meno peggio Diadorin (-1,2%) e Finco (-1,3%).



RASSEGNA STAMPA

Sulle chiusure è scontro Dal governo arriva l'altolà

LA POLEMICA Esecutivo pronto a punire chi dovesse aggirare il Dpcm



ROMA - Tensioni tra Regioni, enti locali e Governo sulla lotta al Covid. Da una parte l'insoddisfazione dei sindaci, dall'altra governatori che masticano amaro per i pulettili e i progridi messialisti delle attività economiche dell'ultimo Dpcm: e tutti, sindaci e governatori, manifestano con atti non solo simbolici. L'insoddisfazione per le misure prese da Palazzo Chigi e mettono le mani avanti rispetto a ulteriori, più drastici provvedimenti prospettati da più parti. Per cercare di ricostruire il rapporto con Regione ed enti locali il premier Giuseppe Conte ha ribadito alla Camera che la messa a punto del Dpcm è finalizzata «da un lato a preservare la tenuta del sistema sanitario nazionale dall'altro a scongiurare un lockdown generalizzato che danneggerebbe ancor di più l'economia del Paese». «Siamo consapevoli che sono misure severe ma sono necessarie a contenere i contagi. Diversamente la curva epidemiologica è destinata a sfuggirci completamente di mano», ha proseguito Conte il quale ha ricordato che la bozza del Dpcm è stata condivisa con il Comitato tecnico scientifico per il quale l'Italia è in uno scenario di tipo 3 - che dopo

Crescita e tracciamento dei contagi. Il punto dell'Iss

L'epidemia
«È largamente diffusa in tutta l'Italia, non più localizzata»

L'indice Rt
«Descrive la velocità di diffusione del virus in tutte le regioni: è superiore a 1»

Individuare gli asintomatici è la prima frontiera per fermare l'infezione.

- «Fondamentale continuare a tracciare i positivi»
- «Per fare ciò è necessario avere la curva dei nuovi contagi sotto una certa soglia»
- «Se il numero eccede devono essere misure di contenimento»

Il punto della situazione
Silvio Brusaferro, presidente dell'Iss, parla alla commissione igiene del Senato

L'età mediana
«L'età mediana delle persone che contraggono l'infezione è oggi di circa 40 anni. Nel periodo di picco era 40-70, in quello estivo circa 30 anni»

Lo stede tsunami Italia
«Ma a valutare l'efficacia del plasma nella cura dei Sars cov-2»

«Al 26 ottobre, 188 i casi di decessi»

«Con la situazione attuale e raggiungerà in tempi più rapidi la soglia di pazienti da arruolare (474)»

I app immuni
«Nelle 16 possibili esposizioni a 19.885 del 20 ottobre a 34.231 del 26 ottobre»

«Densità dell'app: 9,36 miliardi al 25 ottobre, 30,66 in più rispetto al 19 ottobre»

«Ulteriori positivi che hanno caricato le proprie chiavi: 1.230»

ANSA

ampia analisi ha condiviso i provvedimenti previsti. Un altro fronte aperto sono i mi- ni lockdown. Non sono stati fatti piaciute ai sindaci di Milano e Napoli, Giuseppe Sala e Luigi De Magistris, le parole del consulente del ministero della Salute Walter Ricciardi che ha parlato di una chiusura necessaria nelle due città. I due primi cittadini si sono sentiti «hanno scritto una lettera al ministro della Salute, Roberto

Speranza «per chiedergli se quella è un'opinione del suo consulente o è un'opinione del ministro, nel caso fosse un'opinione del ministro, se è basata su dati e informazioni che il ministro ha e noi non abbiamo», ha spiegato Sala. Il lockdown a Milano in questo momento «per quello che osservo è una scelta sbagliata», ha ribattito. Sul fronte delle Regioni, il presidente della Liguria, Giovanni Toti ha ri-

cordato polemicamente che «il decreto che ha nominato le Regioni enti amministratori del commissariato straordinario di Governo anti covid, citato da Ricciardi per criticare i ritardi delle Regioni, è arrivato la prima settimana di ottobre; e poi si dice che le Regioni sono in ritardo». In Friuli il presidente Fedriga è intervenuto ad un'assemblea con la Regione contro il Dpcm contestato.

I contagi sono 25mila L'epidemia è diffusa

ROMA - La curva dei casi Covid in Italia continua a salire: ieri ha segnato il record di 24.991 contagi in 24 ore, contro 21.994 di martedì, ed è record assoluto anche per i tamponi realizzati in un giorno: pari a 198.952. Un andamento che non segna di un crollo flessioni e che delinea, avverte il presidente dell'Istituto superiore di sanità Silvio Brusaferro, un quadro di epidemia «largamente diffusa» in tutta Italia con un indice di trasmissibilità Rt oltre 1 in tutte le regioni. Gli ultimi dati del ministero della Salute fotografano dunque, insieme con il resto d'Europa, un andamento della pandemia in peggioramento, che ieri ha segnato oltre 205 vittime. I pazienti in terapia intensiva sono 125 in più nelle ultime 24 ore, per un totale di 1.535 persone in rianimazione. Nei reparti ordinari ci sono ancora 14.981 pazienti, con un incremento di 1.026. Ma soprattutto, in Italia ci sono attualmente più positivi che guariti dai Covid: i positivi (compresi i ricoverati con sintomi, le terapie intensive e i malati in isolamento domiciliare) sono 276.457 contro 275.404 mila guariti dall'inizio della pandemia. Ed è stabile al 12,5% il rapporto tra tamponi effettuati e nuovi positivi. Quanto alla distribuzione territoriale, sono 7.558 i nuovi casi registrati nelle ultime 24 ore in Lombardia, per la regione il dato più alto da sempre. Segue il Piemonte con oltre 2.800 casi, la Campania con 2.427 e il Veneto con 2.123 nuovi contagiati. «L'epidemia è oggi largamente diffusa in tutta l'Italia e non più localizzata. L'indice Rt, che descrive la velocità di diffusione del virus, dà l'idea della crescita che stiamo vivendo: è in tutte le regioni superiore a 1 e molto elevata. Il superamento», ha spiegato Brusaferro, «sottolineando che «siamo arrivati fin qui dopo un periodo salvo con numeri limitati in un periodo settembre in fase di progressivo aumento, che ha avuto il suo picco nelle ultime due settimane». L'età media delle persone che contraggono l'infezione è oggi di circa 40 anni, mentre nel periodo di picco era 60-70 e nel periodo estivo di circa 30 anni. A fronte dei numeri in crescita, risulta dunque importante «individuare gli asintomatici», ha sottolineato il presidente dell'Iss, «perché individuare le persone portatrici del virus è la prima frontiera per fermare l'infezione». Perciò è cruciale «continuare a tracciare i positivi, senza mollare la presa, o se il numero è eccedente e non si può più fare, avvertirli e adottare misure per ridurre il numero dei positivi sotto la soglia». Possibili novità anche sul fronte dei test diagnostici: Brusaferro ha annunciato che dovrebbe uscire nei prossimi giorni un documento specifico sull'utilizzo dei test per individuare la positività al Coronavirus. Aumentare, inoltre, l'utilizzo della app Immuni, con le notifiche di possibile esposizione ai Covid inviate dall'applicazione che sono quasi raddoppiate in una settimana, passando dalle 19.485 del 20 ottobre alle 36.231 del 26 ottobre.



Un medico in reparto

Nella Repubblica di San Marino gli esercizi commerciali potranno continuare a lavorare oltre le 18

San Marino tiene aperti i bar

SAN MARINO - A San Marino ristoranti e bar possono restare aperti anche oltre le 18. Una situazione che sta suscitando qualche malumore, soprattutto nella vicina Romagna, ma il governo sanmarinese non ha intenzione, al momento, vista la situazione complessiva dei contagi e delle misure in atto, di tornare sui propri passi. «San Marino è diversa dall'Italia, ha una popolazione contenuta su un territorio proporzionalmente più ampio. Ha anche un numero di pubblici esercizi contenuto, il controllo quindi è più semplice, il tracciamento da noi funziona. Chiusure bar, ristoranti e pasticcerie alle 18 è francamente assurdo». Così il segretario di Stato per il Lavoro di San Marino, Teodoro Lonfermini a proposito di quello che definisce «un approccio differente» del Titano rispetto all'Italia alla seconda on-

data della pandemia. Nella piccola repubblica, di 64 chilometri quadrati divisa in nove castelli ognuno con un massimo di novemila abitanti, che confina con Marche ed Emilia-Romagna, i pubblici esercizi possono restare aperti applicando di distinziamento, mascherine e registrazione della clientela. Dei malumori si è fatto interprete Marco Di Maio, parlamentare romagnolo di Italia Viva. «Da un lato - accusa - si verifica una sorta di concorrenza sleale, dall'altro si rischia di vanificare gli sforzi per il contenimento del virus che valgono in tutte le terre che circondano l'enclave di San Marino. È probabile che molte persone decidano di trascorrere delle serate proprio sul Titano, aggregandosi attorno a ristoranti e bar, in barba alle disposizioni che (per quanto si possono non condividere) valgono in

tutta Italia». Ma il governo sanmarinese respinge le accuse: «Il tracciamento prosegue. Lonfermini - da noi ha funzionato benissimo. Possiamo permetterci un monitoraggio continuo ovunque. Abbiamo fatto test sierologici a tappeto, tamponi e abbiamo attivato ogni forma di assistenza, domiciliare prima ancora che ospedaliera, per chi ha lievi sintomi». Vorrei anche ricordare a chi punta il dito, che San Marino nei mesi scorsi quando il Covid era sconosciuto, ha fatto tutto con le proprie forze. «Noi applichiamo i protocolli dell'Organizzazione mondiale della Sanità e chi viene al ristorante a San Marino è registrato. Siamo consapevoli di esistere in un sistema economico integrato con l'Italia e la vicina riviera romagnola, e il nostro agire le nostre decisioni sono in pieno rispetto degli altri. Vanno quindi rispettate».



Lombardia, si studia la stretta

DUBBI Sala è contrario, Fontana rimanda la decisione a Roma

MILANO - Non è più solo un'ipotesi, perché con il nuovo record di 7.558 contagi in un solo giorno è ovvio che il lockdown in Lombardia sarà una delle misure che verrà presa in considerazione anche in breve periodo. Probabilmente anche prima dei 10-15 giorni che il sindaco di Milano Giuseppe Sala vorrebbe attendere per vedere gli effetti degli ultimi provvedimenti presi con il Dpcm che con l'ordinanza regionale. Ma il rapporto tamponi/positivi al 18,3% è sei punti sopra la media nazionale e l'aumento di quasi 380 ricoveri in 24 ore rende la situazione degli ospedali sempre più complicata, anche se Sala ricorda che i 300 letti attualmente occupati in terapia intensiva sono un numero ben lontano dai quasi 1400 dell'inizio di aprile. E per questo continua a considerare il lockdown a Milano «una scelta sbagliata», al punto da scri-

vere assieme al sindaco di Napoli Luigi De Magistris una lettera al ministro della Salute, Roberto Speranza, per chiedere chiarimenti sulle affermazioni fatte dal consulente del ministero, Walter Ricciardi, che avrebbe avvertito un lockdown nelle due città. Di certo, il presidente, Attilio Fontana, ha ribadito un punto sul quale già in occasione della prima ondata della pandemia ci fu più di una polemica: «Un eventuale lockdown è una competenza che spetta al governo e quindi i politici magari sollecitarla, ma non possono autonomamente assumerla». «Io credo - ha aggiunto - che tutte le scelte debbano essere condivise con gli scienziati, con le persone che possono darci dei consigli appropriati. Iodi mestiere facevo l'avvocato e quindi non me ne intendo molto di epidemie. E quindi io mi fido di quello che dicono i nostri scienziati, non ho pregiudizi nel-

le scelte che dovrò fare sulla base di quello che mi diranno gli scienziati stessi». La continua crescita della pandemia nella regione che già era stata la più colpita nella prima ondata non può che preoccupare e non solo per Milano. Nella provincia di Varese, dove è nato e risiede Fontana, ieri si sono registrati 1902 nuovi casi, una crescita di poco inferiore a quella dell'intero Lazio. E allo spedale di Cireole di Varese su 500 posti, oltre 200 sono occupati da pazienti Covid. La speranza è comunque che non si debba arrivare a una chiusura totale delle attività che ha avuto pesanti ripercussioni sulla situazione economica di tanti sono i mila gli imprenditori da Covid che si sono rivolti ai centri di ascolto della Caritas Ambrosiana nella diocesi di Milano durante i mesi del lockdown. L'obiettivo è che non ce ne siano altri.





Bonomi attacca il governo

ROMA - Nel giorno dei 7.558 nuovi contagi in Lombardia, di cui 2.708 nell'area di Milano, il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi non si sbilancia sulla chiusura del capoluogo lombardo. «Vorrei conoscere i dati. Sulla base di quali dati? Il professor Ricciardi ha fondato la richiesta di chiudere Milano?», dice durante la sua intervista

su Sky, nella quale attacca la linea seguita dal Governo. «Serve un'operazione verità: è necessario raccontare agli italiani cosa serve. E servono decisioni rapide e concrete - dice Bonomi - lo questo non lo vedo - mentre vede ritardi e errori accusando i politici di pensare «più al dividendo elettorale che al futuro del Paese».

Montano le proteste Il Viminale è in allerta

L'ALLARME Lamorgese preoccupata: «Non c'è una regia unica»

ROMA - Da un lato le piazze «apparecchiate» simbolicamente dai ristoratori in difficoltà, dall'altra i lanci di pietre e bottiglie contro le forze dell'ordine, con arresti e denunce tra Napoli, Torino e Roma. Il dissenso di un'Italia in sofferenza mostra due facce diverse, con gli uomini che però mettono in allerta Viminale, forze di polizia e servizi segreti. È stato lo stesso ministro, Luciano Lamorgese, a spiegare in Senato che «l'obiettivo comune deve essere quello di assicurare la tenuta sociale del Paese».

I contributi a fondo perduto per imprese e nuclei familiari



La ministra dell'Interno Luciana Lamorgese. Nella foto grande, una manifestazione pacifica dei ristoratori

ro ormai è che la situazione dicrisi dovuta alla pandemia «sta assumendo una valenza totalizzante con riflessi inevitabili anche sul profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica», come ha spiegato la stessa Lamorgese in aula. «Siamo consapevoli delle difficoltà che le misure emergenziali, sia governative che delle regioni, hanno determinato per gli italiani, soprattutto per alcune categorie - ha aggiunto - ma il governo è costante ascoltando le voci di disagio». Ed anche il Copasir, il Comitato

parlamentare per la sicurezza della Repubblica, ha deciso di indire specifiche audizioni relative alle tensioni sociali manifestate in questi giorni». Durante l'informa-

zione attraverso il social network. A Milano, però, si è riscontrata una presenza maggiore di giovani appartenenti al mondo del lavoro autonomo. «Dei 28 denuncianti-harvelati la ministra - 13 sono minorenni». A far discutere, però, sono anche le immagini di un agente di polizia che, dopo aver ferito un uomo che stava scagliandosi contro una vetrina a Parma, lo ha colpito al volto con un calcio. Video diventato subito virale e che potrebbe costare all'autore del gesto anche la sospensione.

Lockdown più vicino Ma Conte vuole aspettare

ROMA - Una manciata di giorni per attendere gli effetti delle misure del Dpcm. Solo dopo il premier Giuseppe Conte valuterà se, anche in Italia, sarà il tempo del lockdown. Nei giorni in cui Emmanuel Macron e Angela Merkel corrono i ripari «sbarrando» Francia e Germania il capo del governo, l'ortello di un curvete di cortigiani sui livelli transalpini, prende tempo. E chiede un tregua di 15 giorni alla stessa maggioranza, a partire da quell'Italia viva che, in una direzione opposta, quella della apertura, chiedeva con insistenza di modificare il Dpcm. Ma non è tempo di apertura nell'Italia che vede, solo in Lombardia, 7 mila casi in 24 ore. Nel pomeriggio, dentro fuori i palazzi del potere comincia perfino a circolare l'idea di un lockdown preventivo della settimana prossima. Voci che il premier si affrettava a smentire, nel corso dell'incontro con i sindacati. «Diamo il tempo alle misure restrittive appena approvate di dispiegare appieno i loro el-



Il sit-in dei ristoratori in piazza Corignano e Torino

I sindacati: «Fermare i licenziamenti»

ROMA - Non basta la proroga della cassa integrazione Covid per altre sei settimane ed il blocco dei licenziamenti fino al prossimo 31 gennaio. Cgil, Cisl e Uil incontrano il premier Giuseppe Conte e, all'indomani del c.d. del decreto Ristori, insistono perché le misure vengano ulteriormente prolungate e vadano di pari passo, almeno fino a marzo. Lo spazio pubesce quello della legge di Bilancio. Al momento, però, nonostante il confronto aperto, le posizioni restano quelle di partenza e continua il braccio di ferro. Serve dare «un messaggio positivo», un segnale di rassicurazione ai lavoratori in questa fase di emergenza sanitaria ma anche economica e sociale, sostengono i segretari generali Maurizio Landini, Annamaria Furlan e Pierpaolo Bombardieri. Una

direzione che non piace affatto a Confindustria. Sulle prossime sei settimane di cig Covid, che potranno essere utilizzate dal 16 novembre al 31 gennaio 2021, il governo ha destinato oltre 2 miliardi di euro nel decreto Ristori, sottolinea Gualtieri, rimarcando che gli indennizzi saranno veloci. «Abbiamo cercato di averla la massima rapidità, non sarà necessario fare domanda e dovremmo farcela entro il 15 novembre, forse anche qualche giorno prima». Sull'altro capitolo centrale, quello dell'utilizzo delle risorse del Recovery fund, Conte intanto assicura che ci sarà un tavolo ad hoc: «Faremo un incontro specifico con i sindacati sul Next Generation Ue, assieme naturalmente al ministro Amendola, con le indicazioni progettuali a cui stiamo lavorando, fermo

restando le linee guida e gli obiettivi già approvati dal Parlamento», afferma il presidente del Consiglio, spiegando che «non abbiamo varato il piano dei progetti, siamo ancora in una sua fase di elaborazione e definizione. C'è ancora tempo a nostra disposizione di ricevere i vostri suggerimenti». Durante il confronto in videoconferenza anche con i ministri del Lavoro, dell'Economia e dello Sviluppo economico, Nunzia Catalfo, Roberto Gualtieri e Stefano Patuanelli, l'accento è tornato sulla questione della «protezione» ai lavoratori. Vanno previste almeno 18 settimane di cassa integrazione con il «contingente» blocco dei licenziamenti, per arrivare ad avere una copertura ai lavoratori fino alla fine dell'inverno, ovvero fino al 21 marzo, dice Landini:

«Serve dare un messaggio positivo di fronte al rischio di emergenza sociale». In un momento complicato come questo non trovare un'intesa sul blocco dei licenziamenti sarebbe nefasto per il destino del Paese. Diventerebbe socialmente ingestibile, soprattutto per quella che può accadere nelle piccole imprese», insiste Furlan. A ribadire la posizione del sindacato anche Bombardieri: «Se c'è cassa integrazione a disposizione, le aziende non possono licenziare. Altrimenti viene meno la tranquillità di chi lavora». Contro al fulteriore proroga che «non può andare avanti all'infinito», il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «Dobbiamo pensare a sostenere le persone che perdono il lavoro», afferma guardando alle piccole attive.



La promessa dell'Ue «50 milioni di dosi già da aprile 2021»

Von der Leyen annuncia l'impegno europeo per il vaccino

ROMA - Per uscire definitivamente dalla morsa della pandemia l'Europa punta ad almeno 700 milioni di vaccini, ma nella migliore delle ipotesi bisognerà aspettare metà dell'annoprossimo perché questa strategia possa essere messa in campo. A tracciarla «roadmap» è la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen che chiede di intensificare la risposta dell'Ue, dall'aumento all'accesso a test rapidi fino a una ipotesi di coordinamento europeo delle terapie intensive, avvisando gli Stati membri a collaborare strettamente. «Misure coraggiose intraprese ora aiuteranno a salvare vite umane. Nessuno Stato membro scuirà in sicurezza da questa pandemia fino a quando non lo faranno tutti». «Nel miglior scenario possibile - ha poi aggiunto - gli accordi per l'acquisto anticipato dei vaccini anti-Covid che abbiamo con le società farmaceutiche prevedono un range tra i 20-50 milioni di dosi consegnate ogni mese, possibilmente da aprile. Se tutti i candidati che abbiamo per la produzione dei vaccini avessero successo, nel 2021 avremo 1 miliardo e 220 milioni di vaccini. Ma anche se tutti i candidati non dovessero riuscire, potremo

Carceri, boom di contagi Apertura sui domiciliari

ROMA - Il netto aumento dei contagi da Covid-19 nel Paese ha un riscontro anche nelle carceri dove in pochissimi il numero di positivi è raddoppiato. Se il 23 ottobre scorso erano 74 i detenuti positivi al Covid, ora sono circa 150. Il focolaio più recente nel carcere di Torino, dove sono 65 i positivi (quasi tutti asintomatici) su un totale di 514 reclusi. Ancora superiori in tutta Italia sono le cifre del contagio tra chi tra le celle di lavoro: circa 200 i trapiantati penitenziari e operatori. Nei giorni scorsi la carica di lavoro erano scesi i sindacati della polizia, ora a dare il quadro aggiornato è l'ufficio del Garante nazionale delle persone privato della libertà, che chiede oltre che di ridurre il numero dei detenuti nelle carceri, tornato a quota 54.815 (a maggio era 53 mila), anche la creazione di spazi di ricovero interno. Il governo ha varato una serie di misure per alleggerire la pressione sulle carceri. La norma principale prevede che il detenuto che ha una pena residua inferiore a 18 mesi possa scontarla nel proprio domicilio su decisione del giudice. L'accesso alla detenzione domiciliare è subordinato all'obbligo del braccialetto elettronico. Sono esclusi i condannati per mafia, terrorismo, corruzione, voto di scambio politico-mafioso, violenza sessuale, maltrattamenti in famiglia e stalking.

chilmente saranno «perfetti». Lo afferma in una lettera pubblicata dalla rivista Lancet Kate Bingham, che presiede la Vaccine Task Force del governo britannico. «Dobbiamo essere preparati al fatto che i primi vaccini potrebbero non prevenire l'infezione - afferma - ma piuttosto ridurre i sintomi, e, anche in questo caso, non funzionare per tutti o per un lungo periodo di tempo». I primi risultati dei test di fase 3 dovrebbero arrivare alla fine del 2020, mentre altre sperimentazioni su candidati diversi sono programmate per il 2021. Saranno comunque necessari più vaccini diversi, sottolinea l'esperta: «Non ci sarà un singolo vaccino, anche se di successo, o un singolo paese che riescano a rifornire tutto il mondo». Sul tema, il direttore generale dell'Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) Nicola Magrin dice: «Il vaccino si potrebbe avere in uso clinico, cioè a disposizione dei soggetti a rischio, a gennaio/febbraio. Ci sono vaccini in fase di sviluppo clinico. Avremo i dati degli studi clinici tra fine anno e inizio dell'annoprossimo di tre vaccini che viaggiano insieme come prima velocità e ulteriori tre nel primo semestre».

vaccinare 700 milioni di persone». Con tutta probabilità, ha spiegato il presidente del Consiglio europeo Charles Michel non sarà un singolo vaccino a far vincere la sfida.

«Secondo le nostre informazioni, ci auguriamo che tra la fine dell'anno e l'inizio del prossimo, 3 o 4 vaccini possano essere gradualmente disponibili», ha assicurato l'ex primo ministro belga Michel ha poi ribadito che non sarà una «bacchetta magica» che permetterà di vaccinare tutti in una volta. Anche nella migliore delle ipotesi, inoltre, i vaccini che arriveranno per primi molto diffi-

«letti», sottolinea il premier. Attendere quindi, con l'obiettivo di riportare la curva «sotto controllo» e provare a riaprire, cautamente, entro Natale. E questa la strategia del governo. Una strategia che non escluda lockdown locali ma che potrebbe scontrarsi con la necessità di una chiusura totale. Palazzo Chigi, per ora, tiene lontana l'ipotesi. Gli effetti sulla tenuta sociale del Paese, spiega una fonte di governo, potrebbero essere imprevedibili. Si procede con passo felpato, quindi, tenendo presente che l'ordine «cronologico» della pandemia in Europa rispetto a marzo, quando l'Italia fu per così dire capofila, è ben diverso. Matteo dipenderà dai prossimi giorni. Il momento, si ribadisce a Palazzo Chigi «è complesso». E, anche per questo, l'attenzione del Quirinale è altissima. Più volte, in queste ore, dal presidente Sergio Mattarella è arrivata un invito al dialogo, sia con le Regioni sia con le opposizioni. Ed è sul dialogo con le opposizioni

che il governo e la maggioranza sono chiamati a fare di più. «È il virus il nemico comune, ammettete di dialogare di litigare» avverte da giorni il presidente Mattarella. Un invito forte dal Quirinale, che è stato tuttavia fermo di fronte a chi, continuando, da giorni, chiama in causa il capo dello Stato. «Mattarella non si fa dettare l'agenda da chi urla di più», è il ragionamento che si fa sul colle più alto. Sulle scie del morbo quarantale, governo, maggioranza e opposizioni si muovono. Iv. con Davide Faraone, spiega che, nel corso del vertice della notte a Palazzo Chigi, Conte avrebbe concesso ai renziani il tavolo politico della maggioranza, prima degli Stati Generali. E, in serata, arriva il sì del M5S. «Se rafforza l'unità, non è un problema», spiegano fonti partitiche. Ma ogni tavolo ha i suoi spigoli. E gli spigoli, in questo caso, conducono tutti al ripulito. Che nella maggioranza non si esclude più apriti.



Lo svolgimento di un tampone ANSA

Tamponi rapidi dal medico di famiglia

ROMA - L'accordo per fare i test antigenici rapidi da medici di famiglia e pediatri di libera scelta è stato firmato. Il ministro della Salute Roberto Speranza ringrazia i camici bianchi per aver «scottato» con senso di responsabilità il nuovo accordo collettivo nazionale e il premier Giuseppe Conte sottolinea che il decreto Ristori prevede 30 milioni per questa attività. Previsti fino al 31 dicembre 2020 circa 2 milioni di kit. Ci sarà la disponibilità complessiva di «circa 50 mila tamponi rapidi antigenici al giorno, da qui a fine dicembre, tra i pediatri di libera scelta e i medici di famiglia», spiega il presidente della Federazione italiana medici pediatri (Fimp), Paolo Biasci. Così, rileva, «daremo un grandissimo contributo ai dipartimenti di prevenzione territo-

riali che stanno affogando subissati dalle richieste di test». L'intesa però solleva un'ondata di critiche sia da parte dei sindacati che non siglano l'accordo (il 35-50% degli iscritti), sia all'interno del sindacato che firma, la Fimmg. Tanto che gli iscritti delle diverse regioni italiane che contestano il documento organizzano il No-Fimmg day per il 12 novembre, giorno in cui restituiranno la tessera sindacale, stigmatizzando con la «mancata consultazione democratica». Le nuove disposizioni entrano nell'Accordo collettivo nazionale stralcio (il contratto di lavoro dei medici convenzionati), per quanto riguarda la parte economica sono previsti 18 euro al professionista per ogni tampone fatto nel suo studio e 12 euro se il test viene somministrato in un'altra

struttura. Il costo dei tamponi sarà carico dello Stato. Ai medici di medicina generale verranno forniti i dispositivi di sicurezza da indossare ogni volta che entreranno in contatto con un caso sospetto di Covid. Nel caso in cui ne fosse sprovvisto si legge nel testo - «il conseguente rifiuto o il contrasto all'omissione, né è motivo per l'attivazione di procedure di contestazione disciplinare». La fornitura è assicurata dal Commissario per l'emergenza Covid, l'attività sarà svolta «per il periodo dell'epidemia influente sul territorio nazionale». I cittadini avranno accesso al tampone rapido dal medico «su prenotazione e previo triage telefonico». Le Regioni «possono prevedere anche forme di adesione dei medici ai servizi di esecuzione del tampone al domici-

lio del paziente». Il target di assistiti affidati ai medici convenzionati riguarda, tra l'altro, «i comunitari stretti e i non comunitari individuati dal medico di medicina generale o dal Dipartimento di Prevenzione». E sarà il medico che esegue il tampone a comunicare il Servizio Sanitario Pubblico il test risultato positivo e a disporre l'eventuale isolamento in attesa del tampone molecolare. In caso di esitazioni gli operatori si lasciano l'accesso al paziente. «L'accordo è irricevibile. C'è la chiara volontà di eliminare le voci di sviluppo sindacale e premettere i medici loro malgrado», ha commentato il segretario generale del Sindacato medici italiani (Smi) Pina Onofri, «la realtà è che i Servizi di Igiene e Sanità e l'Usa non funzionano nella maggior parte delle regioni».



VARESE - Appello del Circolo della bontà a sostegno degli ospedali dell'Asst Sette Laghi per contribuire all'acquisto della macchina per esaminare i tamponi per raddoppiare il numero dei test eseguiti e dimezzare i tempi di refertazione. «Avremmo voluto chiamarvi a raccolta per un evento più lieto - dicono dal Cir-

Raccolta fondi

colo della Bontà». Avremmo voluto organizzare una grande festa per ringraziare i medici e gli infermieri che si sono presi cura di noi. Purtroppo le cose non sono andate secondo i nostri programmi e ora vi invitiamo ad aiutarci nuovamente per

intervenire là dove è più necessario: potenziare la capacità diagnostica dei laboratori di microbiologia. Prima fermeremo l'ascesa dei contagi e più in fretta permetteremo ai nostri ospedali di continuare a prendersi cura anche di tutte le altre patologie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Numeri choc al Circolo «Nessuno senza cure»

L'EMERGENZA Ieri i ricoverati erano 200. Si ampliano le terapie intensive

VARESE - L'asticella si alza. Curare tanti pazienti con il Covid, che finiscono in ospedale e fare comprendere, nello stesso tempo, che l'ascesa di lockdown totale non significa meno difficoltà, meno allarme, rispetto alla scorsa primavera. Un messaggio complicato da fare arrivare ai cittadini, divisi tra i numeri che non possono non allarmare, di persone in quarantena e di "nuovi positivi", e le proteste di alcune fasce della popolazione o degli addetti ai settori economici più penalizzati dalla serrata setata che ha ripercussione su tanta parte della vita sociale ed economica. Basta un dato: ieri in provincia sono stati registrati 1.902 nuovi positivi. All'ospedale di Circolo, l'Hub Covid dell'Asst Sette Laghi, 201 ricoverati. Dicono che si è passati dalla fase due alla fase quattro. Gli addetti ai lavori per l'organizzazione dell'ospedale hanno stilato un piano da mesi, piano che viene aggiornato, con le riunioni quotidiane dell'unità di crisi, anche più volte al giorno, per fare fronte all'impennata di casi. Non solo: pazienti positivi ma pazienti positivi che hanno bisogno di essere ricoverati. Molti dei quali hanno necessità della cosiddetta Cpap, cioè del caschetto per respirare meglio, dunque con un supporto non invasivo di ventilazione, mentre tra pazienti intubati o tracheotomizzati a causa



L'ospedale accoglie e accoglierà tutti i pazienti

del Covid, ieri nelle terapie intensive del Circolo se ne contavano una ventina. Spiega il direttore generale dell'Asst Sette Laghi Gianni Bonelli: «La situazione a Varese è davvero seria. I ricoveri di pazienti a causa del Covid aumentano ogni giorno e noi li stiamo accogliendo tutti, come stiamo accogliendo tutti i pazienti che necessitano di un ricovero per patologie (tempo-dipendenti). Un impegno che ha portato, in modo inevitabile, a sospendere l'attività chirurgica programmata, dal-

lo scorso lunedì, per liberare medici e infermieri da destinare ai reparti da potenziare e mantenere al contempo tutte le altre attività no-covid. «Una cosa è certa: per quanto sia difficile, l'Asst Sette Laghi non lascerà nessun paziente bisognoso senza assistenza. Un altro fine non è nemmeno contemplato». Dall'inizio dell'impennata della pandemia, sono state ricoverate 330 persone. Al momento vi sono 120 posti disponibili nel reparto chiamato hub Covid, 23

posti occupati nella Pneumologia e 15 agli Infetti, reparti entrambi "convertiti" a ospitare pazienti Covid acuti. Ieri erano circa 20 le persone in terapia intensiva. A indicare che la situazione è delicata, l'allestimento di altre postazioni di terapie intensive, già programmate per i prossimi giorni, poco meno di una decina i posti che verranno destinati ai pazienti Covid nella Terapia intensiva Neurochirurgica (i posti disponibili al momento sono tra la Terapia intensiva generale e quella Cardiochirurgica). Il puzzle dei posti letto è tutto da comporre, come continua a essere alla necessità di reperire personale. Ai numeri citati, cioè oltre 200 ricoverati positivi, vanno aggiunti alcune decine di pazienti che ogni giorno si trovano in quella che viene chiamata "zona grigia", i casi sospesi in attesa di risposta. Ieri poco prima di mezzogiorno erano una ventina. Come è facile immaginare, i numeri sono fluttuanti di ora in ora e non solo perché vi sono pazienti che vengono dimessi e altri, seppure in numero esiguo, che muoiono per il Covid. In questo scenario complicato e doloroso, va però ricordato che vi sono molti pazienti che transitano in pronto soccorso e che, seppure positivi, vengono inviati a casa, perché non bisognosi di ricovero.

Barbara Zanetti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PERSONALE POSITIVO
Gallarate chiude Ortopedia

GALLARATE - (a.g.) Anche il Sant'Antonio Abate di Gallarate ha aperto un reparto Covid. Lo ha fatto martedì e, ieri, i 22 posti erano già tutti occupati. E pertanto in previsione l'avvio di un secondo reparto Covid in emergenza, in primavera, si arriva a tre). Si riempiono a vista d'occhio gli ospedali dell'Asst Valle Olona. Busto Arsizio e Saronno accolgono decine di pazienti, alcuni dei quali in terapia intensiva, altri alle prese con i caschi Cpap. Inizialmente si è cercato di tenere "pulito" il presidio gallaratese, ma in un quadro in cui anche chi arriva senza risultare malato e poi, una volta ricoverato per altre ragioni, si rivela positivo al Covid, nessun ospedale riesce a passare indenne attraverso la pandemia. A Gallarate, tra l'altro, una serie di positività tra il personale infermieristico ha spinto a sospendere le attività dell'Ortopedia; i ricoveri di quel reparto vengono devianti in Chirurgia. Negli spazi di Ortopedia, al momento, è attiva la cosiddetta "area grigia", quella in cui vengono accolti i pazienti in attesa dell'esito del tampone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Primo giorno: 520 tamponi "drive in"

VEDANO O. - Pronti, via: 520 tamponi in un giorno, alle Fontanelle di Vedano, nell'area con tende e test predisposta dalla Protezione civile provinciale, dove c'è la loro sede tra Malnate e Vedano. Il tutto per rispondere alla necessità di allestire, in tempo zero, nell'arco di un paio di giorni, un nuovo ampio quartier generale dove fare giungere, in auto, le persone per il controllo. Lo chiamano "drive in", in realtà il nome corretto è "drive through". E tutti abbiamo imparato che cos'è: si abbassa il finestrino, arriva l'operatore tutto bardato come un astronauta per fare il tampone. Chi può andare al centro? Non chiunque voglia farlo. Di certo non quelle persone che si sono presentate all'ingresso dicendo «quanto costa?». L'accesso non è libero. Solo in seguito a chiamata da parte dell'Asl. Dunque persone che sono segnalate e rientrano nel sistema di tracciamento dei casi, per verificare la fine della positività, dopo la quarantena, per esempio. «Abbiamo

di ANGELO DEMORI*

Negli ultimi giorni, parlando con amici o esprimendo pareri per le categorie lavorative più varie che non avrei mai ipotizzato di incontrare nella mia vita professionale (ricercatori e proprietari di bar, oppure amministratori di condominio) in relazione a come ci potrà difendere dal Covid nella fase 2, da tutti auspicata, ho compreso che è desiderata di tutti sono quelli di sapere "quando si potrà tornare come prima". La spiacevole ed unica risposta scientificamente corretta è moltoudente per i richiedenti: mai più! Non volere rendersi conto di questo, di far correre il rischio che la fase 2 possa essere gestita ancora peggio di come è stata gestita la fase 1. Negli ultimi giorni tutti abbiamo assistito con sconcerato alle difese dei politici, che attaccati dai loro colleghi avversari politici sulla cattiva gestione dell'epidemia hanno affermato «di avere fatto tutto bene e che non avrebbero cambiato una virgola di quanto hanno deciso». Affermazioni o fatte in malafede o giustificabili solo per l'estremo stress della situazione che i nostri decisori si

Niente sarà più come prima

sono trovati ad affrontare. Ma è opinione univoca nella letteratura medica internazionale che relativamente a quanto hanno fatto i paesi occidentali per contenere la pandemia «... i ministri della Salute si stanno arrampicando sui vetri per incrementare le misure di contenimento dell'infezione. Ma le loro azioni sono state lente ed insufficienti. C'è ora reale pericolo che questi paesi abbiano fatto troppo poco e troppo tardi per contenere il contagio epidemico». L'articolo pubblicato il 7 marzo su Lancet, una delle riviste mediche più prestigiose, conclude affermando: «I colossali sforzi di salute pubblica del governo cinese hanno salvato migliaia di vite. I paesi ad alto reddito, che ora affrontano i loro stessi focolai, devono assumere rischi motivati ed agire in modo più deciso». I risultati sono oggi sotto gli occhi di tutti: avere pensato che l'epidemia si potesse fermare con il potenziamento delle strutture di ricovero ospeda-

lere e con l'allontanamento sociale, senza tracciere i contatti e senza studiare con un numero adeguato di tamponi e di sierologie la popolazione dei malati e si tracciano efficacemente i contatti. Non realizzandosi entrambe le cose, il controllo dell'infezione non può andare bene; lo dimostrano negli ultimi giorni proprio il Piemonte e la Lombardia, dove le misure di allontanamento sociale sono state le più draconiane e rispettate di tutt'Italia, ma mancando completamente il controllo territoriale sui soggetti isolati a domicilio, proprio in queste due regioni non si

riesce ancora ad uscire dalla fase di acuità (...). Molte nostre abitudini rappresentano irresistibili tentazioni per i più intraprendenti tra i patogeni virali, come i coronavirus. Di ciò dovremmo essere consapevoli e correggere, se possibile, le condizioni favorevoli al diffondersi del virus e studiare misure per combattere quello che potrà avvenire. Solo per fare qualche esempio concreto: è impossibile pensare che tutti i lavoratori continueranno a lavorare per 5 giorni alla settimana dalle 8 alle 17. Occorrerà astenersi all'idea che l'orario di lavoro dovrà essere distribuito su tutta la settimana e che molti dovranno cominciare a lavorare alle 12 e finire alle 20. Così come è un illuso il ristoratore o il barista che prevede che tra qualche mese potrà riavere lo stesso numero di posita sedere: indipendentemente da come andrà il Covid, questo non accadrà più! È imperabile che nell'estate si possa passare la giornata al sole nelle condizioni delle spiagge liguri sulle sponde del nostro Ticino o in certi camping del lago Maggiore: così non sarà più!

*specialista infettivologo e pneumologo
© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MISTERO DEI 900

Svolte solo annunciate

(a.e.) - Gli oltre 1900 casi positivi registrati ieri in provincia di Varese rappresentano il picco storico e, ovviamente, spaventano la popolazione di una zona che nella prima fase della pandemia era stata sostanzialmente risparmiata dai grandi numeri. Il dato eclatante, come ha spiegato ieri in un comunicato Ats Insubria, è dato da una somma di circostanze riconducibile a questioni tecniche piuttosto che a una esplosione incontrollata dei contagi.

Resta invece un "mistero", il secondo picco storico, ossia gli oltre 900 casi comunicati domenica scorsa quando per la prima volta il Varesotto schizzò ai vertici delle classifiche nazionali del maggior numero di contagi. Sin dalla matrina di ieri abbiamo chiesto ad Ats Insubria, tramite i canali ufficiali, quali fossero le ragioni dei dati di domenica per sapere se il picco, anche in quel caso, fosse dovuto a somme di esiti aneddotici. Nessuna risposta è arrivata dall'ente che solo giovedì scorso annunciava una svolta nella comunicazione...

di FIDELIZIONE REDINA



In provincia dati da paura In un giorno 1.902 positivi Sono più di Roma e Torino

VARESE Solo a Busto 186. Ats: «Tanti test vecchi»

CITTÀ	NUOVI CASI	TOTALE CASI
BUSTO ARSIZIO	+ 186	1.111
VARESE	+ 137	965
GALLARATE	+ 124	722
SARONNO	+ 121	693
CARONNO P.	+ 53	317
TRADATE	+ 53	306
MALNATE	+ 33	283
SOMMA L.	+ 19	261
LAVENO M.	+ 19	255
CASSANO M.	+ 56	240

hanno meno di 50 anni, di questi, la metà è sotto i 25 anni. Mentre la fascia di popolazione più a rischio, ovvero quegli over 75 a cui chiediamo di proteggersi restando a casa, conta 135 casi. Non pochi, ma il 6 per cento del totale». Morale, conclude l'esperto Ieghista, «l'impatto del virus è fortissimo, ma si tratta di un trend preannunciato a cui la nostra sanità sta rispondendo con efficacia».

Escalation a Busto

Per quanto concerne i singoli Comuni, è ancora una volta Busto Arsizio a registrare un'impennata notevole, anzi stavolta drammatica. Ben 186 i nuovi positivi comunicati nelle tabelle riassuntive, con la soglia dei mille positivi da inizio epidemia sfondata di prepotenza. Ma in verità non va meglio neanche nelle altre grandi città, perché Varese, Gallarate e Saronno hanno tutte abbondantemente superato quota cento contagiati in sole ventiquattro ore. Più di cinquantotto positivi anche a Cassano Magnago, Caronno Pertusella e Tradate. In un quadro ormai fuori controllo.

di MARCO LINARI

«Ce l'aspettavamo»

Emanuele Monti, presidente della commissione sanità in Lombardia, varesino, cerca di non drammatizzare: «Partecipò il trend che ci attendevamo. Non bisogna guardare le cifre giorno

su giorno, perché viziate dai ritardi, bensì riferirsi a un andamento settimanale che comunque da noi è ugualmente grave». Eppure, «la nostra Regione ha messo in campo una serie di misure, anche criticate, prima di tutti. Certo sappiamo che bisogna aspettare quin-

dici giorni per vederne gli effetti, quindi fra sabato e domenica prossima mi attendo che il segnale si veda anche nelle statistiche».

Tanti casi fra gli under

Oltre tutti i dati in possesso di Monti sono altri: «Su 1.900 positivi, circa 1.200

raccolto l'appello dell'Ats e messo a disposizione un'area che crediamo sia ottima per evitare traffico e code - spiega Alberto Barcaro, assessore provinciale alla Protezione Civile - Abbiamo a disposizione volontari e i pochi dipendenti rimasti, oltre venti persone all'occorrenza. I giorni, purché bisogna organizzare l'attività». Non si tratta soltanto dell'aspetto sanitario. Fare funzionare, anche sul fronte del traffico, l'accesso fino agli ambulatori speciali che si trovano sotto le tende, allestite anche insieme agli Alpini, presuppone che vi sia una presenza costante. I tamponi possono essere fatti dalle 8.30 alle 17, si va come detto a chiamata da parte dell'Ats e la cosa che sembra chiara a tutti, con l'aumento incredibile sia di positivi sia di persone in quarantena che devono tornare alla vita sociale, scolastica e lavorativa, è che i numeri dei tamponi eseguiti quotidianamente sono destinati a moltiplicarsi in modo esponenziale.

Si è partiti con poco più di 500 e si arriverà in teoria a un migliaio al giorno, questo almeno l'obiettivo. La protezione civile provinciale ha dato un contributo fondamentale, nei mesi del lockdown, per esempio con la distribuzione di migliaia di mascherine o di dispositivi di protezione individuale, quando la "caccia" a guanti e gel era essenziale e difficile e quando le mascherine erano considerate un bene prezioso tanto quanto i ciambanti. Il lavoro senza sosta svolto dai volontari nella distribuzione dei vari "stock" di consegne destinati ai Comuni non è mai cessato, in realtà, ma dopo l'appello dell'Ats per individuare nel più breve tempo possibile un'area adeguata e che non comportasse l'entrata in città di centinaia e centinaia di auto, da Villa Recalcati, sede della Provincia, è giunta immediata la disponibilità dell'area. «È importante sottolineare come l'accesso per essere sottoposti al tampone diagnostico non sia libe-

ro da parte dei cittadini ma debba essere filtrato e indicato dall'Agenzia di tutela della salute». Intanto Alberto Barcaro ricorda la sua esperienza, nel ruolo di padre, avuta con il proprio figlio che era in quarantena fiduciaria a casa per un problema (riguarda migliaia di ragazzi, oltre 7 mila) collegato alla presenza di compagni o insegnanti positivi: «Nel caso di mio figlio, l'ho accompagnato in via Rossi a fare il tampone, sabato, vicino a casa sede Ats, e domenica sera ero già a conoscenza dell'esito del tampone». I punti tampona messi a disposizione dell'Ats a Varese sono tre: uno in via Rossi, con modalità drive through, con un volume potenziale di 500 tamponi molcolari al giorno; quello delle Fontanelle, che può arrivare a mille e quello, di prossima apertura, in via Monte Generoso, in questo caso si tratta di un ambulatorio, per un massimo di 500 test rapidi al dì.

B.Z.

di FIDELIZIONE REDINA





RASSEGNA STAMPA



A dare il suo sostegno ai pubblici esercenti in piazza anche il piccolo Angelo, 5 anni ma le idee molto chiare: «Il Coronavirus è brutto e i ristoranti devono restare aperti», ha detto al microfono



Anche la filiera che dipende dal settore della ristorazione ha fatto sentire la sua voce, con uno sfinzione attaccato su un camion che ha fatto più volte il giro di piazza Monte Grappa.



Trasporti locali, la parole del vica sindaco: «Ci sono aziende private che possiamo attingere perché mettono a disposizione i loro mezzi. Intanto abbiamo aumentato i controlli sugli autobus».

«Ascoltateci, siamo disperati»

Baristi e ristoratori in piazza: il governo ha sbagliato su trasporti e scuole ma paghiamo noi



VARESE - Grembiuli, mascherine, disinfectanti e sedie ben distanziate. Hanno scelto di portare in piazza Monte Grappa i loro nuovi "strumenti del mestiere". I titolari di bar e ristoranti di Varese, per la loro giornata di protesta, iniziata alle 15 di ieri e terminata alle 20. Cinque ore in cui a turno hanno mostrato la loro testimonianza e il loro grido di dolore.

«Conosciamo e condividiamo la paura che il contagio aumenti ma noi abbiamo passato tanto tempo a pulire e diminuire i coperti dopo il calo di fatturato a cui abbiamo dovuto far fronte da marzo e dopo che ci avevano chiesto di investire in un momento delicato - hanno detto gli organizzatori. Claudia Ferrario e Daniele Tombolato - abbiamo dato fondo a tutte le nostre energie e risorse pensando che il governo concepisse tutto ciò e facesse lo stesso, per esempio, con i trasporti e con le scuole ma non ci pare che dalla presidenza del consiglio dei ministri sia arrivata una risposta: i mezzi di trasporto erano pochi per garantire viaggi in sicurezza. Ora, per paura del contagio, si preclude

anche ai giovani il diritto all'istruzione». E poi hanno avanzato le loro richieste: «C'è bisogno di sostegno alle imprese. Ci vogliono scelte corrette e credibili. Paghiamo le tasse per consentire di governare bene, senza errori grossolani pagati poi dalla collettività. A chi dice che non è giusto manifestare, rispondiamo che oggi c'è chi non

Ci vogliono scelte corrette e credibili. Paghiamo le tasse per consentire di governare bene»

può più aspettare, ci sono colleghi disperati. Aspettare significa, nelle migliori delle ipotesi, fallire e buttare anni di sacrifici. Vogliamo essere ascoltati».

A cominciare dall'amministrazione, a cui chiedono l'annullamento delle imposte locali. Da Palazzo però nessuno si è fatto vivo e l'assenza del sindaco

Davide Galinberti è stata parecchio contestata dalla piazza. A titolo personale si è presentato il vice Daniele Zanzi che ci ha messo la faccia «per ascoltare, capire e anche perché io sono un imprenditore che ha chiesto alla politica di lavorare insieme».

Gli organizzatori hanno dato spazio anche alle associazioni di categoria come Aime e Confesercenti, e a chi in piazza è passato anche solo per manifestare il loro sostegno. A cominciare dal mondo della politica con i consiglieri comunali Marco Pini (Lega), Stefano Clerici (Varese Ideale), Simone Longhini (Forza Italia), che hanno chiesto di convocare un consiglio comunale straordinario e votare una presa di posizione istituzionale nei confronti del governo. In piazza è passato anche il consigliere regionale Giacomo Cosentino (Lombardia Ideale) che si è dissociato dalla decisione del governo di anticipare le chiusure alle 18. E poi il sindaco di Casciago Mirko Reto e quello di Besano Leslie Mulas.

Valentina Fumagalli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Svizzera frena Berna dice «no» alle chiusure Ieri 8mila contagi

BERNA - (s.d.r.) C'era molta attesa ieri per le comunicazioni del Consiglio federale di Berna, l'Esecutivo centrale, rispetto alle nuove restrizioni per i cittadini svizzeri imposte a partire dalla mezzanotte appena passata e senza limiti di tempo. La prima notizia è che, per ora, il lockdown è evitato. Pare così che "la montagna abbia partorito il topolino" per un paese che ieri ha fatto registrare 8.616 nuovi contagi con 24 decessi e con un tasso di positività attorno al 28% e in tendenziale crescita. L'incidenza, ovvero il numero di casi positivi ogni 100mila abitanti negli ultimi 14 giorni, a livello nazionale ha raggiunto quota 762. L'autorità federale ha fornito nuove regole per contenere questi numeri dandosi 14 giorni di tempo per valutare l'ipotesi lockdown. Innanzi tutto è stata stabilita la chiusura di discoteche, sale da ballo e locali notturni mentre i ristoranti e i bar



potranno rimanere aperti fino alle 23 con al massimo 4 persone per tavolo. Stop invece alle manifestazioni sportive e culturali con oltre 50 persone. Poiché molti contagi avvengono nel contesto privato, viene limitato a dieci il numero delle persone che possono partecipare a un evento nella cerchia degli amici o dei familiari organizzato in un luogo privato. Ancora, dal 2 novembre le università dovranno rinunciare all'insegnamento in presenza ed è stato introdotto ovunque l'obbligo di indossare la mascherina se non può essere mantenuta la distanza, stessa regola per i posti di lavoro. Sono state date anche nuove regole per la quarantena degli svizzeri che viaggiano mentre la sensazione dei commentatori politici rossocrociati è che tali misure siano deboli rispetto all'obiettivo di abbassare sensibilmente la curva epidemiologica. Se così fosse, il tentativo di risparmiare all'economia una seconda mazzata potrebbe essere solo rimandata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DAL 29 OTTOBRE ALL'11 NOVEMBRE

SCONTI

30 40 50%

ACQUINI SENSI

MOZZARELLA BRIMI 100% latte Alto Adige
€ 4,38 (€ 10,95 al kg)
SCONTO FIDATY 50%
€ 2,19 (€ 5,48 al kg)

TONNO RIO MARE affumicato senza prescotti su banconi liberi
€ 13,98 (€ 19,42 al kg)
SCONTO FIDATY 50%
€ 6,99 (€ 9,71 al kg)

BIRRA MORETTI conf. 6x33 cl
€ 4,38 (€ 2,21 al litro)
SCONTO FIDATY 50%
€ 2,19 (€ 1,11 al litro)

COLGATE - Identifonic Total conf. 133 ml - spazzolino 360° black
€ 3,59
SCONTO FIDATY 50%
€ 1,79

ESSELUNGA
PIÙ LA CONOSCI, PIÙ TI INNAMORI.

25 ANNI FIDATY

LA SPESA È ANCHE ONLINE ESSELUNGA.IT

PROMOZIONE VALIDA NELLE PROVINCE DI MILANO, BERGAMO, BRESCIA, COMO, CREMONA, LECCE, MONZA BRIANZA, PAVIA, PIAZZANZA E VARESE. GLI SCONTI FIDATY SONO RIBATTIBILI AI POSSIBILI SCONTI FIDATY. FINE AL 31/10/2020. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Protesta sulle punte La danza non ci sta Tre sit-in in 3 giorni «Da noi è sicuro»

BESOZZO - (v.z.) Il mondo della danza in provincia non ci sta e fa sentire la propria voce: è successo con due sit-in, martedì e mercoledì, davanti alla sede della scuola "Danza 360" (domani ce ne sarà un altro davanti a Stadium, sempre a Besozzo). Laura Quagliardi, presidente e direttrice di "Danza 360" spiega: «Abbiamo rivolto un appello ai nostri allievi e alle loro famiglie per un sit-in pacifico che rispetti tutte le regole anti-contagio davanti alle nostre strutture sportive. Siamo centri che contano dai 50 ai 200 e anche 300 allievi, soci e atleti. Gli allievi vanno dai 4 ai 50, anche 60 anni,



la maggioranza sono di Besozzo e tutti i paesi limitrofi; abbiamo anche qualcuno che arriva dalla Svizzera e da Castelletto Ticino». Anche Daniela Cristofolini, direttrice e fondatrice della scuola "Performance Academy" di Luino si unisce all'appello: «Tutto lo sport si sta muovendo e un grande gruppo di persone ha deciso di scrivere una lettera che speriamo arrivi nelle mani di qualcuno competente che ci aiuti a salvare il salvabile. Ci siamo radunati in tantissimi: direttori e persone appartenenti a centri sportivi e centri danza».

Nell'appello si sottolinea l'ingiustizia per un'achiusura di centri che si sono adeguati a tutti i protocolli sanitari con enormi sacrifici. Inoltre aggiungono che una sana attività fisica permette alle persone di mantenere una salute psicofisica adeguata, a tutte le età. A ciò si aggiunge la grave condizione economica che stanno affrontando.

«Siamo un'arma per la lotta al Covid - sottolineato - non un pericolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ECONOMIA & FINANZA

Un terzo nei campi

ROMA - La manodopera straniera rappresenta ormai stabilmente un terzo della forza lavoro complessiva in agricoltura. A fine 2019 i lavoratori nati all'estero e occupati nei campi sono 368mila, su circa 900 mila addetti to-

tal e concorrono al 28,6% dell'occupazione complessiva in termini di giornate lavorate. Lo fa sapere Cia-Agricoltori Italiani commentando il rapporto immigrazione.



IL DETTAGLIO

Le donne obbligate a fare le domestiche oppure le badanti

«Se parliamo di immigrazione le vere sfide difficili per la Lombardia sono i giovani e le donne, che sono i cittadini più esclusi dai meccanismi di crescita e mobilità sociale ed economica», punta l'indice Valentina Cappalè, componente della segreteria regionale della Cgil. «È sconvolgente la segmentazione e la riduzione di possibilità che il mercato del lavoro in Lombardia offre alle donne immigrate, il 40% dell'intera forza lavoro straniera: hanno solo tre potenzialità di inclusione nel mercato lavoro e tutte e tre su segmenti bassi, fragili e a rischio di continua interruzione e riattivazione dei rapporti di lavoro, che quando ci sono producono salari decisamente modesti. Questo è vero per le italiane che operano in quei tre settori, figuriamoci per le lavoratrici straniere che generalmente percepiscono la metà dei salari delle loro omologhe italiane».

Ma quali sono le tre professioni appannaggio delle donne straniere? Cura a sostegno alla per-



sona e pulizia. In altre parole, colf e badanti; operatrici sanitarie, e donne delle pulizie. Una gabbia nella gabbia, dunque. Considerato che agli immigrati in Lombardia sono offerte solo 17 delle 44 professioni svolte dagli italiani. Guardando caso, il settore occupazionale dove si concentrano più i lavoratori stranieri è quello dei servizi, il 65,7% del totale (per gli italiani il 67,4%), tra cui il 7,4% nel commercio e, soprattutto, il 14,4% nel lavoro domestico contro l'0,8% degli italiani; seguono l'industria con il 32,2% (italiani 31,3%), tra cui il 9,1% nell'edilizia (italiani 4,8%), e l'agricoltura con solo il 2,1% (italiani 1,3%). Per la cronaca, gli occupati stranieri svolgono un lavoro manuale non qualificato nel 34% dei casi rispetto ai 6,9% degli italiani. Oltre che dal lavoro dipendente, un contributo alla produzione di ricchezza viene dato anche dall'imprenditoria immigrata. Anche in questo caso le imprese lombarde guidate da cittadini nati all'estero si strutturano in imprese individuali delle quali la maggior parte opera nei servizi (oltre 52 mila aziende) e in particolare nel commercio (28,6%).

Lu. Tes.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavori scomodi agli stranieri

In Lombardia più immigrati nei settori pulizie e sanificazioni

77.500

OPERATORI SANITARI

Un terzo di medici e infermieri attualmente in servizio proviene da altri Paesi



23%

LA DIFFERENZA

La retribuzione riservata agli italiani è più alta. La differenza in busta paga ammonta al 23%

MILANO - Quanti sono gli immigrati residenti in Lombardia con un lavoro? All'incirca 580 mila. Ancora oggi più di un terzo di loro è costretto a svolgere professioni non qualificate, più faticose e anche più rischiose. Professioni che ormai gli italiani, anche i più giovani e in cerca di lavoro, tendono a snobbare. A ribadire il concetto ci hanno pensato ieri i partecipanti al convegno online legato alla presentazione del dossier immigrazione realizzato dal centro studi Ilos per le tre sezioni regionali di Cgil, Cisl e Uil. «La prima ondata Covid ha, se possibile, accentuato il fenomeno», per dirla con Massimo Ambrosini, docente di Scienze sociali e politiche dell'Università Statale di Milano, «anche se bisogna riconoscere che la manodopera straniera ha fornito un contributo importante nel fronteggiare l'emergenza». Pensate al capitale umano schierato al fronte in corsia e nelle case di cura, a cominciare dalle rsa: in Lombardia opera un terzo dei 77.500 operatori sanitari stranieri, tra cui 38 mila infermieri e 20 mila oss, presenti in tutto il Paese. In altre parole, un infermiere su

tre è straniero. «Durante il lockdown le persone di origine immigrata hanno tappato parecchi buchi: pensiamo anche a tutti gli addetti alle pulizie e alla sanificazione in ospedali, case di cura, uffici e stabilimenti; ai servizi alle persone anziane o malate a casa; o alle consegne legate al cibo e al commercio elettronico», aggiunge il professor Ambrosini. «La carenza di manodopera ha fatto cadere il pregiudizio sugli stranieri in periodo Covid. Ma durante la prima emergenza non sono cambiate le condizioni contrattuali o salariali. Al contrario, si è avuto un proliferare di contratti usa e getta, con molti operatori assunti in fretta e furia e poi subito «dimessi» non appena si è aperta la fase 2». Dunque, si torna sempre al punto di partenza: i 577 mila cittadini im-

migrati con un lavoro in Lombardia (il 12,9% del totale dei residenti stranieri in regione, all'incirca 1,2 milioni), contribuiscono all'aumento del Pil regionale e non solo (dalla Lombardia gli immigrati inviano circa 1,4 miliardi di euro nei Paesi di origine, oltre 30 milioni di euro in più rispetto al 2018), ma lavorano in condizioni decisamente più penalizzate. La retribuzione media di un cittadino straniero è di 1.179 euro rispetto ai 1.530 euro di un lavoratore italiano: in media circa il 23% in meno. Per quanto riguarda i sovrastrutture, la quota tra i lavoratori stranieri è del 30,3% rispetto al 21,7% degli italiani, mentre i lavoratori stranieri sottoccupati sono il 7,1% del totale rispetto all'1,9% dei lavoratori italiani. La condizione lavorativa è penalizzata anche dal fatto che ai fini del rinnovo del permesso di soggiorno occorre dimostrare in tutti i casi di avere un reddito congruo. Questo costringe l'immigrato a svolgere un'attività lavorativa, anche se pesante e malpagata.

Luca Testoni
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La plastica varesina finisce a Piazza Affari

VARESE - L'industria della plastica varesina non solo non si ferma, ma, in tempo di pandemia, cresce e cerca nuove occasioni finanziarie. Si allarga, infatti, l'elenco delle imprese Elite della provincia di Varese. Le ultime due, in ordine di tempo, ad aver aderito al percorso promosso da Borsa Italiana sono state di recente la Ilma Plastica Spadi Cavirate (costruzione stampi e stampaggio materie plastiche per l'automotive) e la Polyworld Systems Srl di Gornate Olona (fabbricazione articoli in materie plastiche in polibornato per le costruzioni). Due realtà con specializzazioni diverse, ma appartenenti allo stesso settore: quello dell'industria plastica, tra i più radicati sul territorio e distretto

industriale locale tra i più importanti a livello nazionale. Sia in termini di imprese, sia di forza lavoro. Con oltre 3.700 addetti impiegati nella fabbricazione di materie plastiche Varesine è, infatti, la prima provincia in Italia del comparto. Più in generale, l'intero settore della gomma-plastica conta sul territorio quasi 500 imprese per circa 10.400 addetti. «Abbiamo deciso di entrare in Elite - racconta Stefano Caraffini, Direttore tecnico di Produzione della Ilma Plastica Spa - perché abbiamo ambizioni di crescita, con allo studio possibili opera-

zioni di Merger & Acquisitions. Da qui la necessità di un percorso di formazione della prima linea di manager dell'azienda per valutare pregi e difetti di strumenti di finanza alternativa al tradizionale accesso al credito». «Da due anni - spiega Giuseppe Prestigiovanni, Amministratore Unico della Polyworld Systems Srl - stiamo perseguendo un progetto di internazionalizzazione per il riposizionamento dell'azienda sui mercati. Un percorso che abbiamo voluto, allo stesso tempo, di una proiezione eco-

nomica sul futuro e di una visione finanziaria. Per riuscire dobbiamo far progredire la nostra classe dirigente». Creazione di una nuova cultura manageriale in azienda e innovazione della finanza d'impresa: «In questo momento più che mai», dichiara il Presidente dell'Unione degli Industriali della Provincia di Varese, Roberto Grassi - è necessario dare nuovo impulso a interventi più strutturati rispetto agli strumenti emergenziali di sostegno al credito, pur necessari nella prima fase di crisi. Occorrono strumenti per favorire il riequilibrio finanziario delle imprese e la loro ricapitalizzazione, tema centrale per il futuro del nostro sistema manifatturiero».



Altre due aziende entrano nel programma Elite

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pronti a controllare i nostri conti bancari»

Aime critica le scelte del governo e punta sul Recovery Fund

VARESE - «Tra un paio di settimane, a novembre inoltrato, andremo a verificare con i nostri associati se sui loro conti correnti bancari sono davvero arrivati i ristori approvati dal governo Conte». Gianni Lucchini, segretario generale di Aime, e Giuseppe Albertini, presidente dell'associazione, sono preoccupati per la tenuta delle imprese varesine, non sono per nulla soddisfatti dell'operato del governo ma sperano che almeno sul Recovery Fund si possa giocare una partita vincente. «Siamo seriamente preoccupati e critici nei confronti del governo» aggiunge Lucchini. Viene difficile sorvolare sulle dichiarazioni di intenti fatte nei mesi scorsi e sulla confusione che si sta ricreando in queste settimane. Ci sono lentezze inaccettabili su azioni che potevano essere fatte per essere preparati al meglio di fronte alla seconda ondata. Un nuovo lockdown non è ammissibile. È vero però che condanniamo fermamente ogni forma di protesta violenta. Le scene di distruzione viste in questi giorni sono inqualificabili. Noi ci aspettiamo da chi ha responsabilità di governo affidabilità e concretezza. Bisogna trovare delle soluzioni per poter convivere con il virus. Ma la soluzione non è il credito di imposta, perché altrimenti inizierà una nuova pandemia economica». La situazione, dunque, è di crisi profonda, con ristoranti, bar e palestre al primo posto della classifica



I decreti firmati dal premier Conte non piacciono agli imprenditori

degli imprenditori in forte difficoltà. In ogni caso l'intono è quello di guardare avanti e iniziare a mettere solide basi su cui costruire la ripartenza. Lo strumento principe dovrà essere il Recovery Fund. «La situazione di emergenza sta peggiorando ogni giorno di più ed il sistema economico è in fibrillazione - ha aggiunto il presi-

dente Albertini - L'Italia si aspetta da chi ha responsabilità di governo serietà e autorevolezza dato che in gioco c'è la vita di molte persone, ma il timore è invece di tornare alla sfida di marzo ed aprirsi tra governo, regioni e comuni, in un susseguirsi di dpcm e di ordinanze non sempre chiare e coerenti, a volte incomprensibili ai più, e accompagnate da una mancanza di spiegazioni chiare

che vengono spesso lasciate solo alla libera interpretazione degli opinionisti. La gente non ce la fa più a sostenere questa situazione sia psicologicamente che economicamente e il mondo delle imprese rischia di trovarsi schiacciato e senza futuro se non si mettono in atto celermente i piani di rilancio economico, soprattutto quelli finanziati dal Recovery Fund. Bisogna fare presto e fare bene. Oggi più che mai serve unità e collaborazione, impegno di tutti per affrontare in modo concreto il riaccutarsi di una crisi e di un'emergenza che mai si sarebbe pensato di vivere. Per questo come Associazione abbiamo formulato una serie di proposte mirate al rilancio del sistema economico del Paese». Sono cinque i focus identificati per il Recovery Fund: promuovere la conversione e l'efficiamento delle produzioni industriali per renderle meno dispendiose e più sicure per l'ambiente; accelerare la digitalizzazione della Pubblica amministrazione e renderla uno strumento più efficace per le sinergie tra pubblico e privato e tra imprese e istituzioni; riformare la tassazione sul lavoro dipendente e le valutazioni sull'imponibile Irpef; alleggerire la rigidità e stabilizzare la legislazione sui rapporti di lavoro dipendente; semplificare i processi creditizi e i rapporti con le banche.

Emanuela Spagna
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Soldi in tempi brevi Stop alle tasse locali

VARESE - (e.spa.) Ristori in tempi brevissimi e abbattimento di tasse e tariffe comunali, sono le richieste di Confcommercio Varese lanciate dopo l'entrata in vigore del nuovo decreto emanato dal presidente Conte. Dopo la chiusura già avvenuta del 20% di bar e ristoranti in provincia, ora c'è il rischio molto concreto che altre mille attività non rialzino più la saracinesca. «Non possiamo permettercelo» ribadisce il presidente Giorgio Angelelli con i presidenti territoriali. «È assolutamente necessario che i ristori annunciati arrivino in tempi strettissimi. Non solo. I contributi a fondo perso dovranno essere adeguati. Nel manifestare preoccupazione anche per i negozi di vicinato, i presidenti delle cinque associazioni territoriali tornano a insistere sull'importanza del congelamento, o meglio ancora, dell'azzeramento di tasse e tariffe comunali, almeno fino alla fine dell'anno in corso. «Questo provvedimento è un'importante boccata di ossigeno anche per il commercio al dettaglio - sottolineano i presidenti - che non è stato direttamente toccato dal nuovo Dpcm, ma subisce ugualmente l'effetto delle limitazioni introdotte dal governo e dalla regione. A parlare sono i fatturati immediatamente calati, se non crollati». facile prevedere, dunque, nuove difficoltà nel pagare gli affitti. Per questo l'associazione chiede ai proprietari immobiliari di venire incontro ai commercianti in questo momento di difficoltà. «Fino a quando saremo in emergenza, i prezzi delle locazioni vanno rivisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA